

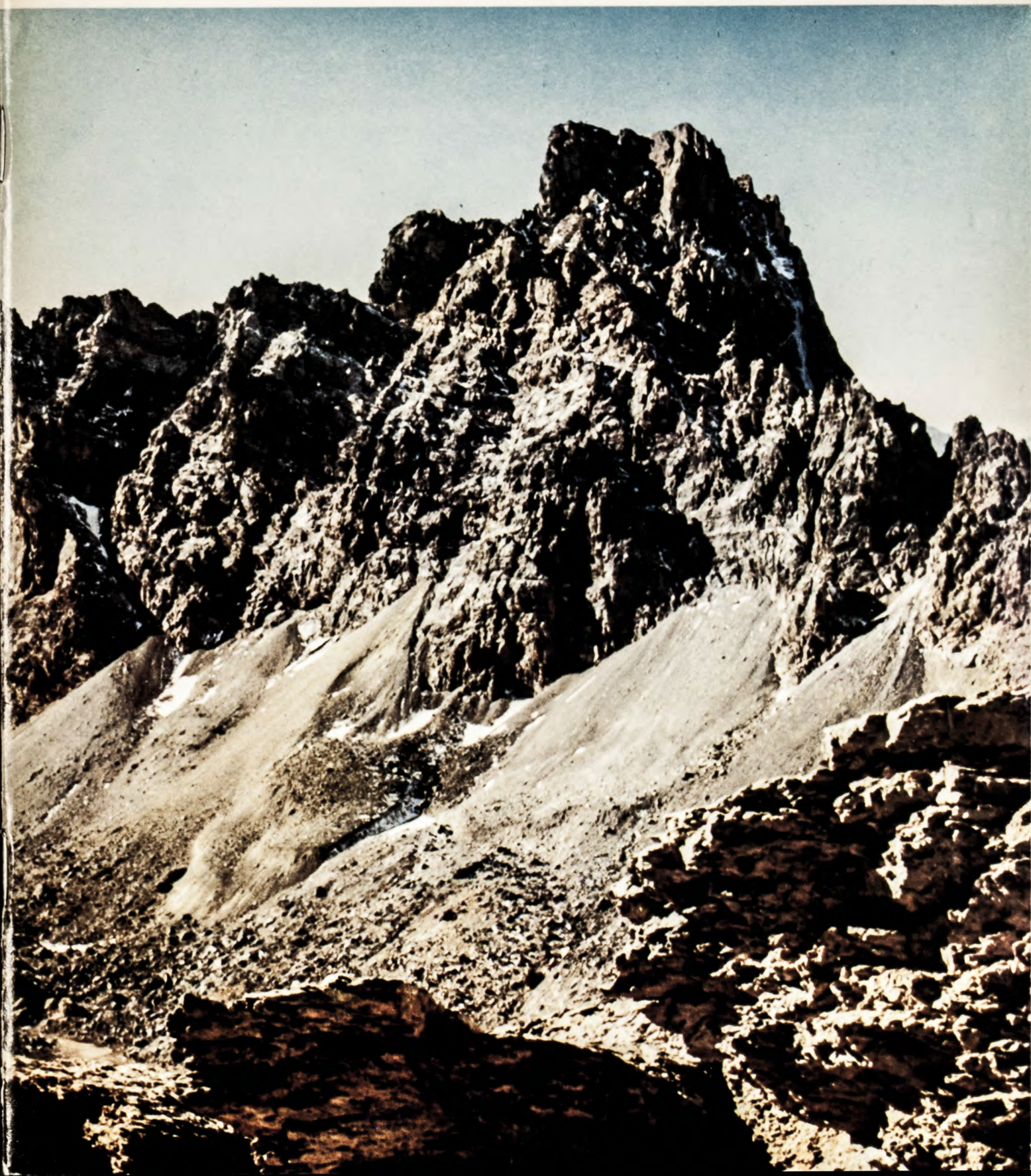


Anno 94 - N. 8

Torino, agosto 1973

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

in vendita presso la Sede Centrale, le Sezioni e le Librerie Fiduciarie

LISTINO 1973

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA	Prezzi in lire		Spedizione		Prezzi in lire	Spedizione		
	soci	non soci	Italia	estero		soci	non soci	Italia
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	3.800	6.450	300	500				
GRAN PARADISO - Aggiornamenti alla II edizione - di R. Chabod e P. Falchetti	390	650	200	400				
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	3.700	6.300	300	500				
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	3.800	6.450	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. I (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. II (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
MONTE ROSA - di S. Saglio e F. Boffa	3.000	5.100	300	500				
BERNINA - di S. Saglio	3.500	5.950	300	500				
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro	3.100	5.250	300	500				
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng	3.100	5.250	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Aggiornamenti al 1956 - di A. Berti	300	500	200	400				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I (parte I) - di A. Berti	5.500	9.300	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti	2.700	4.500	300	500				
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni	2.750	4.650	300	500				
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini	2.000	4.400	300	500				
APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj	2.500	4.250	300	500				
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	3.500	5.950	300	500				
GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO								
di S. Saglio								
ALPI LIGURI E MARITTIME	3.400	5.800	300	500				
ALPI COZIE	3.400	5.800	300	500				
ALPI LEPONTINE	2.400	4.100	300	500				
PREALPI LOMBARDE	2.400	4.100	300	500				
ALPI RETICHE OCCIDENTALI	2.400	4.100	300	500				
PREALPI TRIVENETE	3.600	6.100	300	500				
DOLOMITI OCCIDENTALI	4.000	6.800	300	500				
COMITATO SCIENTIFICO								
MANUALETTA DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI	1.500	2.500	300	500				
Itinerari naturalistici e geografici								
1. DA MILANO AL PIANO RANCIO, di G. Nangeroni	540	900	200	400				
2. DAL LAGO SEGRINO A CANZO, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue	450	750	200	400				
3. DA BERGAMO AL TONALE, di P. Casati e F. Pace	650	1.100	200	400				
4. IN VALSASSINA - di G. Nangeroni	1.100	1.800	200	400				
5. ATTORNO AL LAGO D'ISEO - di G. Nangeroni	1.150	1.900	200	400				
6. DA IVREA AL BREITHORN - di M. Vanni	(in preparazione)							
COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO								
FLORA E FAUNA - di F. Stefanelli e C. Floreanini	800	1.250	200	400				
GEOGRAFIA DELLE ALPI - di G. Nangeroni e C. Saibene	200	350	200	400				
TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - III ed.								
ELEMENTI DI FISIOLOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chierigo ed E. De Toni	500	800	200	400				
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO della C.N.S.A. - Rist. anast.	1.100	1.700	300	500				
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri	900	1.500	200	400				
COMMISSIONE SCI-ALPINISMO								
Monografie tascabili di itinerari sci-alpinistici:								
1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	300	500	100	200				
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio	300	500	100	200				
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio (esaurita)	—	—	—	—				
4. MONTE VIGLIO (Gruppo dei Cantari) - di C. Landi Vittorj	300	500	100	200				
5. PIZZO PALU - di S. Saglio	300	500	100	200				
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	300	500	100	200				
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti e P. Rosazza	300	500	100	200				
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes - I) - di P. Rosazza	300	500	100	200				
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) - di P. Rosazza	300	500	100	200				
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA - del Gruppo Cavarero, della Sezione di Mondovì	300	500	100	200				
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO - del Gr. Cavarero, Sez. Mondovì	300	500	100	200				
12. LA VALLE STRETTA - di R. Stradella	300	500	100	200				
13. LA CIMA DEI GELAS - di P. Rosazza	300	500	100	200				
MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni	1.000	1.500	200	400				
ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari	1.000	1.500	200	400				
COMMISSIONE PRO NATURA ALPINA								
BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue	1.000	1.600	100	200				
ALTRE PUBBLICAZIONI								
I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO	6.000	10.000	500	800				
I RIFUGI DEL C.A.I.	1.800	3.000	300	500				
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli	1.400	2.400	300	500				
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Micheletti	3.200	5.400	500	800				
BOLLETTINO N. 79	1.400	2.400	300	500				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni	800	1.300	100	200				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - Aggiornamento 1972	200	350	50	100				
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - 2 tomi	18.000	30.000	700	1.000				
ATLANTE DI A.I.M. - 158 tav. a 3 colori	1.500	2.500	300	500				

Le ordinazioni, da parte delle Sezioni e delle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, vanno indirizzate alla Sede Centrale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo 3, tel. 802.554 e 897.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Le Sezioni dovranno accompagnare la richiesta dal versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Centrale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Centrale e le Librerie Fiduciarie sono esenti dalle spese di spedizione. Le Librerie fiduciarie, a pubblicazione esaurita, chiedono tempestivamente il ripristino del deposito alla Sede Centrale.

Questo listino annulla tutti i precedenti.

Publicazioni edite dalle Sezioni del C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della Rivista Mensile gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

Sez. Agordina - AGORDO (piazza Marconi - 32021)

Angelini, Pellegrinon, Rossi, Tamis - LA SEZIONE AGORDINA 1868-1968 - 251 pag. in carta patinata con illustrazioni e fotografie, formato 19x24 cm - L. 3.000.

(In vendita presso la Sezione editrice, sconto 20%, più spese postali, spedizione in contrassegno).

BELLUNO (via Matteotti 3)

Piero Rossi - I MONTI DI BELLUNO - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista - 224 pag. - 2 cartine, 1 pianta, 3 plastigrafie, 6 tavole a due colori, 2 foto panoramiche, 24 schizzi a penna con tracciati, 34 fotoincisioni, 9 grafici.

Piero Rossi - LA SEZIONE DI BELLUNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 40 pag. - 27 fotoincisioni, 2 schizzi

Piero Rossi - CENTO ANNI DI ALPINISMO DOLOMITICO.

Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO: LE «VIE AT-TREZZATE» DEL GRUPPO DELLA SCHIARA - LA GUSELA DEL VESCOVA' - 24 pag. - 15 illustrazioni.

BERGAMO (via Ghialanzoni 15)

ANNUARIO 1969 - Volume di pagine 240 con 103 illustrazioni e 4 cartine f.t. L. 1.500

ANNUARIO 1970 - Volume di pagine 184 con 72 illustrazioni e disegni. L. 1.500

Angelo Gamba - I RIFUGI DELLE OROBIE L. 500

Angelo Gamba - PRESOLANA 1870-1970 - Volume di pagine 72 con 39 illustrazioni f.t. e una grande tavola panoramica. L. 1.500

Beniamino Sugliani - GUIDA SCIISTICA DELLE ALPI OROBIE L. 3.600

Soc. Alpina delle Giulie - TRIESTE

ALPI GIULIE - Rassegna periodica della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1896 - Attualmente a cadenza annuale.

Anno 66°, 1971 L. 1.000

Arretrati disponibili: dal 1946 al 1967, ogni copia L. 800

1969-1970 L. 1.000

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTE «E. BOEGAN» della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1960 con cadenza annuale (*).

Volume X, 1970, Trieste 1972 L. 2.000

Arretrati disponibili dal IV in poi, cadauno L. 2.000

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili (*).

Abbonamento L. 1.000

LA GRANDE GUERRA SULLE ALPI GIULIE - Numero speciale di Alpi Giulie per il cinquantenario della Redenzione - Volume in broccia di 235 pag. 86 foto a piena pagina - Trieste 1968.

Prezzo L. 2.500

Offerta speciale ai soci L. 1.500

TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto Regionale delle Grotte, ricorrendo l'85° anniversario di attività della Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del C.A.I. - Edizione commemorativa di 250 copie numerate fuori commercio (*).

Giuseppe Caprin - MONDO SOTTERRANEO - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Eseguita in occasione del I Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del C.N.S.A. - Trieste 1969 (*).

Prezzo L. 500

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Franco Legnani - PICCOLA GUIDA DELLA PREISTORIA DI TRIESTE E DEL SUO TERRITORIO - Trieste 1968 (*).

Prezzo L. 1.000

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Carlo Finocchiaro - LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO - Trieste 1969 (*).

Prezzo L. 500

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Carlo Chersi - ITINERARI DEL CARSO TRIESTINO - Vol. in broccia di pag. 170, con una cartina - VI Edizione riveduta - Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste 1971.

Prezzo L. 1.300

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Giuseppe Caprin - ALPI GIULIE - Ristampa anastatica dell'edizione originale - Trieste 1895, con prefazione aggiunta di Dario Marini - Vol. di 170 pag., copertina facsimile all'originale - Edizione di 1.000 copie numerate - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1969.

Prezzo L. 12.500

R. F. Burton - NOTE SOPRA I CASTELLIERI - Ristampa fotomeccanica dall'edizione Capodistria 1877 - Volume in broccia di pag. 71, quattro tavole fuori testo - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1970.

Prezzo L. 1.500

Sconto ai soci del C.A.I. 10%.

In preparazione: **CARTA TURISTICA AL 25.000 DEL CARSO TRIESTINO** corredata dalle indicazioni topografiche dei Castellieri, delle Stazioni archeologiche, delle principali grotte, ecc. con volume di accompagnamento.

(*) Edizioni della Commissione Grotte «E. Boegan».

TORINO (via Barbaroux 1)

E. Ferreri - ALPI COZIE SETTENTRIONALI - Vol. 3°, parte I, ed. 1923, 12 x 17 cm, 510 pag. L. 1.000

U. Manera - NOZIONI DI ALPINISMO - ed. 1969, 15,5 x 21 cm, 80 pag. L. 1.000

G. P. Motti - ROCCA SBARUA E MONTE TRE DENTI - 10,5 x 16 cm, 166 pag. L. 1.500

G. Garimoldi - LA VALLE DI ST-BARTHÉLEMY - ed. 1962, 11 x 16 cm, 50 pag., cartina e tavole f.t. L. 1.000

R. Chabod - PANORAMA DELLE ALPI (pleghevole) - 12x18 cm L. 250

G. Bertoglio - L. Luria - C. Re - RIFUGI ALPINI - NORME E CONSIGLI UTILI PER LA GESTIONE - 1960, 12 x 16 cm, 98 pag. L. 400

Carta 1:50.000 del Parco Nazionale del Gran Paradiso - ed. 1973 - dalla Valle d'Aosta alla Valle di Ceresole - Val di Rhêmes - Valgrisenanche - Val-savaranche - Val di Cogne. A colori. L. 800

SCANDERE - Annuario della Sezione di Torino - Annata 1963. L. 500

Numeri sciolti, sino al 1969, ogni volume (salvo esaurimento) L. 1.000

Numeri sciolti, dal 1970, ogni volume (salvo esaurimento) L. 1.500

Prezzi, escluse spese postali; spedizione contrassegno.

LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale o in coedizione C.A.I.-T.C.I.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
BERGAMO - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
BOLOGNA - Libreria Alpina di M. e G. Mingardi, via Savioli 39/2° - 40137 Bologna.
 - Libreria Novissima, via Castiglione 1 (piazza Mercanzia).
BOLZANO - Libreria Alpina di G. Nicolodi, corso Italia 51.
BRESCIA - Libreria Commerciale, corso Palestro 9.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Lutteri di Ilario Sovilla, corso Italia 118
COURMAYEUR - Libreria Buona Stampa, via Roma 2
 - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
FIRENZE - Libreria SP di Paolo Sacchi, via dei Tosinghi 44
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
INTRA - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via Palestro 33.
L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
PADOVA - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
PINEROLO - Libreria Tajo, via Duomo 4.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
ROMA - Libreria Signorelli, via del Corso 260.
ROVERETO - Libreria Rosmini, corso Rosmini.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
SONDRIO - Libreria Tullio Bissoni, corso Vittorio Veneto 11.
TORINO - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sacchi 28-bis.
 - Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
 - Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disertori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggiore 31.
TRIESTE - Libreria Internazionale Italo Svevo, corso Italia 22.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tivoschi, via Vittorio Veneto 20.
VARESE - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote 29.

Anno 94 - N. 8



Agosto 1973

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

- Il Festival di primavera**, di Pierluigi Gianoli 355
La via Vera sulla S-SE del Pizzo Badile, di Gianni Rusconi 357
Un'escursione sci-alpinistica sull'Etna, di Nello Russo 361
La conquista dell'M6 nell'Hindu Kush Orientale, di Pinetta Teodori e Francesco Saladini 365
La cronaca del 21° Festival di Trento, di t.o. 375
Quello che abbiamo visto al Festival, di Pierluigi Gianoli 383
L'ambiente ipogeo, di Filippo Gandolfo 391
I fantasmi delle Coraie, di Sergio Claut 393

Notiziario:

Lettere alla rivista (395) - Come ci recensiscono gli altri (397) - Bibliografia (398) - Nuove ascensioni (399) - Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza: verbali di riunione (404) - C.A.A.I.: verbali di riunione (409) - Commissione nazionale Scuole di Alpinismo: verbali di riunione (410) - Comitato Scientifico Centrale: verbali di riunione (411) - Corpo Nazionale Soccorso alpino: verbali di riunione e corsi (413) - Concorsi (416) - Notizie delle sezioni (416).

In copertina: Il Brec Chambeyron (3389 m) dal versante orientale, salendo al Colle di Gippiera. (foto Paolo Bosco, Torino)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
 tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
 C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il Festival di primavera

di Pierluigi Gianoli

1973, Festival di primavera.

Vedi rinascere in centinaia di forme e d'inquadrature qualcosa che tu, caro rinchiuso nei cementi e nelle carrozzerie della tua cosiddetta vita normale, non riesci più ad immaginare. Lembi di natura selvaggia, libera pura e lontana, emergono dal buio, li vedi muoversi ancora nel mondo, in questo mondo dove si è follemente convinti oramai che le cascate, le foreste, le nevi si trovino solo in tubetti di schiume da bagno o di dentifrici. E t'accorgi che le genti non son tutte così, per fortuna, a tua somiglianza ed immagine; manciate di vita sparse e aggrappate ai vasti silenzi dell'Himalaya o del Sahara fremono tutt'ora dell'antico orgoglio d'amare e soffrire la natura vera, metro per metro, giorno per giorno.

Questi documentari di monti e d'oceani fuggono presto dietro lo schermo ma tu non sei più, se uomo sei ancora, se ancora le tue corde dimenticate vibrano, quello di poco prima. Un segno deve pur esserti rimasto: un richiamo, una rivelazione, una dimostrazione lampante che il tuo mondo quotidiano d'asfalti e di pulsanti, di tifo e di noia, di gas e di rumori sta diventando un'orrida fioritura di aggiornati piacevoli *lager*, dove i denti d'oro della tua umanità ti vengono levati in nome di un progresso che avanza sul cadavere tuo e della tua natura.

Più il documentario è ben fatto, è fedele restituzione d'altri mondi non tuoi, la frustrazione di sentirti in gran parte escluso da una schietta coraggiosa esistenza, dove il cervello e lo spirito tuo contano ancora, si fa più greve, più

cupo è il rimorso di essere complice inerte, miserabile e mansueto della civiltà tecnologica che va sopprimendo, con l'alibi di chissà che, i tuoi istinti di vecchio, felice animale terrestre.

Perché sì, questo è un merito, una delle tante ragion d'essere del Festival di Trento: ti rivela orizzonti di ghiacci e di sabbie, di rocce e di giungle, di acque e spazi celesti per farti ricordare chi sei, palpito di carne smarrito nei supermercati, che stai tradendo tutto, rovinando e inquinando e plastificando il corso della tua vita in mille sordide cose, indegne della nobiltà delle tue origini. Ti stai vendendo per poche squalide contropartite, la comodità, la carriera, il guadagno. I tuoi muscoli e il tuo spirito giacciono chissà dove, arrugginiti ed inutili, bistrattati e ingannati dal falso dinamismo dei tuoi *week-end*, quei folli sussulti di masse vaganti, in cerca di una natura che già non c'è più, che già non sei più in grado di percepire ed amare.

Il cinema di montagna e d'esplorazione ti fa capire (se ancora puoi) quanto estraniato sei dal tuo vecchio grembo terrestre, e quanto hai perduto degli antichi sensi dell'uomo-uomo; t'inquietta il sospetto che già stai varcando il tetto confine dell'uomo-macchina: perché non sapresti che fare, bloccato, sii sincero, se ti mancassero i fili, le strade, il telefono, i tuoi maledetti ingranni ed intrugli civili. Non sei più abituato a vivere, perché se ti lasciassero solo senza le tue botteghe e i tuoi magici aggeggi che creano luce, muovono ascensori, spingono treni, pensano per te, saresti finito, incapace a risolvere

i tuoi bisogni secondo la tua natura d'un tempo.

Sono pochi, e gli ultimi ormai, i luoghi e gli uomini intatti, fuori dal mondo. Saranno fuori ancora per poco: già i più ferini indios dell'Amazzonia, mangiatori di pesci e lombrichi, vedon spuntare tra le capanne misteriosi barattoli vuoti, etichettati. Già le fantastiche barriere coralline del Pacifico, fasciate di trasparentissimi fondali, si disgregano a poco a poco in un cancro che non si può fermare,

Già i pastori sperduti nel deserto di Dancalia difendono le proprie greggi e rubano quelle altrui con buoni moderni fucili. E le nostre montagne? Gli «ultimi» lassù stanno estinguendo, man mano che i vecchi se ne vanno al camposanto, tradizioni secolari e ritmi antichi sempre più scompigliati dalle odierne spinte di pianura. Neanche gli alpinisti possono o vogliono talvolta sfuggire, essi che tendono sempre a galleggiare laggiù, ai meccanismi tecnici e politici, ai compromessi e alle furberie tipiche di chi, purtroppo, nella montagna non vede altro che possibilità di personali vantaggi, da realizzare giù al basso, senza esitazioni.

E t'accorgi dai film più sinceri che la qualità della terra si livella verso il basso e si restringe verso il centro, non lascia più spazio alla natura così diversificata, contrastata, stimolante dei mari e dei monti, delle foreste. La mania consumistica non può avere il pudore di sopportare lautissimi pezzi di montagna senza tralicci e funi, oceani senza spurghi di petrolio, boschi senza ville e strade, atolli o deserti senza esplosioni atomiche. Financo le pareti di sesto grado, ultime spiagge del coraggio e della nobiltà, non reggono più all'inquinamento dei chiodi a centinaia, conficcati senza

tanti scrupoli dai Machiavelli in corda rossa e blu, pur di poter dire «faccio il sesto» a quelli che giù li stanno ad ascoltare.

Mi dirai non esser tragico, retorico, noioso: la civiltà ha i suoi sacrosanti meriti, il progresso deve nutrire e coccolare sempre meglio queste sue strabocchevoli tribù, i vecchi tempi non servono che a sognare, devi capire che le sintesi, le riduzioni, i simboli, i surrogati, tutti i ritrovati artificiali insomma dovranno a poco a poco sostituire le foreste, le acque, le nubi, gli alimenti, le abitazioni e i mezzi di una volta. Altrimenti non ci stiamo e stiamo male, è questione di spazi e di volumi, la terra così com'è non basta più...

Sì, caro amico, il ragionamento andrebbe avanti all'infinito: valanghe di piombo e d'inchiostro si stanno già spargendo da qualche tempo in nome della benedetta ecologia, chissà cosa ne verrà fuori. Però dietro il polverone di milioni di parole gli speculatori e gli uomini-macchina loro servitori fanno il loro gioco, freddamente. La coscienza del futuro non esiste che per pochi, perché non esiste che per pochi quella del passato. Succede come per le bestie in gabbia: dopo qualche generazione di cattività, la belva diventa tranquillo animale da salotto, s'accorciano gli artigli, mangia dal piatto. Ma ha perso definitivamente il suo significato, la sua giustificazione a vivere. Perché non ha più la sua natura, non la può ricordare, come un oggetto.

E la tua, dov'è? Dopo tutto ciò, penso ti convenga questo che ti sto per dire: credere, fortemente credere, che le cascate e le foreste le troverai davvero nel flacone della favolosa schiuma da bagno che ti sei comprato. E con il buono-sconto. Che cosa vuoi di più?

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

La via Vera sulla parete S-SE del Pizzo Badile

di Gianni Rusconi

Sabato 16 dicembre 1972, Gian Battista Crimella, Giorgio Tessari, Gian Battista Villa, Giuliano Fabbrica ed io, diretti in Val Màsino, ci fermiamo a Morbegno dalla signora Vera (la stessa a cui — per l'amicizia che ormai da anni ci lega, dopo le nostre precedenti avventure del Badile e del Céngalo — dedicheremo la via che abbiamo intenzione di salire) per ragguagliarci su alcuni particolari che ci interessano.

A S. Martino la gente si comporta in modo curioso: vorrebbe sapere che intenzioni abbiamo, e fra loro ci sono anche quelli che fanno dei pronostici (ma pensiamo che nessuno abbia indovinato le nostre intenzioni). Lo stesso Giulio Fiorelli (guida e custode del rifugio Giannetti) ci chiede se abbiamo bisogno di lui, che anche questa volta come le precedenti verrebbe lassù. Lo ringraziamo dicendogli che abbiamo tutto il necessario per restare all'aperto almeno cinque o sei giorni: tenda, viveri e materiale. Gli confessiamo che lo scopo di questa nostra apparizione in Val Màsino è di salire verso il Badile per mettere a punto l'allenamento, per un futuro tentativo lassù.

La strada è tutta gelata, ma, se pur con fatica, riusciamo ad arrivare in auto sino ai Bagni, dove il custode (autorizzato dalla signora Vera) ci apre l'autorimessa per lasciare le auto; poi, mentre egli ridiscende a S. Martino, noi con i nostri sacchi iniziamo il cammino.

La neve che pestiamo è poca, in compenso però c'è molto ghiaccio; a volte addirittura tutto il sentiero è coperto da uno strato di venti o trenta centimetri. I sacchi si fan presto sentire sulle spalle e la marcia rallenta.

Siamo partiti dai Bagni verso le 16,30 e perciò il buio arriva presto. Non è nemmeno pensabile di riuscire a raggiungere la Giannetti in serata, tanto più che la

neve aumenta sempre più e la qualità peggiora.

A fatica arriviamo verso le 19 ad una baita, ancor prima del gran piano, vi entriamo e ci fermiamo a bivaccare. La temperatura è piuttosto bassa, il cielo è stellato, ma le stelle non brillano troppo; tutto ciò lascia pensare che il tempo si manterrà bello.

Al mattino, con un freddo pungente ripartiamo. Si affonda sino al ginocchio ed anche più, per tutto il gran piano; poi, dopo il primo salto, la neve che ha già sentito il sole ed è diventata pesante, ci fa cercare quei costoni spazzati e pelati dal vento. Le soste si fanno frequenti e la sete comincia a farsi sentire.

Alle 13,30 arriviamo alla Giannetti, o meglio al bivacco Piacco, che funziona da locale invernale, e che è aperto. Entriamo e sostiamo un paio d'ore per mangiare e riposare; poi, in quattro, partiamo a battere pista verso la parete ed a portare avanti un po' di materiale, così all'indomani potremo raggiungere l'attacco facilmente e senza gran peso sulle spalle.

Crimella resta al bivacco, un po' perché è molto stanco e un po' perché se tutto va come previsto, toccherà a lui domani fare da capocordata per tutta la salita.

Alla base dello scivolo iniziale lasciamo il materiale, avvolto in un telo, e torniamo indietro da Crimella al bivacco, che è ormai buio; quindi cena e poi a dormire. Viste le buone condizioni della parete, riteniamo di poter compiere la salita in un sol giorno, evitando così il bivacco in parete. Prevedendo perciò di bivaccare in vetta, dentro il bivacco fisso Redaelli, ci portiamo solo il sacco a pelo, qualche giacca a vento e viveri per un giorno e mezzo.

Alle sei del 18 dicembre siamo in marcia verso l'attacco. Le lampadine frontali ci illuminano la pista, che in qualche punto è stata quasi cancellata da quel po' di



Il versante orientale del Pizzo Badile; a destra la Punta Sertori e il Colle del Céngalo. - - - via normale.
(foto Bonacossa)

vento della notte. Si vorrebbe andare adagio per arrivare alla base con il chiarore dell'alba; ma la temperatura è così fredda che ci spinge automaticamente ad aumentare il passo.

Dopo una breve sosta ci leghiamo ed iniziamo a salire il pendio di neve. Parto io con la piccozza ed alcuni chiodi da ghiaccio, che però non serviranno. Salgo sino alla crepaccia terminale, che sembra difficile da attraversare; così mi sposto di una quindicina di metri e lì trovo un punto più facile per superarla. Continuo per altri trenta metri circa, dopo di che mi fermo e ricupero Crimella, il quale passa in testa e con una diagonale sempre su neve raggiunge l'inizio della roccia. Nel contempo che assicuravo Crimella recuperavo anche Tessari, che a sua volta ricupererà Villa e Fabbrica.

Questo sistema di assicurazione, in una cordata di cinque elementi, ci faciliterà la scalata permettendoci, lungo tutta la parete, di poter procedere spediti come se si trattasse di una cordata di due.

Con il superamento della prima lunghezza di corda ci raggiunge il sole, e il suo tepore ci accompagnerà lungo tutta la salita. Per la prima parte della parete pre-

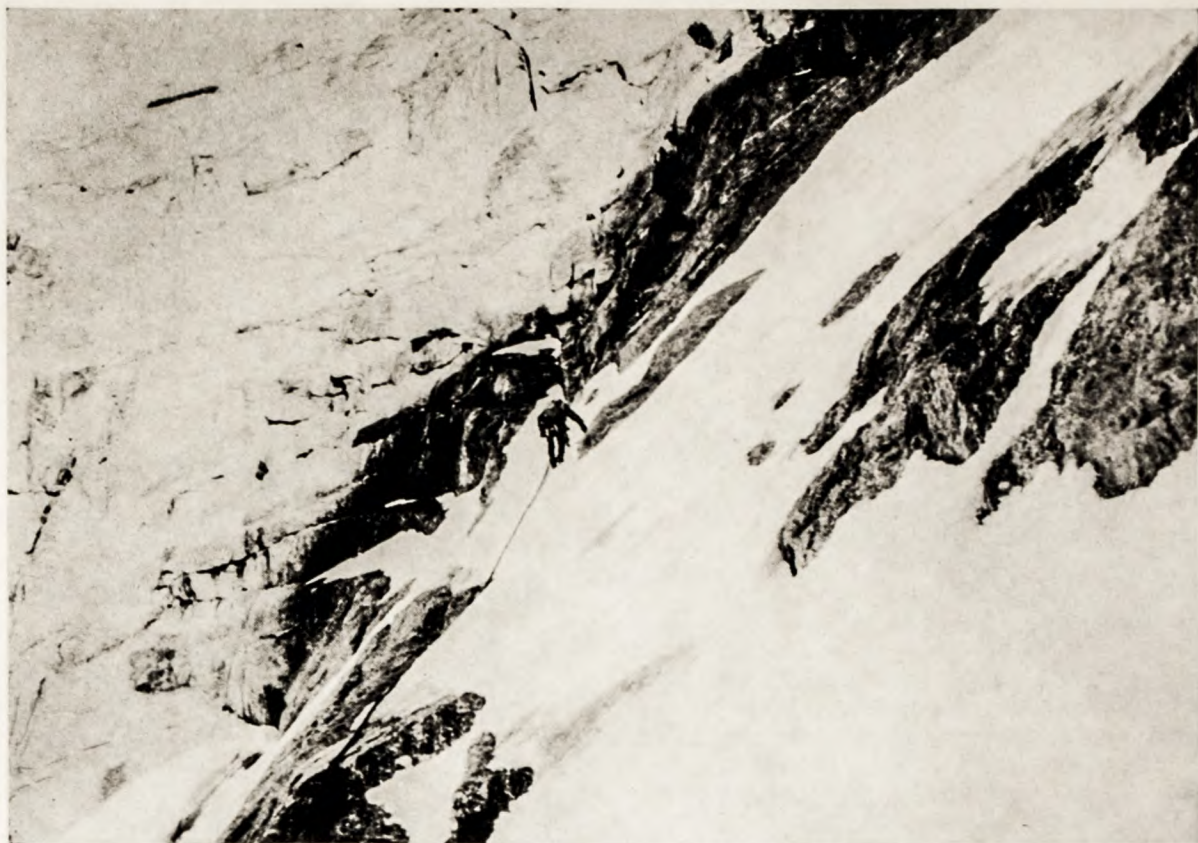
feriamo salire un po' più a destra del percorso descritto nella relazione dei primi salitori; così raggiungiamo, le cengie centrali cariche di neve, con un delicato traverso di circa 40 metri verso sinistra. Da qui in su, appare molto logica la fessura da seguire, anche se sembra molto difficile, poiché è verticale ed in alcuni punti addirittura strapiombante.

I chiodi lasciati da Corti e Ciai sono sufficienti per proseguire e così, senza metterne altri, saliamo velocemente, con una soddisfazione che raramente, neppure in estate, abbiamo provata.

Il sole è sempre più forte; la neve per la verità è poca; tutto quindi a nostro favore. E poi, quando mai noi abbiamo avuto un tempo così bello? L'unica nota sgradevole è data dal sacco, che è carico di viveri e di materiale, a motivo del bivacco che avremmo potuto correre il rischio di fare (anche se le previsioni ci davano per buona l'uscita per la sera).

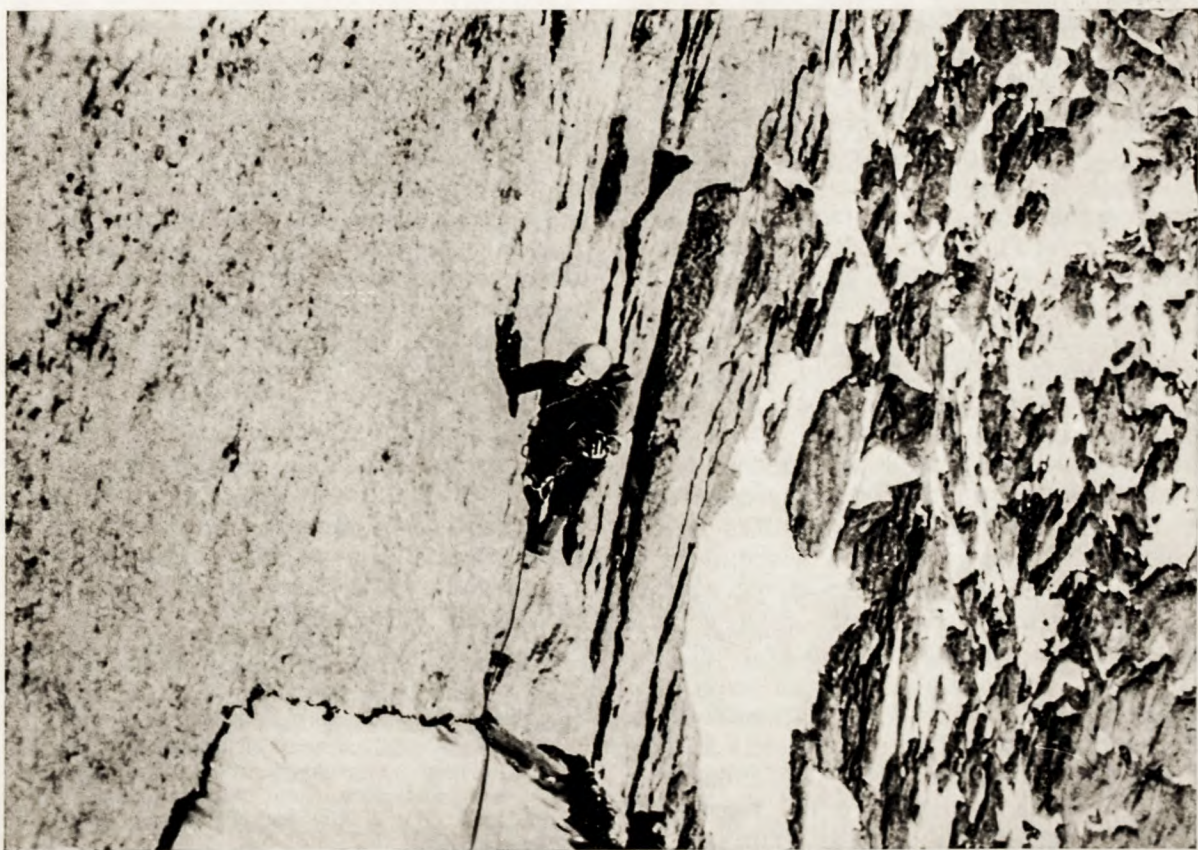
Le lunghezze di corda si susseguono abbastanza velocemente tanto che verso le 14,30 il primo mette piede sulla vetta, mentre il quinto arriverà soltanto alle 16.

Dalla vetta ogni tanto davo un'occhiata giù dalla parete nord; ed allora rivedevo



Sopra: Dopo la crepaccia terminale, verso l'inizio della roccia.

Sotto: Giorgio Tessari al termine della fascia verticale e strapiombante.





Giambattista Villa sulla crestina terminale, prima di iniziare la discesa.

quei momenti che fatica, rischio e difficoltà in una bufera che per due giorni ed una notte ci aveva ridotti a statue di ghiaccio, hanno reso indimenticabile. Mi sembrava di sentire Antonio (che questa volta, per motivi di lavoro, non era con noi) con quel respiro affannoso invocare la mamma e con la forza che gli era rimasta continuare a masticare ave-marie; mi sembrava di appoggiare l'orecchio alla sua bocca per sentire che voleva dirmi: «Non ce la faccio più».

Il rivedere il bivacco fisso Redaelli — questa volta in buona parte scoperto — ed a ripensare quanto è stato provvidenziale tre inverni addietro, in quella terribile giornata, mi prende un nodo alla gola e un senso di commozione mi pervade...

Scattiamo delle foto con tutta calma, poiché abbiamo rinunciato a scendere in giornata e abbiamo deciso di pernottare al bivacco fisso: con tutto quel vetrato non è molto prudente imbarcarsi nella discesa!

Dopo che ci siamo sistemati tutti e cinque, e che la stanchezza dei giorni di marcia e dell'arrampicata sta per andarsene, si incomincia a rivangare nei ricordi ed ognuno racconta ciò che gli è rimasto più

impresso nelle salite in montagna o che gli è più caro nella vita.

Si parla a lungo: qualcuno si addormenta e lascia continuare la conversazione all'altro, che magari si è appena svegliato. Abituati come siamo ai bivacchi gelidi, qui, quasi sentiamo troppo caldo e dobbiamo togliere qualcosa di dosso...

L'alba è splendida. Se non fosse perché a casa ci aspettano e non abbiamo la radio per avvertirli che tutto funziona bene, saremmo tentati di restare qui a goderci il panorama veramente bello: un'infinità di montagne simili e differenti nello stesso tempo.

Un vento piuttosto forte, proveniente da nord, assicura ancora bel tempo, anche se ci butta addosso molta neve fresca e tenterà di farci perdere l'equilibrio sul filo della cresta che percorreremo per raggiungere la via di discesa, nel canale fra il Badile ed il Badiletto.

Gianni Rusconi
(Sezione di Valmadrera)

Pizzo Badile (3308 m) - Parete S-SE, via Vera - 1ª ascensione e 1ª invernale: Giovanni Rusconi (guida e istruttore nazionale di alpinismo) Giorgio Tessari (portatore), Gian Battista Crimella, Gian Battista Villa e Giuliano Fabbrica (Sezione di Valmadrera).

Un'escursione sci-alpinistica sull'Etna

di Nello Russo

29 aprile 1973

Il sole non si era ancora levato dalle brume che coprivano il mare all'orizzonte, ma già i suoi raggi tingevano di rosa gli alti crateri e i vapori che solenni, quasi evanescenti, salivano verso il cielo come da un immenso altare. Così forse videro il vulcano gli antichi Greci che per bocca di un loro poeta lo salutarono: «Etna nevoso colonna del cielo». Una lieve brezza faceva stormire le chiome dei pini intorno al rifugio. Era la voce della montagna. Un suono di sempre, vecchio di millenni, eppure ancora nuovo e dolce come un sussurro invitante.

La luce poi rapidamente è discesa dall'alto dei Pizzi Deneri inondando i canali innevati. Nel sottobosco però era ancora buio e la neve gelata scricchiolava sotto i piedi quando abbiamo calzato gli sci per avviarcì sicuri incontro a quella luce che illuminava sempre più in basso le pendici.

Eravamo in sei dietro al Presidente della nostra Sezione che apriva la marcia, la nostra fila indiana si snodava velocemente attraverso la pineta e per Piano Provenzana. Poi è incominciata la salita, prima dolce e quindi sempre più ripida, mentre le condizioni atmosferiche stavano per mutare, così che superata la selletta di Monte Tanaurpi le prime folate di vento ci hanno investito.

Breve sosta alla capanna Linguaglossa, raggiunta dopo circa un'ora e mezza di marcia; poi con traversate a mezza costa abbiamo proseguito verso i Monti Deserti. Il vento intanto, aumentato di intensità, sembrava quasi volerci strappare dal ripido pendio, dove gli spigoli degli sci non facevano presa sulla neve ghiacciata rendendo precarie le condizioni di equilibrio.

A questo punto ci siamo divisi in due cordate, ciascuna di tre persone, e abbiamo sostituito gli sci con i ramponi.

A tratti piccole crepe rompevano la continuità del pendio ghiacciato, qua e là disseminato di sassi caduti dalla cresta dei Monti Deserti a noi soprastante. Il pericolo della caduta di pietre ci spingeva ad affrettare l'andatura, tuttavia ostacolata dal vento che ci investiva frontalmente sempre più violento, data la quota.

Tale traversata in cordata ci ha impegna-

ti per circa un'ora, dopodiché per un breve tratto roccioso siamo saliti in vetta a Monte Pizzillo.

Il panorama da questo punto era magnifico lungo tutto il giro dell'orizzonte. A nord i Nebrodi con le ultime chiazze di neve. A nord est, immediatamente al di sotto di noi, i crateri Umberto e Margherita e altri minori in una successione a scala discendente come se dovessero cadere uno sull'altro; in fondo la catena dei Peloritani e molto lontano l'Aspromonte. Ad est la grande macchia scura della pineta di Linguaglossa. A sud Serra delle Concazze, Monte Frumento e i Pizzi Deneri. A sud ovest il Cratere Centrale dell'Etna, il Cono di nord est (cosiddetto perché si erge a nord est del Cratere Centrale) e il Conetto '70 (così chiamato perché formato nel 1970). A nord ovest, lungo la direzione della nostra marcia, un immenso piano di neve fresca in discreta salita oltre il quale si scorgeva le cime rocciose dei Due Pizzi, detti anche Frati Pii (2500 m).

I Due Pizzi sono due antichi crateri esplosivi che con l'aspetto di torrioni si levano maestosi in mezzo alle lave circostanti. In inverno ed in primavera essendo la montagna coperta di neve, le loro pareti di roccia scuro-rossastra acquistano un aspetto più imponente.

Il vasto pendio che ci toccava ora percorrere, anche se lungo, non presentava tante difficoltà; la neve era fresca, la pendenza non eccessiva e si poteva camminare con gli sci. Di mezzo c'era sempre il vento che soffiava in senso inverso alla nostra direzione di marcia e ci portava le esalazioni solforose emanate dai crateri sommitali. Esalazioni che ci facevano bruciare la gola e tossire e che ci obbligavano a soffermarci per riprendere fiato. A momenti veniva voglia di tornare indietro con rapide scivolate, ma la voglia di proseguire ha avuto il sopravvento.

La stretta sella che separa fra loro i Due Pizzi è stata il punto più in quota della nostra escursione sci-alpinistica.

Eravamo partiti dal rifugio Conti, a quota 1500 m al levar del sole e dopo quattro ore circa avevamo raggiunto la nostra prima meta. Lunga sosta ristoratrice al riparo dal vento in un anfratto e poi abbiamo puntato de-



Verso la Grotta del Gelo.



In marcia verso i Due Pizzi.

cisamente a nord, direzione Randazzo, per raggiungere la Grotta del Gelo.

Pendii ripidi dove a neve fresca e bianchissima si alternavano tratti di neve vecchia e crostosa, a volte sporca di cenere vulcanica, hanno messo a prova le nostre capacità di discesisti; canali incassati fra alti dicchi di lava ed ancora traversate a mezza costa. Finalmente il terrazzo ove si apre (o si sarebbe dovuto aprire) l'imbocco della grotta. Infatti parecchi metri di neve (quest'anno copiosamente caduta sull'Etna e ancora abbondantissima sebbene in primavera inoltrata) coprivano la zona compreso l'imbocco della grotta che trovasi in posizione declive. Uno spuntone di roccia con su scritto «C.A.I.» ci ha fatto riconoscere l'ubicazione dell'ingresso del cunicolo e ci ha fatto ricordare altre escursioni nel luogo.

La Grotta del Gelo, quando a tarda primavera o in estate è agibile per il dissolversi della neve, si presenta come un ampio tunnel che si sprofonda per oltre un centinaio di metri con un pavimento di ghiaccio e un soffitto roccioso donde pendono grandi stalattiti pure esse di ghiaccio. Dopo una strozzatura in cui il tetto è tanto basso da costringere a procedere carponi, si apre una sala sotterranea in cui il ghiaccio riveste soffitto e pareti e il buio è mitigato da un chiarore alabastrino dagli strani riflessi azzurrognoli.

Noi questo non l'abbiamo potuto ammira-

re, questa volta, per l'impossibilità di penetrare nel cunicolo.

Il vento intanto era diminuito per un miglioramento delle condizioni del tempo ed anche perché avevamo perso quota. Il sole meridiano splendeva alto e noi ce lo godevamo sdraiati sulla neve. Sosta, fotografie, spuntino. Poi via per la strada di ritorno.

Lunghissima traversata con gli sci a mezza costa lungo gran parte del versante nord dell'Etna con direzione sud est, verso Monte Nero che abbiamo raggiunto dopo circa tre ore. Passaggio quindi sull'esile cresta rocciosa che forma l'orlo del cratere di Monte Nero e sotto di noi di nuovo la capanna Linguaglossa, il Piano Provenzana e la grande macchia della pineta.

Si dovevano rimettere gli sci e scendere, perdere quota, per mescolarci poi con le comitive anonime degli ultimi sciatori che lasciavano gli impianti di risalita e guardando quasi stupiti i nostri sacchi e i nostri volti, che lasciavano trasparire qualche segno di stanchezza, forse pensavano: «ma chi ve lo fa fare?!...».

Non era solo stanchezza però a leggerci nei nostri occhi, c'era soprattutto la gioia di essere stati un giorno a tu per tu con la nostra montagna.

Il sole intanto si avvicinava alla vetta del Mongibello, donde ancora si innalzavano bianchi vapori, come prima... come sempre.

Nello Russo
(Sezione di Linguaglossa)*



Sopra: Il Koh-i-Mandaras, o M8, di 6280 m, dal campo alto.

Sotto: La parte bassa, rocciosa, della cresta N fu evitata con una lunga traversata sui pendii del versante pakistano dell'M6.



La conquista dell'M6 (6138 m) nell'Hindu Kush Orientale

di Pinetta Teodori e Francesco Saladini

Il proposito di organizzare una spedizione alpinistica in Asia nasce nell'autunno 1970, subito dopo la conclusione di quella nel gruppo del Munzur (Turchia orientale, v. *R.M.* 5/1972), organizzata dalla stessa Sezione di Ascoli Piceno.

All'inizio del 1971 si prendono i primi contatti: Kurt e soprattutto Adolf Diemberger, Gert Fuhrmann, Albert Stamm e Gunter Virt dall'Austria; Isabelle Agresti e Louis Audoubert dalla Francia; Hermann Maier dalla RFT; Gerald Gruber dallo Zambia; Dong Scott dall'Inghilterra; Manuel Anglada dalla Spagna; Giuseppe Agnolotti, Franco Alletto, Bianca Di Beaco, Mario Fantin, Vittorio Lazzarino, Luigi Pieruccini, Carlo Alberto Pinelli, Mario Lo Priore, Marino Tremonti, Riccardo Varvelli, Rino Zocchi forniscono — per posta e spesso in incontri diretti — consigli e notizie su cui lentamente cresce la struttura della spedizione.

La scelta dell'obiettivo è e resta sino quasi alla partenza il problema principale: Hindu-Kush o Hindu-Raj, Afghanistan o Pakistan, cima inviolata sui 6000 o ripetizione di un 7000?

Per il Pakistan esiste il problema subordinato della veste della spedizione: se ufficiale, la meta sarà rigidamente prestabilita e c'è il rischio di non riuscire; altrimenti c'è il pericolo di non passare. Dopo un anno di corrispondenza, il Pakistan si rivela infrequentabile per la recente guerra con l'India.

Nel Whakhan si individuano tre obiettivi: il Noshag (7492 m) sinora non salito da italiani; il vicino e vergine Asp-i-Safed IV (circa 6000); l'M6 (6138 m) ultima cima inviolata della valle di Mandaras.

La prevista presenza dell'organizzazione Messner-Tenti consiglia di escludere il Noshag, si scarta l'Asp-i-Safed IV considerando la salita diretta troppo pericolosa per il valore della cima (la decisione è comunque provvidenziale: una spedizione austriaca raggiungerà la vetta pochi giorni prima del nostro arrivo in zona). Louis Audoubert fornisce, in un suo opuscolo, una veduta parziale dell'M6: la scelta è subito compiuta.

Le difficoltà relative allo sdoganamento delle merci ed ai permessi ufficiali verranno superate inviando un alpinista in Afghanistan una settimana prima dell'arrivo della spedizione

e col valido aiuto della nostra Ambasciata a Kabul.

La spedizione lascia l'Italia in aereo il 6 luglio 1972; vi rientrerà il successivo 17 agosto.

I partecipanti

Dopo l'avvio dell'organizzazione, i promotori investono dell'iniziativa il Consiglio sezionale, che la comunica ai soci invitandoli ad inoltrare domanda di partecipazione, che sarà esaminata secondo tre criteri concorrenti: a) disponibilità del tempo, del denaro e della attrezzatura personale occorrenti; b) impegno nel lavoro organizzativo; c) capacità psico-tecnica. Per la valutazione di quest'ultimo punto il Consiglio sezionale rimetterà le domande alla Scuola di alpinismo GAP-Ascoli.

Pervengono nei termini nove domande (un'altra tardiva, non verrà esaminata), otto delle quali passano al vaglio della Scuola. Un candidato idoneo si ritira per motivi di famiglia.

Il corpo della spedizione risulta dunque composto, a fine 1971, di sette alpinisti: Maurizio Calibani, di 34 anni, insegnante; Carlo Fanesi di 26 anni, laureando in chimica; Giuseppe Fanesi di 29 anni, operaio, i.n. di alpinismo; Giuseppe Raggi di 34 anni, geometra⁽¹⁾; Francesco Saladini di 38 anni, avvocato; Pinetta Teodori di 38 anni, medico; Giancarlo Tosti di 22 anni, studente universitario.

Tutti i componenti sono soci della Sezione organizzatrice: un grosso *handicap*, per la mancanza di elementi già esperti nel campo (e se ne sentirà il peso), ma anche un motivo di maggiore impegno e conoscenza reciproca; e tutti sono o sono stati istruttori della Scuola di alpinismo, con una buona esperienza nelle Alpi e negli Appennini, collaudata da ultimo nell'accantonamento sezionale — obbligatorio per i candidati alla spedizione — dell'estate 1971 al Monte Bianco.

Si stabilisce, con deliberazione del Consiglio sezionale, di non eleggere un capo-spedizione; le decisioni necessarie verranno prese a maggioranza.

(1) Giuseppe Raggi è caduto il 12.11.72 sul Gran Sasso.

Fra i partecipanti vengono divisi i compiti di organizzazione generale (Saladini), materiale (Calibani), viveri e medicinali (Teodori). Tutti collaborano e contribuiscono, in ultimo, a preparare i bagagli; P. Teodori sostiene quasi interamente — oltre alle mansioni di medico — anche il lavoro di magazzino e di cucina, durante tutta la spedizione.

Il materiale

Il reperimento del materiale risulta difficile per alcuni articoli. Le ditte importatrici di materiale straniero ne sono talvolta sfornite; alcune case estere dilazionano la consegna diretta, anche per mesi.

La spedizione non ha bisogno, dato il suo obiettivo, di attrezzatura particolare; cura però al massimo la qualità e la leggerezza degli articoli necessari.

Nel bilancio consuntivo per questo punto deve dirsi anzitutto che è necessario portare dall'Italia tutto il materiale alpinistico collettivo e personale, introvabile in Afghanistan.

Le tendine isotermitiche Nepal della Moretti, che è necessario ordinare perché non in produzione, riescono ottimamente: piccole, e tuttavia abitabili anche a lungo da due persone, di scarso peso (5 kg circa con la paleria), resistenti al vento, sono di uso universale per i campi oltre quello di base.

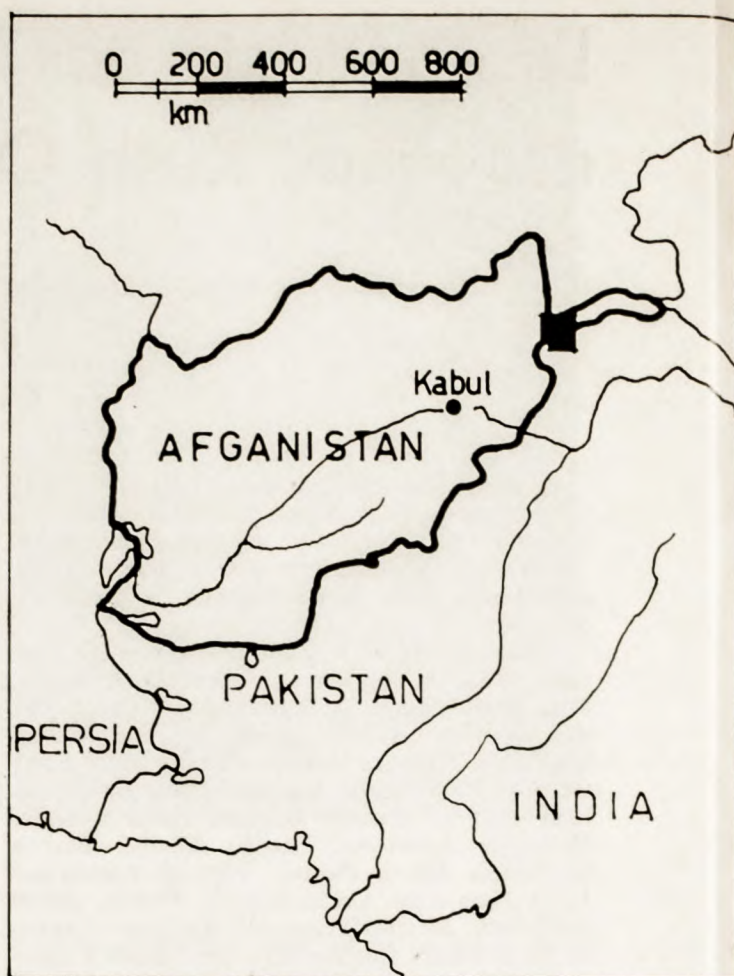
Come materassini si usano fogli di gomma-piuma 180 x 60 cm, coperti di tubolare in plastica, con ottimi risultati per peso e *comfort*.

Alle altezze e sul tipo di terreno incontrati, non occorrono scarpe doppie da alta quota; è senz'altro sufficiente il tipo guida invernale, con l'aggiunta di una soprascarpa in tela impermeabile. Sconsigliabili i due tipi di soprascarpa in commercio, quella al malleolo perché facilmente deteriorabile, l'altra (al ginocchio) perché fornita di un ingombrante sottoscarpa sul quale i ramponi giusti per gli scarponi non calzano o molto male (occorrerebbe usare ramponi regolabili, o portarne due paia). Si può fabbricarle in proprio con tela impermeabilizzata leggera ma molto resistente, della misura al malleolo, da usare con ghettoni pesanti tipo Invicta.

Indispensabile (e senz'altro da preferire alla *cagoule*) la tuta impermeabile in due pezzi; troppo poco resistenti, però, i pantaloni di quella tipo sci.

I fornelli a gas tipo Bleuet super funzionano egregiamente sino alla massima quota d'uso (5900 metri). Più funzionali invece al campo-base i fornelli a benzina tipo Primus (anche con benzina molto poco raffinata come è quella afghana).

Le previsioni sulla quantità di materiale alpinistico necessario (5 corde da 40 m per 7 persone, 500 metri di cordino per corde fisse, 3 basti, un sacco pesante ed uno leggero a testa, ecc.) si rivelano esatte in relazione alle difficoltà poi incontrate. Eccessiva invece la quantità di chiodi e moschettoni (usati circa 1/4 di quelli portati).



Nel riquadro, la zona del Wakhan corrispondente alla cartina di fronte.

Per il trasporto del materiale di ogni tipo, i grandi sacchi tipo marina USA (acquistati a 1000 lire l'uno) risultano solidissimi maneggevoli, capienti (da 25 a 35 kg di materiale diverso). Con un imballaggio ben curato (articoli morbidi all'esterno, ecc.) si può evitare ogni perdita durante il trasporto. Sconsigliabili le casse di legno, troppo pesanti o troppo poco resistenti.

I viveri

Il fabbisogno di viveri viene calcolato su trenta giorni di alimentazione normale, in viaggio o nei campi; a parte si conteggia la quantità di viveri necessaria per dieci giorni di arrampicata, sempre per sette persone.

Non si effettuano calcoli di calorie; si prevede di consumare due pasti completi e due colazioni-merende al giorno, più i viveri da corsa. Si raggiunge in tal modo un totale di 300 kg di viveri, cioè 1,4 kg per persona al giorno.

Le previsioni sull'alimentazione-base si rivelano eccessive per i motivi seguenti:

— non si consumano generalmente due pa-



La regione dell'Hindu Kush dove ha operato la spedizione della Sezione di Ascoli Piceno. 1) campo base (4300 m ca); 2) campo avanzato (5000 m ca); 3) campo alto (5300 m ca); 4) colle nord del'M6 (5649 m). Ab-i = valle di; Yakhal-i = ghiacciaio di; Koh-i = cima di.



La parte orientale della catena di Mandaras dal campo avanzato (5000 m circa). Da sinistra: M1 (Koh-i-Kishmi Khan, 5755

sti completi giornalieri né durante il viaggio né durante la permanenza ai campi;

— durante il viaggio si preferisce consumare cibi reperiti sul posto (le colazioni a base di latte, caffè, tè, cioccolato, biscotti, marmellata, sono invece da considerare insostituibili);

— anche durante la marcia di avvicinamento e la permanenza al campo-base si possono consumare cibi acquistati sul luogo (carni fresche, polli da portare anche vivi, uova, patate, farina per pane).

Durante la marcia di avvicinamento ed al campo-base si mangia volentieri pasta asciutta o riso, preferibilmente con condimento preparato all'istante (olio, aglio e peperoncino, pomodoro e pancetta, pomodoro e tonno, pancetta e piselli e simili) e minestroni approntati con ceci, fagioli, verdure liofilizzate e pasta o riso, oltre naturalmente alle minestrine preparate.

Molto gradite le carni secche tipo lonza, salame e pancetta. I cibi preparati stancano invece rapidamente. Le carni in scatola possono essere rese più appetitose con l'aggiunta di legumi, patate o peperoni.

I formaggi, specie se leggermente piccanti, sono di ottimo impiego. I formaggini servono per integrare i primi piatti (minestre, risotti, polenta) o i contorni tipo purea di patate.

Per stuzzicare l'appetito e variare il gusto dei cibi sono utili le salse piccanti, i sottaceti e le olive verdi in salamoia.

Per ragioni di peso, è bene non portare succhi di frutta ed abbondare invece in frutta sciroppata, oltre tutto più gradevole (la dose giornaliera calcolata in 150 grammi non sarà sufficiente).

Il latte condensato diluito e con aggiunta di tè o nestcafé rappresenta una bevanda gradevole e nutriente.

Il pane può essere preparato dai portatori durante la marcia ed eventualmente al campo base; indispensabile, comunque, una scorta di fette biscottate.

I viveri da arrampicata sono quelli con-

sueti: cioccolato, latte condensato in tubi, frutta secca, biscotti, marmellate.

Per evitare una sicura perdita di tempo nella preparazione dei viveri da corsa può essere utile confezionarli in razioni giornaliere alle quali, in previsione di bivacchi si aggiungeranno minestre pronte di rapida cottura (5 minuti), nelle quali si sciolgono utilmente sia le carni liofilizzate che i formaggini.

Cinque bottiglie di vino imballate con amore alla partenza, da bere solo dopo la vittoria, possono rafforzare notevolmente — come è stato — la volontà di arrivare in vetta.

I medicinali

Un medico ospedaliero, specialista in pediatria, partecipa alla spedizione. La mancanza di rapidi mezzi di comunicazione, la notevole distanza fra il paese e il campo-base, la difficoltà anche a Kabul di avere assistenza medica, sembrano motivi sufficienti per consigliare la presenza di un medico fra i partecipanti ad una spedizione in Afghanistan.

È ovvio, che tale presenza non risolverà grossi problemi chirurgici o traumatici, ma è indispensabile per controllare lo stato di salute degli alpinisti, per mettere in atto le necessarie misure di precauzione, per diagnosticare precocemente affezioni (quali ad esempio pneumopatie o appendicopatie) che inizialmente trascurate possono condurre a situazioni irreparabili.

Tutti i componenti effettuano, due mesi prima della partenza, una serie di esami e di controlli medici:

— visita cardiologica con elettrocardiogramma, radioscopia del torace, misurazione della pressione arteriosa;

— prove respiratorie (l'esecuzione dei controlli sin qui descritti è stata cortesemente eseguita dai sanitari del servizio cardiologico dell'Ospedale di Ascoli);

— visita odontoiatrica e relativa terapia delle carie e di altre affezioni dentarie;



ri), M2 - M3 (nascosti), M5 (6074 m), M6 (6138 m), M7 (6224 m), M4 (Koh-i-Nadir Shah).

— vaccinazioni: vaiolo, colera, tifo, paratifo, tetano.

La lista dei medicinali e del materiale di pronto soccorso viene stilata tenendo conto delle affezioni più comuni in montagna e della reale possibilità di intervento in caso di traumi.

Si prevede, inoltre, l'eventualità che gli abitanti dei villaggi toccati dalla spedizione chiedano medicinali di pronto intervento e si abbonda dunque in analgesici, antinfluenzali, colliri, pomate, polveri disinfettanti e garze.

Tutti i componenti vengono dotati di un pacchetto di medicinali del peso di circa 300 grammi contenente micoren, saridon o cibalgina, ansiolin o valium, essendo altri digestivi, otrivin, 1 tubo di pomata con cortisone e antibiotico, polivitaminico per integrare la dieta durante il soggiorno in montagna, garza, cerotti e una fascia elastica.

Vengono inclusi nella lista dei medicinali anche i disinfettanti per l'acqua (steridrolo ed euclorina): nella zona di Faizabad (e in genere in tutto l'Afghanistan) le sorgenti sono rare; in montagna i pascoli si estendono sin sopra i 4000 metri (nella valle di Mandaras sino a oltre 4300). Sarebbe dunque teoricamente corretto usare i disinfettanti sino al limite dei ghiacciai.

Risultano molto utili le polveri contenenti sali (clorisoda vitaminico) sia per reintegrare le perdite sia per colmare la deficienza di sali nelle acque di neve che con l'aggiunta di tali sostanze, al gusto di arancia o di limone, divengono anche più appetibili.

Quasi tutti i componenti della spedizione ascolana risentono della quota sopra i 4000 metri, con disturbi che vanno da un senso di generico malessere sino ad uno stato confusionale con febbre, protratti in alcuni casi per più giorni.

Per ovviare a tali inconvenienti, risultano utili sia l'espedito (già sperimentato da altre spedizioni) di salire a quote superiori a quelle nelle quali i disturbi vengono avvertiti, per poi riscendervi a pernottare, sia l'uso di

medicinali quali il micoren, gli analgesici (ottimo il saridon perché privo di barbiturici) e gli ansiolitici.

I disinfettanti intestinali, tipo mexaform, vengono largamente usati specie durante il soggiorno a Kabul. I soggetti che bevono soltanto tè, bevande in bottiglia o acqua bollita, non soffrono di malattie gastrointestinali.

Mentre per alcuni la perdita di peso si mantiene nei limiti prevedibili di 3-5 kg, tre degli alpinisti ascolani perdono intorno ai 10 chili ciascuno.

I trasporti

L'aereo risulta molto conveniente (per risparmio di impegno e di tempo rispetto al viaggio in auto) se si è in gruppo; in più di otto (la spedizione ascolana si unisce a quella di Padova) la spesa è di 160.000 lire a testa per il volo Roma-Kabul-Roma. Meno conveniente il trasporto aereo dei bagagli: oltre 700 lire al chilo per la sola andata.

Per ridurre il peso del bagaglio è opportuno e possibile approvvigionarsi di viveri sul posto.

Occorre prestare molta attenzione al trasporto aereo dei bagagli (la spietata concorrenza fra le diverse Compagnie può giocare brutti scherzi) e comunque spedirli, all'andata, qualche giorno prima della partenza degli alpinisti.

In Afghanistan il volo di due ore fra Kabul e Faizabad fa risparmiare tre giorni di camion ed è davvero a buon mercato: 8.000 lire a persona, 100 lire al chilo.

Il trasporto via terra in Afghanistan viene effettuato dalla spedizione in camion e Land Rover della Caravan Ltd. di Kabul; è però preferibile noleggiare camion di privati (per solito, di fabbricazione russa), più adatti a quel tipo di viaggio e di terreno, tenendo presente che in caso di guasti si può trovare un altro mezzo in quasi tutti i villaggi.

Si pagano 180.000 lire per il trasporto della spedizione (7 persone e 800 kg di bagaglio) da

Kabul sino a Qazi-Deh (circa 700 km, 5 giorni di viaggio), autista e benzina compresi; e lire 70.000, tutto compreso, per il camion che al ritorno la trasferisce in un solo giorno da Qazi-Deh a Faizabad (il tratto Faizabad-Kabul viene coperto in aereo). Sono cifre molto alte in confronto al costo di altre prestazioni; mercanteggiare non è servito a ridurle.

I portatori

Come è noto, il costo del trasporto a spalla varia da villaggio a villaggio e si basa sulle cifre pagate dalle spedizioni che da ultimo sono state sul posto.

Quanto meno nella zona di Qazi-Deh (ma la situazione non deve essere diversa in tutto l'Hindu-Kush) i portatori non hanno alcuna particolare preparazione o capacità, salvo la resistenza alla fatica derivante dalla loro consueta attività di contadini e pastori.

La spedizione tratta sin da principio con alcuni capi i quali scelgono i portatori fra i loro amici, scontentando gli altri, spesso chiaramente più robusti e capaci. Non è tuttavia possibile interferire per la difficoltà di un accordo globale coi singoli portatori e perché è necessario che qualcuno si renda responsabile del trasporto.

Subito prima di partire i capi chiedono per sé una mancia maggiore di quella pattuita. È necessario e sufficiente protestare con forza, minacciando di rendere noto nel mondo alpinistico tale comportamento. Mancano, forse per tale fermezza, forse anche per la cordialità con cui si cerca di trattare i portatori, altre richieste durante il trasporto.

Ognuno dei 31 uomini carica 26 chili di bagaglio oltre i suoi viveri e indumenti (per verificare il peso la spedizione usa un dinamometro a molla, che i capi vogliono vedere all'opera senza però discuterne le indicazioni) e li porta in due giorni (per circa sei ore di marcia al giorno) da quota 2500 (Qazi-Deh) a quota 4300 (campo-base) per una paga complessiva, stabilita in relazione al percorso e non al tempo, di lire 2.900.

Il bagaglio viene scaricato nel luogo che i portatori indicano come sede del campo-base delle spedizioni precedenti. Solo nei giorni che seguono si scopriranno altri luoghi non meno idonei a quote notevolmente più elevate.

Dal momento che è utile far terminare il trasporto di spalla più in alto possibile, si dovrebbe distaccare in avanscoperta un alpinista (eventualmente con un portatore) per scegliere in proprio il posto migliore.

Due uomini (Dodekodò e Amatran) restano per fare la spola fra il campo base e i successivi. Il loro compenso comprende, oltre il vitto, una cifra fissa giornaliera (700 lire) ed un supplemento variabile a seconda del lavoro svolto (1400 lire sino al campo avanzato, a quota 5000; 3150 sino al campo alto, quota 5300, con 20 kg circa di carico).

Il trasporto al ritorno impegna complessivamente 22 portatori, che per una paga di 2000

lire a testa portano a valle in un giorno un carico di circa 30 chili ciascuno.

Il controllo del materiale effettuato dopo il rientro in Italia rivela la mancanza di diversi capi di attrezzatura (scarponi, ramponi, ralonge, maglie, un orologio ecc.), forse smarriti, più probabilmente sottratti dai portatori al ritorno.

La cronaca alpinistica

Stabilito il campo base (4300 m) all'imbocco del circo glaciale di Mandaras il 19 luglio 1972, i giorni successivi sono dedicati all'acclimata-

mento. Il 23 viene allestito il campo avanzato sul ghiacciaio principale di Mandaras a quota 5000: questo campo dovrebbe sostituire quello di base, posto troppo in basso; si dovrebbe dunque dedicare qualche giorno a trasferirvi il materiale. Si sale invece ancora, ponendo — il 26 — il campo alto a quota 5300, sul ghiacciaio che separa le creste ovest dell'M5 e dell'M6.

Così il campo avanzato resta inutilizzato; la distanza fra il campo-base e quello alto (1000 metri di dislivello, un giorno intero di marcia) è eccessiva; e poiché nessuno resta in basso con i portatori, è impossibile ordinare nuovi trasporti. Di tale disorganizzazione logistica si sentirà il peso negli ultimi giorni, quando il campo alto resterà a lungo privo di viveri indispensabili (tè, zucchero, minestra) e ben provvisto, invece, di alimenti inutili (sardine e simili).

Dal campo alto la montagna viene subito affrontata in direzione della cresta nord, apparentemente la più facile delle tre visibili (ed invece probabilmente la più ostica per le condizioni della neve).

Il 27 la cordata Raggi-Tosti raggiunge il colle nord dell'M6 (5649 m). Il tempo è buono, nevischio in serata.

Il giorno seguente le cordate Saladini-Calibani e Fanesi-Fanesi, raggiunto il colle, risalgono sulla destra il canale di neve e ghiaccio (pendenza 45-50°) e guadagnano la cresta sopra il primo grande torrione. Il tratto viene attrezzato in discesa, sino sotto la crepaccia terminale (evitando il colle nord), con 200 metri di corda fissa. Bel tempo, neve nel pomeriggio.

Il 30 le cordate Fanesi-Fanesi, Saladini-Teodori, Raggi-Tosti salgono di nuovo in cresta esplorando per qualche lunghezza di corda i pendii del versante est (pakistano) nel tentativo di superare la parte rocciosa della cresta; la neve ormai lavorata dal sole impedisce l'ulteriore avanzata; il tentativo conferma tuttavia l'opportunità di insistere nella direzione prescelta. Bel tempo al mattino, nevischio in serata.

Il giorno seguente l'intera spedizione scende al campo-base per organizzare altri trasporti di viveri e per un breve periodo di riposo. Si discute sul metodo col quale condurre i prossimi attacchi — mancano solo nove giorni



Sopra: L'M6 (6138 m) visto dal campo avanzato. La salita si è svolta lungo la cresta N a sinistra nella foto.

Sotto: La prima parte della cresta N dal campo alto. La cresta fu raggiunta per il canale sulla destra del primo evidente salto di roccia.



alla data fissata per il ritorno e si è fatto molto poco — decidendo di continuare i tentativi sulla cresta in due gruppi operanti a giorni alterni.

Tornata al campo alto, la cordata Tosti-Ca-

libani-Raggi parte alle ore 4 del 4 agosto, rallentata dal peso dell'attrezzatura di bivacco; completa la traversata sul versante est (pendenza oltre 40°) incontrando di nuovo, per l'ora tarda, neve pessima; riguadagna la cresta



Il salto roccioso finale fu affrontato per un canale obliquo a sinistra e lungo la evidente cengia, parzialmente innevata, verso destra. La cupola sommitale venne superata sulla sinistra.

per un difficile canale di ghiaccio e si ferma su una piccola sella nevosa. C'è ancora un torrione da superare, poi la cresta di neve sino all'ultimo balzo roccioso sotto la cima. La cordata bivacca sulla selletta, a quota 5800. Calibani e Tosti risentono notevolmente del pernottamento all'aperto. Il tempo si mantiene bello.

Il giorno seguente le cordate Fanesi-Fanesi e Saladini-Teodori, raggiunto alle 9 il punto di bivacco, proseguono con gli altri superando il torrione su passaggi di III e IV- (il tratto verrà poi attrezzato in discesa con corda fissa) e seguendo poi con fatica, per circa 150 metri, la neve fonda e inconsistente della cresta.

Evidente l'impossibilità di raggiungere la cima in giornata, i fratelli Fanesi e Raggi salgono ancora per due lunghezze sino ad una ampia sella (quota 5900) sulla quale bivaccano utilizzando l'attrezzatura dei compagni che scendono. Mancano solo 250 metri di dislivello per la cima; il tempo è ottimo; non vi è dubbio che l'attacco di domani sarà quello decisivo.

Invece, durante la notte il tempo cambia; nella tempesta che infuria per tutto il giorno seguente, i tre alpinisti scendono lungo la cresta lasciando sull'ultimo tratto una corda fissa e raggiungendo in otto ore il campo alto.

Il 7 è bel tempo, ma tutti hanno bisogno di riposo e comunque bisogna organizzare il ritorno. Si decide di dividersi in due gruppi: Calibani, Raggi e Tosti (gli ultimi due in non buone condizioni di salute) scendono al campo-base per tornare a valle con i portatori che secondo gli accordi presi verranno su il 9; i quattro che restano hanno a disposizione tre giorni (9, 10 e 11 agosto) dopo i quali dovranno

no anch'essi abbandonare la montagna per rientrare in Italia.

Il giorno 8 nevica di nuovo sino a sera, ma poche ore dopo, all'una del 9 agosto, è tutto sereno.

I fratelli Fanesi decidono di scendere (e partiranno infatti in mattinata verso valle); la cordata Saladini-Teodori, caricato il necessario per un campo-appoggio sulla cresta (tenda isotermica, piumini, fornello a gas con ricambi, viveri ecc. che aggiunti alla attrezzatura da arrampicata, fra cui un cordino da 100 metri, comportano un peso totale di 35 chili circa) in previsione della necessità di altri assalti, parte alle 3 con temperatura intorno ai -20° . Alle 6 è sopra le corde fisse, alle 8,15 al primo posto di bivacco (dove lascia il materiale per il campo), alle 11 al secondo. Il tempo è splendido, l'ascensione facilitata dalle condizioni della neve, indurita dal recente maltempo.

L'ultimo salto della cresta è meno difficile del previsto: un canale ed una cengia verso destra (III+) permettono di evitare il superamento diretto.

Risalita ancora la cresta per neve fonda e roccette, la cordata evita a sinistra la calotta nevosa terminale e guadagna la vetta inviolata dell'M6 (6138 m) alle ore 15,40 del 9 agosto 1972, dopo quasi 13 ore di salita praticamente senza soste.

Il freddo è intenso; dalle 16 alle 21 la cordata scende la cresta fino al luogo dove ha lasciato il materiale ed attrezza il campo sull'esile sella di neve.

Il 10 mattina, ancora con tempo ottimo, raggiunge il campo alto, dove sono frattanto saliti i due portatori rimasti; sgombra con lo-



La seconda parte della salita seguì — su neve spesso profonda ed inconsistente — il filo della cresta N senza difficoltà tecniche di rilievo, per uno sviluppo di 300 m circa.

ro tale campo e quello avanzato; a tarda sera dell'11 i due alpinisti sono a Qazi-Deh.

Dislivello coperto dalla crepaccia terminale alla vetta 700 m circa. Tempo della salita finale 13 ore circa. Difficoltà medie su roccia e ghiaccio. Usati circa 20 chiodi, 10 lasciati. Lasciate corde fisse in quattro tratti per complessivi 350 metri.

Il bilancio finanziario

Il materiale collettivo, come buona parte di quello personale, deve essere acquistato integralmente. La spesa si riduce ordinandolo tramite una ditta amica, che ci addebiterà il puro prezzo di costo.

La quasi totalità dei viveri viene ottenuta gratis.

La spesa complessiva resta notevole, in rapporto alla natura media della spedizione.

Il contributo degli enti locali diviene dunque determinante, visto che alcuni dei partecipanti non sono in grado di affrontare forti spese e che si è stabilito un rigoroso principio di parità di fronte a qualsiasi esborso.

Non tenendo conto delle spese di carattere personale (anche se per acquisto di materiale alpinistico) le uscite effettive della spedizione, al netto di sconti e contributi, possono riassumersi nei termini seguenti:

— organizzazione generale	L. 180.000
— materiale collettivo	L. 1.670.000
— viveri	L. 80.000
— trasporto aereo persone e bagagli Roma-Kabul-Roma, compresa dogana	L. 1.675.000
— trasporto via terra e via aria persone e bagagli in Afghanistan	L. 400.000
— portatori e interprete	L. 240.000
— vitto alloggio e varie in Afghanistan	L. 570.000
— foto e film	L. 285.000
Totale spese	L. 5.100.000

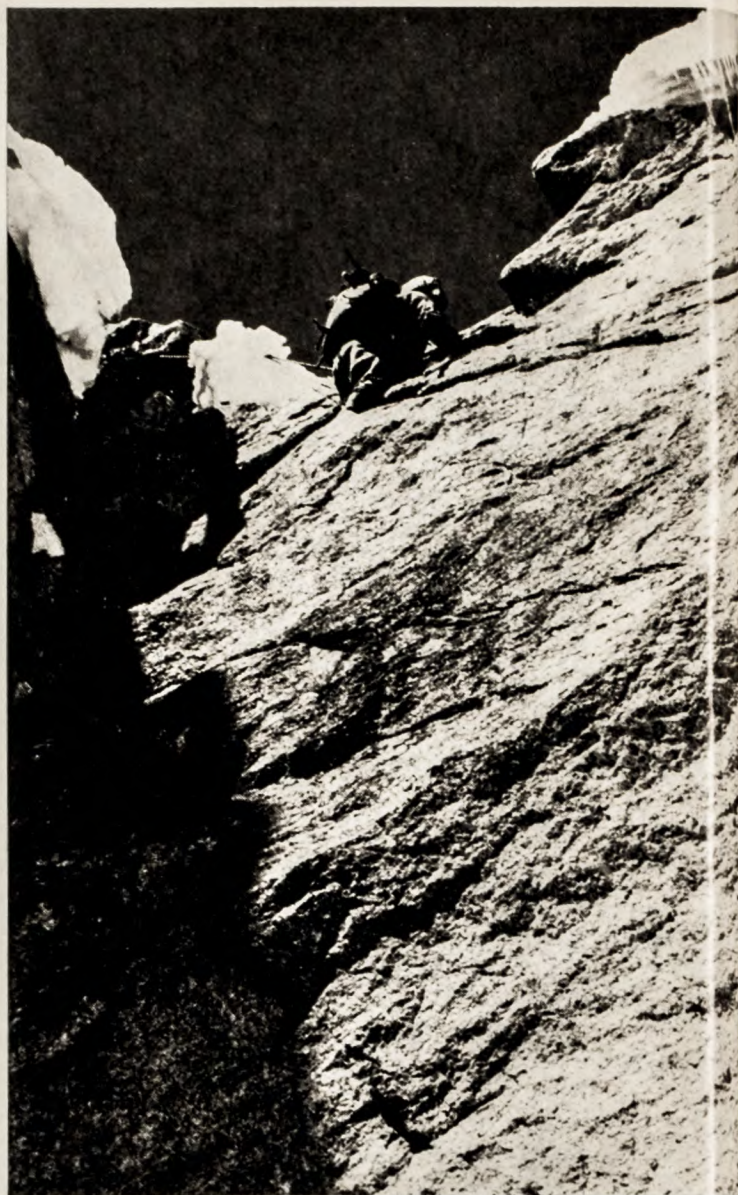
Pinetta Teodori
Francesco Saladini
(Sezione di Ascoli Piceno)

NOTE TOPONOMASTICHE ED ALTIMETRICHE

Nella presente relazione gli autori si sono riferiti allo schizzo cartografico redatto alla scala 1:100.000 in base ai rilievi della spedizione polacca eseguiti dal Linsbauer per l'Hindu Kush Orientale.

Successivamente nel 1972 è stata pubblicata la carta dovuta a F. Ebster e G. Moser della spedizione austriaca scientifica nel Wakhan (1970), alla scala 1:25.000. Per la grafia dei toponimi ci si è attenuti ai criteri adottati nella redazione di *Alpinismo Italiano nel Mondo*. Per le quote, essendovi notevoli discordanze fra le pubblicazioni sinora editate, riteniamo utile elencare le varie altezze, lo schizzo allegato alla presente relazione riportando in genere le quote della carta austriaca, mentre il Linsbauer talora ne cita anche più di una, date le incertezze sui metodi di rilevamento e sui collegamenti fra un rilievo e l'altro (L = Linsbauer; EM = Ebster e Moser; AIM = Alpinismo Italiano nel Mondo; n.q. = non quotata; n.d. = non denominata).

	L	EM	AIM
M1 (Koh-i-Kishmi Khan)	7100	6755	
	7200		7200
	G. 6750		6745
M2 (Nasir-i-Khosrav Tsuka)	6588	6424	
	G. 6400		
M3	6109	6021 (n.d.)	n.q.
West Col	6050	5649 (n.d.)	
M3a	n.q.	—	
M3b	n.q.	—	
M4 (Koh-i-Nadir Shah)	7125	—	7125
	G. 6814		6814



Su un diedro di ottimo granito al termine della prima parte della cresta.

	L	EM	AIM
M4a (M4 n. q. dell'annessa cartina)	6274	—	
M5	6000	6074	
M6	n.q.	6138	
M7	6224	6264	
M8 (Koh-i-Mandaras)	6631	6628	6631
	G. 6632		
M8a	n.q.	5841 (?) n.d.	
M9	6260		M8 ? n.q.
Q6	6240	(6100 ?) n.d.	
M10	n.q.	5818	

Poiché la zona è stata toccata dalla spedizione comasca diretta da Rino Zocchi, precisiamo che, a seguito di odierne ulteriori informazioni, va corretta l'indicazione della cartina 31 di *Alpinismo Italiano nel Mondo* (e così pure il testo a pag. 250), la spedizione comasca avendo salito l'M8a (6520 m), provenendo da sud.

La cronaca del 21° Festival di Trento

di t. o.

Questa volta il Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» è davvero maggiorenne, ed ha voluto festeggiare la ricorrenza nella stagione dei fiori, saltando a piè pari la tarda estate del '72 — che sarebbe dovuto essere il periodo ciclico consuetudinario — dando modo così ai produttori e agli operatori di mettere a punto, sia più tranquillità i film approntati nell'annata di «riposo», e agli spettatori di acuire maggiormente il desiderio nell'attesa.

D'ora in avanti, la manifestazione si svolgerà in primavera, e pare che la decisione del Consiglio Direttivo del Festival sia stata accolta con soddisfazione pressoché unanime, sia dai cine-alpinisti che dagli alpinisti *tout-court* che amano incontrarsi annualmente a Trento.

Per quest'anno, il periodo era stato scelto dal 29 aprile al 5 maggio, e già fin dal 27 aprile si è compiuto il primo atto ufficiale della rassegna, con l'insediamento della giuria internazionale.

Anche le delegazioni ufficiali del Belgio, della Germania Federale, dell'Inghilterra, della Jugoslavia, dell'Olanda, della Polonia, degli Stati Uniti e della Svizzera han voluto esser presenti, mentre il Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A. ha tenuto a Trento una sua riunione in omaggio al Festival.

La composizione delle giurie

Nel pomeriggio del 27 aprile, come abbiamo detto, il direttore del Festival, Giuseppe Grassi, ha insediato la Giuria internazionale del 21° Concorso cinematografico, composta da Charles Ford (Francia), Paolo Gobetti (Italia), Toni Hiebeler (Germania Occ.), Dragan Jankovic (Jugoslavia), Jean Juge (Svizzera), Fosco Maraini (Italia) e Sam'l Steinman (Stati Uniti).

La giuria ha poi nominato il proprio presidente Paolo Gobetti.

La giuria del *Premio Mario Bello* (istituito dalla Commissione Cinematografica del C.A.I.) è stata formata da Francesco Biamonti, Roberto Cacchi, Ermanno Del Vecchio, Pierluigi Gianoli e Lodovico Sella. A presiederla è stato chiamato Roberto Cacchi.

La giuria del *Premio CIDALC* (comitato internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema) è stata composta

da Paolo Ferreira (Portogallo), Wilhelm Forman (Austria), Eugène Hambrouck (Belgio), Anton Miklavoic (Jugoslavia), Nicolas Pillat (Francia), Pasquale Rocchetti (Italia) e Gabor Takacs (Ungheria). A presidente è stato eletto Pasquale Rocchetti.

La giuria del *Premio U.I.A.A.A.* (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) era composta da Pierre Bossus, Jean Juge e Guido Tonella.

Dopo che la Commissione di selezione (composta da Elio Fox, Giuseppe Grassi e Renato Gaudio) aveva visionato le ottantanove pellicole pervenute da venti nazioni, durante una settimana di sfibrante lavoro, ammettendone poco più della metà, la giuria internazionale ha subito iniziato la visione delle opere ammesse, che quest'anno con il bel numero di 53 hanno raggiunto il primato di quantità dell'intero ventennio. Son risultate 41 opere di montagna e 12 di esplorazione; molti i lungometraggi e i film a soggetto. Le nazioni rappresentatrici ammesse, fra europee ed extra-europee, sono state diciotto; per la prima volta hanno partecipato l'Arabia Saudita e l'Egitto.

La riunione del Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A.

Il giorno seguente, 28 aprile, si è riunito nei locali della S.A.T. il Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A., che era stato invitato dal Club Alpino Italiano e dalla Direzione del Festival alla manifestazione trentina.

Come è noto, il Comitato Esecutivo del massimo organismo alpinistico internazionale è composto dai rappresentanti di dodici associazioni alpinistiche nazionali, delle 43 che fanno attualmente parte dell'U.I.A.A., e cioè dai sei paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia e Svizzera) e dagli extra-alpini Gran Bretagna, Grecia, Polonia, Spagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

Sotto la presidenza di Jean Juge — che dallo scorso anno ha assunto la massima carica dell'associazione — il Comitato Esecutivo, in questa sua sessione di primavera, ha trattato numerosi argomenti di interesse prettamente alpinistico, fra i quali: la protezione internazionale del marchio UIAA, che garantisce la qualità degli attrezzi e dei materiali alpinisti-

ci; la questione della reciprocità nei rifugi, dopo il provvedimento del Club Alpino Svizzero; lo sviluppo dello sci-alpinismo e la preparazione dell'Assemblea Generale 1973, che verrà convocata a Tbilisi nel Caucaso il prossimo 23 ottobre.

L'inaugurazione ufficiale del Festival

Mentre dagli alti pennoni di piazza Dante le bandiere delle diciotto nazioni partecipanti alla manifestazione salutavano simbolicamente i partecipanti al concorso cinematografico e gli alpinisti di ogni parte del mondo convenuti a Trento, alle 11,30 del 29 aprile veniva inaugurato nell'aula consiliare di Palazzo Thun il 21° Festival internazionale Film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento».

Una cerimonia austera — dicono i comunicati-stampa — ma noi diremmo invece un incontro cordiale, cameratesco e amichevole, come si usa fra gente della montagna o che vive per la montagna e per l'alpinismo.

Ci sono stati i discorsi ufficiali, ma ci sono state anche le vigorose strette di mano, gli abbracci e le pacche sulle spalle di amici che si ritrovavano in uno splendido salone ricordando altri incontri in angusti locali di un rifugio o di un bivacco-fisso o sotto la volta di un salone ancor più splendido e infinito.

Presenti, fra le altre numerose autorità, il presidente della Giunta Regionale Giorgio Grigolli, il commissario del Governo Augusto Bianco, i senatori Paolo Berlanda e Remo Segagna, l'on. Ferruccio Pisoni, attorniti da produttori, registi, scrittori, giornalisti e soprattutto da alpinisti, il sindaco di Trento Edo Benedetti ha portato ai convenuti il saluto della città e quello del presidente del Festival e del C.A.I. sen. Giovanni Spagnoli, assente per partecipare all'Adunata degli alpini a Napoli.

«Concluso in maniera estremamente positiva il ciclo ventennale di attività — ha proseguito Edo Benedetti — il Festival, rinnovato nel regolamento e nella struttura organizzativa, si presenta oggi — forte della sua matura esperienza, ma anche con tutta la sua freschezza — per diffondere ancora una volta il proprio messaggio ricco di valori umani, ispirato ai temi sempre attuali della montagna e dell'esplorazione». Il Sindaco ha quindi posto l'accento sui riconoscimenti attribuiti a quanti hanno acquistato i titoli per rivestire la qualifica di «amico del Festival».

Dopo aver ringraziato calorosamente tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione della rassegna cinematografica e al raduno alpinistico, il sindaco Benedetti ha dichiarato aperta la 21ª edizione del Festival.

Ha quindi preso la parola il nostro vice-presidente generale Angelo Zecchinelli, per portare il saluto del Club Alpino e per augurare al Festival una «continua e costante crescita, all'inizio del terzo decennio di vita».

E stata quindi la volta del direttore del Festival Giuseppe Grassi, il quale ha illustrato le finalità della nuova impostazione tecnico-

organizzativa della rassegna cinematografica, con una relazione che riportiamo più avanti per esteso.

Ha preso infine la parola Ulrich Link, alpinista e giornalista del *Münchener Merkur*, che ha presenziato al Festival fin dalla prima edizione, il quale — dopo aver rivolto un caloroso elogio agli organizzatori della rassegna — ha posto l'accento sul «carattere di amicizia e di simpatia che suscita la manifestazione, scavalcando qualsiasi confine geografico e sociale».

La cerimonia si è conclusa con la consegna dei distintivi d'oro agli otto nuovi «amici del Festival»: Giovanni Faustini, Otto Guggenbichler, Romano Nones, Mario Pedrotti, Rino Perego, Diella Rizzi, Giorgio Tononi e Marcello Voltolini.

La relazione del direttore Grassi

Il direttore del Festival Giuseppe Grassi, nel suo intervento all'inaugurazione della 21ª edizione, aveva esordito accentuando il fatto che per la prima volta la manifestazione si svolgeva in primavera e che questa decisione era stata la più appariscente fra quelle adottate, non a caso, dal Consiglio Direttivo nello scorso 1972.

«Da vent'anni — ha continuato Grassi — il Festival si svolgeva nella stagione autunnale, dapprima ad ottobre e da ultimo in settembre, in omaggio alla data di fondazione. La prima edizione del Festival venne infatti organizzata nel 1952, in occasione del Congresso nazionale del Club Alpino Italiano svoltosi in quell'anno a Trento.

Fu e restò una data felice soltanto per qualche anno: a parte il fatto che a settembre molti film di montagna e di esplorazione non sono ancora ultimati, negli ultimi dieci anni si aggiunse il grave inconveniente della concomitanza con diversi altri festival italiani.

Per i produttori in primo luogo, e per i concorrenti, per la stampa e per gli estimatori, si imponeva pertanto un provvedimento atto a levare di mezzo gli accennati inconvenienti. Inserire il Festival nella primavera, e collocarlo in aprile, è stata senz'altro una felice decisione, anche per la stessa città.

Oltre alla data, la 21ª edizione si differenzia dalle precedenti anche per il regolamento. Cos'è avvenuto, com'è mutato? Non la tematica, che resta più che mai fedele alla volontà dei fondatori e allo spirito del Festival. Sono mutati, invece, tutti gli articoli concernenti il monte-premi: quest'anno, per la prima volta, tutti indistintamente i film (sia in formato normale, che in formato ridotto) sono stati posti su un identico piano e concorrono, pertanto, agli stessi premi e agli stessi trofei. Questi ultimi, a loro volta, sono stati ridotti a cinque: Dante, Rododendro, Nettuno, Gran Premio del Club Alpino Italiano per il miglior film alpinistico e IV Trofeo delle Nazioni per la miglior selezione nazionale.

Anche riguardo ai premi, il Consiglio Diret-

tivo non ha deliberato a caso, bensì in base al principio che vuole e colloca su di un identico piano (trattandosi di film di montagna e di esplorazione) ogni opera, indipendentemente dal formato. E che l'elevata qualità delle pellicole, che vengono annualmente ammesse al concorso, più non consente distinzioni tra i formati, considerando soprattutto che da qualche anno a questa parte il formato 16 mm non deve più considerarsi da amatore, o esclusivamente tale, bensì eminentemente televisivo.

La nuova formula per i premi ufficiali è venuta doverosamente a riflettersi anche nel campo dei premi extra-regolamento, che sono stati tre: il premio Mario Bello, dotato di lire 500.000; il trofeo U.I.A.A. (Unione internazionale associazioni alpinistiche) e il premio CIDALC (Comitato internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema).

Altre nuove disposizioni e altre norme sono state adottate in campo organizzativo, al duplice scopo di favorire il più agevole svolgimento della manifestazione e, nel contempo, di attuare una verifica in ordine non all'importanza e al prestigio che la manifestazione riveste in tutto il mondo, ma al richiamo che essa deve suscitare in Italia e all'estero.

L'accoglienza, le ripercussioni avute e verificatesi negli ambienti interessati al Festival si possono definire ottime, più che favorevoli; ognuna senza eccezioni.

Oggi può essere prematuro e azzardato anticipare le risultanze del 21° Festival; ma è senz'altro consentito, anzi doveroso, enunciare almeno in sintesi i risultati delle adesioni. Se questo momento è infatti l'anticamera della verità, riguardo al pubblico — il giudice per antonomasia — per gli organizzatori è quello della testimonianza, nel senso che proprio in questo momento la fase organizzativa del 21° Festival deve considerarsi conclusa.

Hanno aderito all'edizione che oggi si inaugura (la 21ª della storia) produttori e cineamatori di venti paesi, con un totale di 89 pellicole. La Commissione di Selezione, in una settimana di intenso lavoro, ha ammesso al Concorso 53 film, e altri tre alla Sezione informativa: tutti verranno proiettati pubblicamente. I 56 film ammessi alle proiezioni provengono da 18 paesi. Fra i produttori vanno annoverate dieci società televisive: dalla Bayerischer Rundfunk di Monaco alla Thames Television di Londra, dalla Televisione cecoslovacca a quelle della Svizzera italiana e tedesca.

La Commissione di Selezione, espletato il compito della scelta dei film da ammettere al Concorso e alla Sezione informativa, si è preoccupata di offrire al pubblico spettacoli agili, interessanti e gradevoli nel contempo, con particolare riguardo alle proiezioni serali. Ciò, non per mancanza di rispetto alla preparazione e al gusto dei singoli spettatori, bensì considerando che il pubblico, nella settimana del Festival, oltre che ad assistere alle proiezioni deve, nel contempo attendere ai propri quotidiani impegni e fatiche.

Per quanto riguarda gli interventi al Festival, va detto con piacere che converranno a Trento, nella settimana che oggi si inizia, le rappresentanze ufficiali di diversi Paesi, nonché un nutrito stuolo di registi, cineasti, critici e anche di privati cittadini, attratti dal fascino che la nostra manifestazione in ogni parte promuove.

Concludendo, non intendo affermare (chi mi conosce sa che sono del tutto alieno dalle anticipazioni, specie se laudative) che la 21ª edizione del Festival sia per ogni aspetto e da ogni punto di vista perfetta. D'altra parte, guai se così fosse; perché tutte le umane cose e tutte le azioni sono soggette a costanti miglioramenti e potenziamenti; a patto che esse non si incammino lungo la strada che conduce all'involuzione e alla stasi. Mi preme soltanto all'involuzione — e spero di essere riuscito a farlo con questo brevissimo e forse superficiale intervento — come il Consiglio Direttivo abbia inteso e voluto preparare un festival in parte nuovo e rinnovato, accogliendo in definitiva delle scelte, che erano già state visualizzate negli anni precedenti, e all'esclusivo intento di maggiormente perfezionare e affinare il Festival in linea con le esigenze dei tempi, per imprimergli — meglio, per imprimere al cinema di montagna e di esplorazione — un ulteriore impulso, fecondo delle più felici risultanze».

La Mostra dell'attrezzatura di montagna e quella filatelica «Flora e fauna delle Alpi»

A mezzogiorno dell'1 maggio, nel salone del palazzo regionale di Trento, è stata inaugurata la Mostra delle attrezzature di montagna, dove — accanto ai posteggi predisposti dalle ditte fabbricanti — un settore storico accoglieva interessanti cimeli alpinistici dell'epoca dei pionieri, accanto ai più moderni ritrovati dell'attrezzatura contemporanea.

Presenti il presidente generale Spagnoli, presidente anche del Festival; il presidente della Giunta Regionale Grigolli, il commissario del Governo, Bianco; il sindaco di Trento, Benedetti e il direttore del Festival, Grassi — oltre ad altre numerose autorità, a registi, critici cinematografici, scrittori, giornalisti e ad alpinisti italiani e stranieri — Mario Cristofolini, presidente del G.E.A.M. (Giornate dell'equipaggiamento e dell'abbigliamento di montagna) ha accompagnato gli intervenuti nella visita agli *stand*, illustrando le novità interessanti e facendo risaltare gli enormi progressi compiuti, sia nell'equipaggiamento che nell'attrezzatura alpinistica, nel breve periodo vicino a noi, nell'intento di facilitare le prestazioni degli scalatori e di garantirne soprattutto la sicurezza.

Cristofolini, al termine della visita, salutandolo calorosamente autorità e pubblico intervenuti all'inaugurazione della mostra, ha colto l'occasione per ringraziare i collaboratori della manifestazione: i dirigenti del Museo nazionale della Montagna «Duca degli Abruz-

zi» di Torino e quelli del Museo della S.A.T. di Trento, che hanno fornito il prezioso materiale storico; la figlia di Tita Piàz, Marino Sternico e il maggiore d'Incal, che hanno contribuito all'allestimento della mostra fornendo anch'essi dei pezzi molto interessanti, e infine le ditte trentine presenti con i materiali da equipaggiamento, da abbigliamento e con le attrezzature alpinistiche.

I visitatori della mostra, che è stata aperta fino al 5 maggio, hanno potuto osservare con curiosità ed interesse, fra il materiale esposto: la tenda di Ghiglione, usata nella spedizione del 1937 al Karakorum; i *kiltas* (cestini usati dai portatori himalaiiani); alcuni braceri nepalesi; la corda di Thyndal, usata il 28 luglio 1862 al Cervino; la scala di Guido Rey, impiegata per superare lo strapiombo di Furggen nel 1899; sci, racchette, ramponi e picconi taglia-ghiaccio, usati nei primi vent'anni del secolo sulle Alpi; l'attrezzatura alpinistica completa di Alfredo Corti (il valtellinese-torinese recentemente scomparso ultra-novantenne); la corda usata da Pooli nel 1920 sul Campanil Basso; un chiodo di Piàz, impiegato per scendere a corda-doppia dal Campanile di Val Montanaia, nel 1905; il sacco-bivacco di Bruno Detassis all'Eiger, nel 1937; un paio di ramponi «di legno», usati alla fine del secolo scorso nelle Giudicarie. Tutto questo, han potuto confrontare con l'attrezzatura e l'equipaggiamento impiegati da Wolfgang Nairz, nella spedizione tirolese del 1972 al Manaslu (8125 m), l'unico 8000 scalato in quell'anno.

La novità di quest'anno, che ha interessato il campo filatelico, è stata la mostra «Flora e fauna delle Alpi» (patrocinata dalle sezioni di Trento del C.A.I.-S.A.T. e del W.W.F., nonché dall'Assessorato provinciale alle attività culturali e dall'Azienda autonoma di Turismo di Trento) che è stata inaugurata il 2 maggio alla Torre Vanga dall'assessore comunale Giuseppe Bernardi; presenti, fra gli altri, il commissario del Governo, Augusto Bianco, il presidente della Società filatelica trentina Ghighi Sassudelli, il provveditore agli studi Simoncini, il direttore provinciale delle Poste, Domenico Puiatti; registi, critici, giornalisti e alpinisti italiani e stranieri.

Le più strane ed originali collezioni di francobolli di ogni Stato — le migliori delle quali sono state poi premiate, nel pomeriggio di domenica — raffiguranti innumerevoli specie di fiori e di animali sono state esposte al pubblico (molte con commenti ecologici degli espositori) fino al 6 maggio, ed hanno riscosso interesse ed ammirazione anche dei visitatori non filatelici.

Nel corso della breve cerimonia di inaugurazione, Pasquale Pizzini — vice-presidente della Società Filatelica trentina — ha portato il saluto ai convenuti ed ha quindi ceduto la parola all'assessore Bernardi, che con significative parole ha poi tagliato il nastro ideale della manifestazione.

Altra novità, sempre in campo filatelico, è stata la concessione del Ministero delle Poste

e Telecomunicazioni di un annullo speciale, che un ufficio distaccato presso il Teatro Sociale di Trento applicava su originali cartoline (stampate in soli 2.500 esemplari) riproducenti il manifesto del Festival 1972.

Una conferenza-stampa del presidente Spagnoli sul tema di attualità «Il Festival e l'ecologia»

Martedì 1 maggio, il nostro Presidente Generale ha tenuto all'hôtel Trento una conferenza-stampa sul tema «Il Festival e l'ecologia», tema che oggi travalica il superficiale avvenimento di moda per interessare seriamente ogni strato sociale, preoccupato del fosco avvenire che si prospetta per la natura (e per noi, per la natura alpina in particolare) e conseguentemente per la stessa umanità, se non si pone mano decisamente a drastici e tempestivi rimedi.

La conferenza — che ha suscitato un grande interesse fra i giornalisti intervenuti, i quali hanno bersagliato il senatore Spagnoli con domande talvolta crudamente realistiche — ha svolto il tema per molti aspetti generici del fenomeno ecologico attuale; ma soprattutto per quelli specifici riguardanti la montagna.

«Oggi non è più possibile ignorare il problema — ha detto il presidente generale — in particolare nel nostro ambiente: in quello della natura alpina».

Egli ha ribadito il fatto, ormai noto e acquisito, che già prima che il senatore Fanfani svolgesse la sua utilissima indagine ecologica e che questi problemi divenissero di pubblico dominio, il Club Alpino Italiano e il Festival di Trento li avevano intuiti e ne avevano fatto oggetto di studio e di propaganda. Fin dal 1952, dalla prima edizione del Festival, era stata sentita la necessità di affiancare la tematica strettamente alpinistica con un discorso parallelo che guardasse alla montagna dei montanari e alla montagna del paesaggio, della flora e della fauna come elementi essenziali alla vita stessa degli abitanti e all'interesse dei visitatori. Così, accanto ai film dell'ardimento e dell'interesse esplorativo eran comparsi e accolti con entusiasmo quelli che divulgavano le bellezze della natura e ne propagandavano la difesa, con evidenti e assimilabili sequenze.

È stato chiesto perché in Italia non si era ancora preoccupati dell'inconsulta espansione delle autostrade nel cuore delle Alpi; perché il Festival non potrebbe farsi promotore di film educativi e didattici, rivolti al rispetto della natura; perché non si poneva l'accento sul problema del dilagante malvezzo degli italiani di considerare ogni angolo nascosto della montagna un recetto di immondizie; perché la televisione non accoglieva filmati di contenuto ecologico, rivolti alla massa del pubblico che così bene assorbe i panegirici pubblicitari, tanto meglio quanto più sono stupidi e antieducativi; perché la pace della montagna, che potrebbe esser pace per ogni persona bi-



La marcia notturna, nel film «Il fulmine».

sognosa di tranquillità e di riposo, è assassinata da mostruosi bicli sibilanti, e violentata nei luoghi più reconditi e idilliaci da prepotenti «fuoristrada», senza che autorità comunali, provinciali o regionali si muovano per far cessare lo scontro; perché, infine, il Ministero dell'Istruzione non si decide ad inserire nei programmi di insegnamento delle scuole statali, soprattutto di quelle primarie, le norme di comportamento all'aria libera e nell'ambiente naturale incontaminato, in modo da iniziare dalla tenerissima età l'educazione al rispetto del bello e del pulito.

Spagnoli ha risposto o ha cercato di soddisfare gli interroganti nella maniera più esauriente possibile; ma non ha potuto nascondere le difficoltà che si presentano e che si presenteranno sempre più ostili alle buone intenzioni dei postulanti ecologici; difficoltà che potranno essere sormontate soltanto con l'unione degli sforzi (stampa consenziente e alleata) e con l'ostinazione degli intenti.

Anche per questo fine, egli ha annunciato che il 1974 vedrà, proprio a Trento e per iniziativa del Festival, un importante convegno internazionale sul tema «Il futuro delle Alpi» che, con il patrocinio dell'UNESCO, verrà organizzato dal Club Alpino Italiano, dal WWF, dall'U.I.A.A. e dal Festival stesso, «per fare il punto nell'attuale situazione ambientale delle Alpi» intese come regione unitaria in seno all'Europa, e per dibattere in modo concreto e costruttivo il problema della difesa del nostro patrimonio ecologico.

Da questo dibattito, dovranno uscire pro-

poste pratiche ed attuabili, piani d'azione a livello nazionale ed internazionale, iniziative per l'emanazione di norme legislative dei vari governi «alpini», anche concordate internazionalmente.

Saranno i problemi sui parchi nazionali di confine, sulle grandi vie di comunicazione internazionali, sugli inquinamenti idrici ed atmosferici che emergeranno sopra tutti gli altri posti sul tappeto, senza però che questi ultimi siano negletti.

Il concorso letterario per il Premio ITAS 1972

In una serata brillante, per la partecipazione del mondo alpinistico e letterario, si è svolta all'hôtel Trento la premiazione del secondo concorso letterario, promosso dall'Istituto trentino per le assicurazioni, per la migliore opera editoriale di montagna, comparsa nell'annata precedente.

Alla manifestazione — a cui presenziavano il nostro presidente generale Spagnoli, il presidente dell'Itas Claudio Grezier, il direttore del Festival Grassi ed i membri della giuria — il premio, consistente in una targa d'argento e un milione di lire, è stato assegnato all'opera *Lassù gli ultimi* di Gianfranco Bini e Sandro Bechaz, autori rispettivamente della parte illustrativa (la più spettacolare e la più toccante) e del testo letterario che costituisce il filo conduttore di un panorama vivo ed umano di quella frangia montanara ancora attaccata alla sua terra valdostana, che racconta pianamente il trascorrere dei giorni nei

villaggi sperduti fra le nuvole e ne sottolinea involontariamente costumi e vicende liete e tristi, con la semplicità degli ultimi liberi, degli ultimi saggi.

All'assieme dell'opera, cui hanno collaborato anche altri autori e autrici per la parte poetica e folcloristica, è andato il giudizio unanimemente favorevole della commissione giudicatrice, che ha segnalato inoltre le seguenti altre opere presentate al concorso: *Monte Bego (Storia di una montagna)* di Enzo Bernardini; *Camarade prend ton verre* di Renato Chabod; *Tuareg, Tassili, Sahara* di Mario Fantin; *Duemila metri della nostra vita* di Cesare Maestri e *La lunga strada agli ottomila* di Cesare Ottin Pecchio, il canavesano recentemente scomparso.

Alla conclusione della serata, a corollario della presentazione del presidente Spagnolli e dell'intervento di Bini, il sindaco di Trento ha rivolto il saluto della città ai convenuti, chiudendo con l'augurio che il 1974 veda il rinnovarsi anche di questi amichevoli incontri che del Festival sono la naturale e simpatica corona.

Il XIV incontro alpinistico internazionale

Quest'anno, il 4 maggio, gli alpinisti di turno si sono incontrati... in montagna; perché è stata la Paganella ad accogliere gli invitati di dodici nazioni (Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Spagna, Svizzera, Stati Uniti e Unione Sovietica) sulla sua vetta, a 2125 metri di altitudine. Sono saliti da tutte le parti: una quarantina dalla parete est, per la via normale o per altre più impegnative, altri per la via più comoda; tutti per raggiungere il rifugio Cesare Battisti ove una tipica colazione trentina era stata loro annunciata dagli accompagnatori Elio Caola e Mario Cristofolini, dirigenti del Festival che ne è stato l'anfitrione.

Il giorno seguente, sabato 5 maggio, nella sede della S.A.T. in via Mancini, gli alpinisti si sono riuniti una seconda volta, per ricevere il distintivo-ricordo che il Festival offre ogni anno a coloro che hanno compiuto, anche nel recente passato, rilevanti imprese alpinistiche.

Alla presenza del sindaco di Trento Benedetti, del vice-presidente generale del C.A.I. Zecchinelli, del direttore del Festival Grassi, di uno stuolo di compagni di montagna celebri e non, e di tutta una folla di «festivalanti», il presidente della S.A.T., Guido Marini, ha porto il cordiale, semplice e davvero alpinistico saluto a tutti, ed ha dato inizio alla cerimonia della consegna, che si è svolta fra gli applausi ed i simpatici commenti dei convenuti.

Ecco l'elenco dei prescelti per il 1973:

AUSTRIA: Georg Bachler, Albert Precht, Wolfgang Nairz.

FRANCIA: Walter Cecchinelli, Michel Feuillarade

ITALIA: Sereno Barbaceto, Vasco Bovolenta, Bruno Colombo, Gianbattista Crimella, Rossana Falciola, Heini Holzer, Giusy Locana, Reinhold Messner, Marco Pilati, Emilio Pizzoccolo, Giovanni Rusconi, Arturo e Oreste Squinobal, Heinz Stenkötter, Adriana Valdo.

JUGOSLAVIA: Janko Azman, Ales Kunaver, Matja Malezic.

SPAGNA: Jorge Pons Sangines.

SVIZZERA: Camille Bournissen, Paul Etter, Jenny Jacques, Oswald Olz, Andreas Scherrer, Michel e Ivette Vaucher.

Alla conclusione della cerimonia, il sindaco di Trento, rinnovando il cordiale saluto della città, ha rivolto un caldo invito ai convenuti ad esser presenti al prossimo incontro del 1974.

La conclusione del 21° Festival e la proclamazione dei vincitori

Al Teatro Sociale di Trento, la sera di sabato 5 maggio ha rappresentato l'ultimo atto della 21ª manifestazione cinematografica internazionale di alpinismo e di esplorazione.

Teatro affollatissimo, più che completo: gente di ogni paese, alpinisti celebri e alpinisti senza aggettivi, con familiari e amici, scrittori, critici, giornalisti, fotografi; ospiti e cittadini che han voluto applaudire i promotori e gli organizzatori della manifestazione assieme ai realizzatori delle opere presentate che, premiate o no, confermano al Festival di Trento il prestigio di un banco di prova unico al mondo, al cui responso ogni produttore, ogni regista ed ogni operatore aspira con interesse e con fiducia.

Sul palcoscenico erano convenute tutte le autorità: dal presidente del Festival Spagnolli al sindaco di Trento Benedetti, dal presidente della Giunta regionale Grigolli al commissario del Governo Bianco, dal vice-presidente del nostro sodalizio Zecchinelli al direttore del Festival Grassi, ai presidenti delle varie giurie dei premi in palio.

Un telegramma del ministro del turismo Badini Confalonieri (ex presidente della Sezione di Torino) ha aperto la cerimonia, portando il suo saluto entusiasta alla ormai tradizionale manifestazione; telegramma che concludeva dicendo come «in un momento in cui la cinematografia in genere si orienta verso tematiche che spesso sono in contrasto con quei traguardi di elevazione spirituale e di maturità civile verso i quali deve tendere una società che abbia rispetto di se stessa, è motivo di vivo compiacimento il fatto che autori di documentari si interessino ad argomenti che consentono agli spettatori di respirare una boccata d'aria pura, come quella delle montagne, o di rendersi conto dello sforzo che costantemente l'uomo compie per esplorare e conoscere sempre più a fondo l'universo in cui vive».



Dal film «Khangyang Kish znaczy Gora Narozna», regista Andrzej Galinski, produzione Polish TV, formato 16 mm, premiato nella selezione nazionale per il 4° Trofeo delle Nazioni.

Il nostro presidente generale ha quindi pronunciato l'orazione di chiusura del 21° Festival, elogiando dapprima il direttore Grassi «anima della manifestazione» e svolgendo poi una sintetica rassegna degli scopi e dei risultati del concorso cinematografico e dell'incontro alpinistico: ribadendo i concetti ecologici che informano le intenzioni degli organizzatori del Festival e buona parte delle opere presentate, per concludere con l'annuncio della

conquista dell'Everest da parte della spedizione Monzino.

Sono seguite quindi le letture dei verbali delle giurie e le consegne dei premi, fra gli applausi degli spettatori e le immancabili critiche degli... intenditori.

Terminata la cerimonia ufficiale, lo schermo ha offerto alla folla il documentario *Apollo 17*, il film a colori realizzato dagli astronauti americani nella loro ultima spedizione del

1972 sulla Luna (proiezione concessa dalla Nasa al Festival di Trento e al suo pubblico, in omaggio agli stretti rapporti di cordialità esistenti, e in riconoscimento del prestigio che la rassegna cinematografica gode in campo internazionale).

Quindi è seguita la proiezione di alcuni dei film premiati al concorso 1973, con la quale si è conclusa l'annuale manifestazione trentina.



I verbali delle giurie e i film premiati

Ecco il testo dei verbali delle giurie dei vari premi e l'elenco dei film premiati e segnalati al concorso cinematografico:

La giuria internazionale del XXI Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» ha esaminato, dal 27 aprile al 3 maggio 1973, i 53 film ammessi al concorso.

La giuria prende atto con soddisfazione che le opere presentate rivelano, nel complesso, un notevole livello tecnico ed artistico. I temi affrontati sono stati molteplici, di generi assai diversi; il loro svolgimento presenta non solo maturità entro i confini del linguaggio filmico tradizionale, ma permette d'intravedere aperture felici verso un rinnovamento del cinema d'alpinismo e di esplorazione.

È appunto per le sue qualità di freschezza, di giovanile entusiasmo, che la giuria ha deciso all'unanimità di assegnare il GRAN PREMIO «CITTÀ DI TRENTO» a *Solo*, di Mike Hoouer (Stati Uniti). Tale film, pur brevissimo, trasmette mirabilmente nello spettatore le sensazioni di gioia che è dato provare al contatto con la natura in un momento ispirato. La tecnica cinematografica è sicura, pulita; lo spirito del film è insieme gagliardo e gentile; le acrobazie solitarie del protagonista — certo non raccomandabili nella pratica alpina di ogni giorno — si giustificano come elementi di comunicazione artistica, quasi figure di un balletto spericolato e giocondo.

La giuria ha poi assegnato all'unanimità il TROFEO DELLE NAZIONI, per la migliore selezione nazionale, alla Polonia. I film presentati sono stati quattro: *Akcja*, di J. Surdel; *Gory o zmierzchu*, di K. Zanussi; *Khian-gyang kish...*, di A. Galinski, e *Na Szczyt*, di W. Borowik e S. Wdowiak. Ciascuno di essi tratta il tema prescelto con linguaggio sobrio, onesto, umano. I valori della solidarietà fra i compagni di scalata sono sottolineati e messi in luce senza retorica né sentimentalismi; i rapporti fra uomo e natura sono intesi e suggeriti con singolare autenticità.

Gli altri premi, a disposizione della giuria, sono stati assegnati come segue:

PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO, targa d'oro e lire un milione, ad *Abimes*, di Gilbert Dassonville (Francia): cortometraggio in cui lo spettatore partecipa al dramma di un uomo che riesce a salvarsi, con indomita volontà di vita, da una morte che sembra imminente, quasi certa.

RODODENDRO D'ORO, per il migliore film di montagna, a *Khod beloi corolevi* (La marcia della Regina bianca), di Victor Sadovski (URSS): lungometraggio a soggetto. Nonostante un inizio un po' lento e certe ingenuità nel racconto, il regista riesce a costituire uno spettacolo appassionante intorno alle gare di fondo in sci.

NETTUNO D'ORO, per il miglior film d'esplorazione, a *Sigilmassa, città dell'oro*, di Gian Carlo Cappelli (Svizzera): cronaca sobria ed efficiente di una importante esplorazione in regioni archeologicamente poco note.

Infine, la giuria ha assegnato la GENZIANELLA D'ORO ai seguenti film, in ordine alfabetico:

Bergrettungsdienst (Salvataggi in montagna), di Volkmar Azone (Germania Federale): brillante film di addestramento ai soccorsi sulle pareti rocciose.

Everest. The Fight for the Face, di Johan Edwards (Gran Bretagna): cronaca fedele, efficace, del tentativo 1972 alla parete sud ovest della più alta montagna terrestre.

Leteti (Volare), di Tudi Klaric (Jugoslavia): campionato mondiale di salto in sci, come colorita manifestazione sportiva e popolare.

Pieuvre, petite pieuvre (Piovra, piccola piovra), di Michel Deloire (Francia): mediometraggio in cui piovere di varia grandezza vengono seguite sul fondo marino nella loro vita e nelle loro abitudini; alla fine, quello che pareva un mostro è diventato un amico.

Suggestioni, di Giacomo Pezzali (Italia): cortometraggio nel quale immagini e commento musicale si fondono in un tutto; autentica riscoperta del paesaggio neolandese.

La giuria desidera rendere uno speciale omaggio a Marcel Ichac (Francia), autore del film *50 ans, ou la vie d'un skieur*, per il contributo che la sua lunga e feconda attività ha dato allo sviluppo del film di montagna e di esplorazione.

Gli altri premi

La giuria del PREMIO U.I.A.A. ha deliberato di assegnarlo al film *Eclair* (Fulmine), di Lothar Brandler (Germania Occidentale), «che descrive la tragedia avvenuta nell'estate 1961 al Pilastro centrale del Fresnay, nel massiccio del Monte Bianco. Il film esprime la fraternità internazionale degli alpinisti, uniti nella buona e nella cattiva sorte».

La giuria del PREMIO MARIO BELLO 1973, ha deliberato di assegnare la targa d'argento e L. 500.000 al film che, pur nel suo semplice linguaggio, rievoca in sintesi l'attività di uno dei più prestigiosi gruppi dell'alpinismo italiano: *Ragni di Lecco. Anni 25*, di Riccardo Cassin.

La giuria ha deciso inoltre di segnalare, per la validità delle immagini realizzate in difficili condizioni ambientali, il film *Sant'Elia. Vittorie e sconfitte*, di Giovanni Rusconi.

La giuria del PREMIO CIDALC ha decretato di assegnare il premio del «Comité international pour la diffusion des arts et des lettres par le cinema» al film *In search of the lost World*, di Howard Campbell, prodotto dalla MGM documentari-Ronox, produktion. La giuria ha constatato che questo film serve alla diffusione della storia e della cultura delle civiltà antiche e dell'arte precolombiana ad un livello umano e scientifico particolarmente elevato.

La giuria ha inoltre attribuito una MENZIONE D'ONORE al film italiano *Suggestioni*, di Giacomo Pezzali: per le qualità eccezionali dal punto di vista dell'adattamento delle immagini alla musica, ottenuto attraverso un montaggio perfettamente aderente, ed inoltre una menzione d'onore al film belga *Belgica 1897-9*, di J. Wieser, per l'eccellente ricostruzione del viaggio di esplorazione al Polo Sud, compiuto nel 1897 dai componenti dell'*équipe* del comandante De Gerlache.



In seguito, pubblichiamo il servizio del nostro critico cinematografico Pierluigi Gianoli, sui film degni di menzione della rassegna cinematografica trentina del 1973.

t.o.

Quello che abbiamo visto al Festival

di Pierluigi Gianoli

Ora, giù la maschera leopardiana dell'editoriale e veniamo ai film presentati al Festival.

Non possiamo riferire di tutti, anche perché, pur essendo stato battuto quest'anno ogni record di partecipazione (53 pellicole), la maggior parte di essi non ha detto alcunché di nuovo sia sul piano del linguaggio che del contenuto. Anche nel cinema di montagna, più che in quello di esplorazione, si è raggiunta una saturazione di stile, come già avvertito negli anni precedenti, per cui piano piano si sta cercando altri itinerari, dove il tecnicismo spettacolare e ridondante lascia sempre più il posto a discorsi più compiuti e complessi, tesi a capire la vita e le vicende di montagna dal di dentro di specifiche componenti psicologiche ed umane.

I larghi balzi in corda doppia o i precari dondoli al limite di tetti enormi fanno ormai lo stesso effetto di perfezionati spettacoli circensi, se non sono sorretti da un impianto narrativo ben altrimenti rispettoso della dimensione umana dell'alpinista, dei suoi problemi, delle ansie e dei suoi drammi. Dal cinema di spettacolo si deve prima o poi salpare per il cinema di cultura, dove la problematica dell'alpinista non consiste solo nella ricerca del chiodo giusto da conficcare, né quella del montanaro nel sorvegliare le vacche da mattino a sera.

Per quanto riguarda l'operato della Giuria internazionale, che com'è noto assegna il Gran Premio «Città di Trento» e altri premi di prestigio ai film giudicati migliori, si può dire che ha svolto più che altro un sottile e complicato lavoro di diplomazia, barcamenandosi, non so se con disinvoltura, imbarazzo o indifferenza, tra la necessità storica di riconoscimenti obiettivi e la necessità contingente di soddisfare, per altri ignoti motivi, un po' tutte le nazioni partecipanti più gradite. Il verbale conclusivo della Giuria elencante i film premiati e le rispettive motivazioni comprova in modo abbastanza lampante la suddetta impressione: non hanno saputo far meglio che scegliere la pellicola più lunga del Festival per premiare l'URSS, per esempio. Un curioso criterio «metrico» non privo del resto di sollazzevoli precedenti storici (vedi «Il lupo di Prokletija», presentato dalla Jugoslavia al XVII Festival). Altro esempio di questa diplomazia

in celluloide è stata l'assegnazione del «Nettuno d'oro» per il miglior film d'esplorazione a una buona, ma non eccezionale, pellicola presentata dalla Svizzera («Sigilmassa, città dell'oro»): chi non avesse voluto esser cieco e sordo le avrebbe senz'altro preferito il film inglese «Il deserto proibito della Danalia» che, invece, non è stato nemmeno incluso tra i film meritevoli perlomeno di una citazione. Citato, al contrario, il vecchio mostro sacro Marcel Ichac, più per il complesso delle sue opere passate che per la pellicola fattaci vedere questa volta, un'opera casalinga infarcita di sciovinismo senza rimedio («50 anni o la vita d'uno sciatore»). Completamente ignorati due film notevoli come «Der blitz» e «La Marcialonga», di cui parlerò più avanti. Incluso nelle citazioni il filmetto jugoslavo di turno, «Volare», una serie di presuntuosi e vacui montaggi di salti dal trampolino con gli sci. Detto questo, la pace sia comunque con tutti coloro che più che ai premi badano alle opere valide, rinnovatrici, anche se talvolta purtroppo misconosciute.

Il primo dei sette film a mio giudizio più significativi, cui limiterò il mio commento, è «Solo», vincitore del Gran premio. Dura un quarto d'ora soltanto ma vi si vede tutto quello che combina un giovine di pelle e sorriso *made in USA*, partito solitario dalla valle, arrampicando su impossibili pareti di granito, fra funambolici pendoli e superamenti in libera a forza d'unghia al limite del volo (fatto comunque, con un pizzico di sangue quanto basta), traversando di slancio verso l'alto, in un raptus ascensorio irresistibile, tutte le possibili fasi spettacolari tipo la cascata in basso, le placche strapiombanti, i tetti mozzafiato; e più su il nevaio, la bufera, il sole, la vetta dondolante sotto gli scarponi, finalmente, in una danza di vittoria, e poi la rutilante discesa, il rotolare folle nella neve, le zampate giù nei boschi, in mezzo ai prati, fino al ruscello dove s'accoccola e sfila dal taschino, pensate un po', una ranocchia ancor viva, trovata in un anfratto in parete durante la salita, e la libera nell'acqua soddisfatto e felice.

Il film, a colori, è stato girato senza mezze misure e con esagerazioni di logica alpinistica, debordanti alfine in situazioni da favola per i più piccini, dove le mirabolanti im-

prese del giovin scalatore lasciano di stucco a prima vista ma poi ti fanno ridere. Il bello è che il risultato tecnico del film si può dire perfetto, anzi troppo: fotografia splendida, inquadrature tagliate, angolose, sospese; montaggio fervido, incalzante, senza sbavature. Ma t'accorgi in fretta che è un gioco di prestigio, che è la tipica americanizzazione (scusate la parola, ma ci vuole) dell'arte alpinistica che non ha bisogno di queste angolature pur piacevoli ma pacchiane, talmente prive di gusto e di profumo, linde e composte, senza graffi, che ti sembrano proprio adatte a un pubblico che, tra un'esibizione e l'altra dello scalatore sullo schermo, sgranocchia pop-corn e beve coca-cola, come fosse al circo.

«Suggerzioni» di Giacomo Pezzali è ancor più breve, undici minuti.

Aspetti e contrasti della natura in Nuova Zelanda, osservati dall'alto, a volo d'aquila. Un film denso e intenso, una tavolozza di colori distesi con generosità inusitata: lunghe creste innevate, vulcani, paludi bollenti, esplosive; cascate larghe e morbide come seta; laghi di giada scavati tra pinete immense; fiordi e fiumi puliti, trasparenti. Una collana di inquadrature favolose ma reali, questo è il punto. Musica classica piuttosto convenzionale, montaggio trascinate, con stacchi dolci e delicati. Un film che, tutto sommato, ti mette in pace e ti fa sognare.

E veniamo a «Il deserto proibito della Dancalia» di Collin Willock, Inghilterra. Un'opera che non è documento di viaggio, è un saggio di cinema e di indagine antropologica veramente esemplare.

Lo studioso Wilfred Thesiger rievoca le sue pluriennali esperienze di deserto. Un popolo di circa centomila uomini vive sparso laggiù, ma dire vivere è poco. La Dancalia è una regione spaventosa, caldissima; sprofondata nel sale; il Lago Karum è centoventi metri sotto il livello del mare, lo spessore del sale raggiunge i mille metri. Molti indigeni, i Danakil, abitano e lavorano qui, tutta la vita, tagliando lastre di sale. Eppure non muoiono di insolazione, di acciecamiento, di disidratazione. I veri Danakil sono nomadi e guerrieri: il gregge è il loro segno di forza, ma anche il fucile e il lungo, terribile pugnale. Vivono nell'isolamento e nella ferocia: i giovani guerrieri non vogliono lavorare: danzano, e fanno razzie sanguinose di bestiame. Rubare e uccidere in questo sconfinato panorama di terrore, di privazione, di morte, disseminato di vulcani immensi, affondato nei vapori, cosperso di sale e di zolfo, è fonte di onore e prestigio: devi uccidere almeno un Danakil se vuoi esser rispettato, se vuoi sposare una delle loro magnifiche donne, sinuose e raffinate, dalla pelle intatta e lucente, dallo sguardo profondo. Sembra assurdo, in questi luoghi spietati, cercare la vita, l'acqua, le piante. Eppure le trovi, a costo di uccidere, scopri oasi meravigliosamente verdi. E sul Lago Abbé, dove muore il fiume, nuvole rosa di fenicotteri s'addensano felici. Qui riesci ancora a misu-

rare nella sofferenza il senso della gioia, nella morte il senso della vita, perché la gioia e la vita qui sono poche, veramente poche, e devi combattere fino all'ultimo sangue per conquistarle.

Come dicevo, il linguaggio filmico è grandioso, ti rapisce nelle sue carrellate lunghe sopra questo inferno dantesco, sale, montagne, pendici sulfuree, acque grigie e ribollenti. La cadenza e l'alternanza delle sequenze mantiene alto e attento l'interesse, lo stupore di scoprire cose, colori, uomini avvinghiati a un pezzo di mondo così sciagurato.

La fotografia è realistica e contenuta ad un tempo, in un equilibrio di forme filtrate con esatta misura per restituirci, al di là di figurazioni improvvise e violente, immagini più meditate e significative. Non poteva essere, insomma, che un film da Gran premio, o quasi. Infatti, non è stato nemmeno citato.

Un'altra opera non citata, ma sorprendente per la felice ispirazione suo stile spigliato e intelligentemente annotato, è «La Marcialonga» di Silvio Maestranzi, a colori, trenta minuti. Non era facile comporre un documentario su questa ormai notissima sagra, più che gara o epopea dello sci di fondo: si poteva cadere nel banale e passivo reportage, come invece esagerare i toni e le cornici senza peraltro cogliere l'anima e l'animus di quei signori che arrancano, bene o male, su due legnetti dall'alba al tramonto, settanta chilometri di fruscii e di clamori, di incitamenti e di pacche sulle spalle. Ne è nato un film nel suo genere magistrale. Denso di *humour* fresco e ricercato, di sincere pennellate umane, originali, vive, gustose. I preparativi dei partenti al buio, le scioline, l'incrociarsi dei richiami; la partenza, il disordinato sciamare, un nero sussulto sulla immensa piana nevosa, le prime inimmaginabili immagini. Concorrenti che pur nella massa dilagante conservano una straordinaria evidenza individuale. Perché son diversi, come foggia, corporatura, età, spirito ed impegno.

Ci sono i vecchi (due ottantenni!), i barbuti, i rubizzi, gli sposati, i panciuti. E quelli, schifiltosi, che partono per ultimi, distaccatisi dalla marea del volgo, che avanzano piano, sulle uova, ritti, a natiche strette, a mo' di pàperi. E quel furbo che schiva la salita, stretta e pullulante di gambe e di racchette, sci in spalla e via sull'asfalto! Ma più avanti le salite e le discese rotolano via in sequenze da *helzapoppin*, quando il grosso si ingolfa nelle strettoie, e il primo avanza e cade, il secondo pure, e così via, cadute a strascico impigliandosi l'un l'altro e risorgendo sempre più agguerriti, sempre più sudati. E poi l'affannoso sopraggiungere dei ritardatari verso i cancelli che dopo un certo tempo vengono sbarrati, non si passa più, basta, a casa, è finita, le proteste, le implorazioni, se arrivavo due secondi prima, il dramma. Ma poi dopo un po' il sorriso convinto dell'escluso e il suo virile proposito: «L'anno venturo sono sicuro di farcela!». E il dramma d'uno dei primi, verso



Sopra: «Suggestioni», regista Giacomo Pezzali, produzione Trans World Film, formato 35 mm. Illustra le bellezze naturali della Nuova Zelanda.

Sotto: Interno dello «qsar» di El Mansouria, dal film «Sigilmassa, città dell'oro», regista Gian Carlo Cappelli, produzione Fondazione Ludwig Keimer, formato 16 mm.





«Il fulmine», regista Lothar Brandler, produzione Schongerfilm H. Schonger, formato 35 mm.

il traguardo: lo si vede trancare di colpo il suo ritmo, piegarsi, lo stomaco sfasciato dai crampi, e gli altri che gli sfuggono avanti, sempre più avanti, dileguandosi nel bosco. E

il dramma dell'ultimo, un medico: è ormai notte, mancano poche decine di metri poi anche lui ce l'ha fatta, si trascina avanti zoppicando tra due nere siepi di folla incitante, i



Sopra: In Val Formazza, dal film «Rallye sci-alpinistici», regista e produzione Luciano Bolzoni, formato 16 mm.

Sotto: «Imaka — In Groenlandia», regista Kurt Diemberger, produzione Diemberger per Hessischer Rundfunk, formato 16 mm.



fari delle slitte a motore gli tracciano la pista; traguardo finalmente! Dodici ore sugli sci: il vincitore ufficiale è già arrivato da più di otto ore, ma è lì che lo aspetta, lo abbraccia,

lo incorona di alloro. Hai vinto anche tu, caro amico, la tua battaglia, ed è tutto.

Ma quante scenette ci tocca vedere, cariche di simpatia, concatenate da un ritmo avvol-

gente e senza cali di tono, le facce allegre e quelle stravolte, i mariti boccheggianti, riforniti pateticamente da mogli premurose, orgogliose brandenti coscie di pollo strappate e scodelle ripiene di favolose pozioni. Si restituisce la giusta atmosfera, il contrasto e l'unione, i sorrisi e le lacrime di queste migliaia di volti senza perciò sfigurarli, anzi tracciandone con calligrafia bellissima e partecipata le emozioni, le smorfie, le pieghe più umane. E il risultato è sicuro: non uno sciatto servizio di cronaca, bensì un pezzo di giornalismo cinematografico che, al di là della vivacità delle forme, rimane equilibrato, maturo, intelligente, ti lascia qualcosa da ricordare.

Ora, tre film di alpinismo, molto diversi come stile e ispirazione, ma con un motivo in comune: l'incidente in montagna.

«Abimes (Abissi)» di Gilbert Dassonville, a colori, è breve ma le sue sequenze hanno una tale intensità di dramma e di *suspense*, da colpirti come un pugno inaspettato. Siamo sulla Nord della Ovest in Lavaredo: è la rievocazione di un qualcosa di tremendo che successe a Roberto Sorgato, alcuni anni fa. Adesso il suo compagno di corda è «interpretato» da Ignazio Piussi. Piussi ha raggiunto un punto di sosta, Sorgato arrampica. Un attimo: Sorgato vola, una caduta lunghissima, interminabile, fuori nel vuoto. Il volo, pezzo forte del film, è ripreso al rallentatore. Piussi cerca disperatamente di contrastare lo strappo tremendo, ma tale è l'urto che la corda gli fugge tra le dita, la mano gli resta quasi segata, inservibile.

I chiodi di sosta bene o male riescono a tenere, ma Sorgato è volato per quaranta metri; la corda ha una spaventosa tensione, si sfilaccia ma tiene. Ecco, allora, una forma umana, tramortita, appesa nel vuoto, che ruota su se stessa, lo strapiombo ha sospinto la parete parecchi metri più in là; il compagno lassù è ferito, bloccato, non può far nulla. La forma rivive, ma la sua situazione è disperata. Qualsiasi soccorso è impossibile, l'unico tentativo di salvezza è la risalita a forza di braccia sulla corda, ma bisogna far presto.

Per quaranta metri, sotto choc, mentre l'unica corda che lo sostiene si sfilaccia sempre più, e intorno il già grande silenzio s'appesantisce in un'attesa di morte. Sono ore pazzesche, dove Sorgato lentissimamente con le ultime, disperate energie s'avvolge alla corda, la annoda, la guadagna centimetro su centimetro, con sforzo inumano, allucinante. Finché le sue dita toccano la roccia, su in alto, e la sua mano s'avvinghia, un riaggancio alla vita, alla mano del suo compagno. E pensare che giù, nei rifugi, già circolava la notizia che Sorgato era morto. Il film è valido, ti getta dentro nell'azione, ti senti sospeso nel vuoto, ti sembra di finire laggiù, sui ghiaioni giallastri, da un momento all'altro, sfracellato. E questo, solo il vero cinema lo può fare.

Jerzy Surdel, regista polacco molto interessante ed originale, ha presentato quest'anno

un'opera che chiude in un certo senso una trilogia: «Akcja (Soccorso)». Infatti già nel '67 e nel '69 Surdel aveva partecipato al Festival con due pregevoli film: «Dwot» e, rispettivamente, «Odvrot». Sembra che il tema dominante del cinema di Surdel sia l'incidente alpinistico, nelle sue più varie forme, da quelle drammatiche a quelle spettacolari, e la relativa fase di salvataggio.

Non vi è dubbio che, per chi come Surdel abbia un naturale talento cinematografico, si sappia cioè esprimere per immagini in movimento, il tema suddetto offra una vera miniera d'oro di situazioni, di contrasti, di particolari e di sfumature, sia dell'ambiente che delle persone coinvolte, perché è proprio in occasione dell'imprevisto e del pericolo che si crea la tensione, il pathos, vengono a galla i caratteri, le debolezze, le paure, gli sprazzi di gioia o di dolore, risalta l'individualità, l'intelligenza e lo spirito di reazione dell'uomo di fronte a qualcosa che lui solo, e solo in quel momento, può risolvere. L'istante critico presuppone sempre uno svolgimento dinamico di forze contrastanti, ed è qui che il cinema può far bene la sua parte di analisi e di sintesi, s'estende su valanghe scroscianti o ritaglia sguardi atterriti, fissa le dita che mancano l'appiglio o segue il volo lungo il canale, riecheggia un fruscio di slavina o un rotolar di pietre, un grido soffocato o un richiamo di soccorso, fruga ondeggiando nella bufera o si acquieta in uno stanco sorriso di salvezza.

E anche stavolta Surdel non ha sbagliato un colpo. La storia è semplice, una squadra va in soccorso di un ferito bloccato in parete e, infine, dopo drammatici contrattamenti (alcuni sono travolti da una slavina, ma vengono salvati) e un itinerario avventuroso, nella nebbia e nella tempesta, l'alpinista è raggiunto e calato sul nevaio: l'ultimo quadro si blocca sui corpi e le braccia dei soccorritori protesi verso di lui ormai vicino, in un'ansia di fraterno aiuto.

Questo film, come i precedenti di Surdel, quasi privo di dialogo, è tutto da vedere e da sentire, poiché anche la musica ha una influenza determinante sulla resa drammatica delle sequenze. Certi movimenti di violoncelli, lacerati e languenti, certi gridi disperati di trombe mettono il brivido addosso, si mischiano al disordinato graffiare dei ramponi sul ghiaccio, al gracidio concitato del radiotelefono, al rotto ansimare di chi cerca di fare sempre più presto. È uno di quei film che; da soli, possono giustificare un'intera rassegna perché dischiudono al cinema di montagna confini illimitati.

Buon'ultima, parliamo della pellicola di Lothar Brandler che non si sa quante e quali discussioni abbia sollevato, di certo vi è che la Giuria la ha completamente ignorata. Giusto per inciso, Brandler aveva già conquistato ben due Gran premi al Festival con «Una cordata europea» e «Sensation Alpen», ed è considerato uno dei migliori maestri della ri



«Everest — lotta per la parete», regista e produzione Johan Edwards, formato 16 mm.

presa alpinistica oggi in circolazione. Il film di quest'anno è «Der blitz (Il fulmine)», ottantacinque minuti di durata, a colori.

E forse il secondo tentativo serio di realizzare un'opera a soggetto, con sceneggiatura, ricostruzioni, etc. in tema di alpinismo. E la rievocazione, passo per passo, della tragedia del luglio 1961 al Pilone centrale del Bianco, in cui, ricorderete, trovarono la morte per sfinitimento, durante una ritirata terrificante sotto la bufera, i tre francesi Kholmman, Guillaume e Vieille e il nostro Andrea Oggioni.

Gli «attori» sono alpinisti tedeschi (che effetto vedere un Bonatti dalla faccia squadra

ta che parla tedesco!) salvo uno, Pierre Mazeaud, il ministro-scalatore francese che interpreta se stesso. Molte scene sono state girate, si nota, non sull'itinerario originale, parecchie addirittura sulla parete dell'Aiguille du Midi anziché sul Pilier.

Anche la verità storica come quella ambientale è un po' forzata e confusa, manca un'indagine psicologica approfondita dei protagonisti, non vi è un equilibrio narrativo tale da giustificare quasi un'ora e mezza di proiezione, vi è anche una certa parzialità nel racconto (la cordata italiana quasi non si vede). Tutto questo ha fatto storcere il naso agli ar-



Dal film «La marcia della Regina bianca», regista Victor Sadowski, produzione Studio Cine Lenfilm, formato 35 mm.

rampicatori convenuti a Trento, specialmente alcune scene in «campo lungo» dove ci si accorge che il regista non ha potuto rispettare la veridicità dei luoghi, dei canali, delle pareti. Ma non han voluto intendere, tutti, che lo scopo di Brandler era ben altro che mostrare un Pilone genuino e senza coloranti artificiali! Era quello di ricercare nuovi temi d'espressione al cinema di montagna, di applicare a questo i più complessi canoni del cinema maggiore, di scrutare un po' più a lungo e a fondo, in un clima di dramma «tipico», i movimenti, le reazioni e i pensieri dei personaggi, non più riguardati come fenomeni atletici bensì come creature umane immerse nella sofferenza, disfatte dalla tragedia. E pensare che per realizzare questo film due operatori di Brandler sono morti, travolti da una valanga: cari spettatori, di Trento, anche se in qualche occasione la verità dei luoghi non è stata rispettata non eran certo pareti di cartone o nevai di plastica!

Il tentativo di Lothar Brandler resta comunque altamente dignitoso e forma un prezioso riferimento su cui il cinema futuro può basarsi, sia per evitarne gli errori che per utilizzarne gli spunti più originali. A parte la valutazione globale, positiva con riserva, il film contiene alcune sequenze assolutamente pregevoli: dopo un avvio lento e dispersivo, fatto di ricognizioni, preparativi e avvicinamenti, le riprese in parete sono di una essenzialità e comunicatività perfetta; il linguaggio filmico di Brandler raggiunge in queste fasi i suoi più limpidi e indiscussi risultati. Più

avanti la sequenza dello scatenarsi della tempesta, il giallore e lo scroscio improvviso dei lampi, l'assedio sempre più incalzante della neve fresca, e Kholmman trapassato da un fulmine, blocca letteralmente il sangue nelle vene. Più oltre ancora, dopo la discesa folle a corda doppia, grida impazzite e rotoloni allucinanti, mentre la neve implacabile s'accumula a metri sulle rocce e sul ghiacciaio, scorgi quel pugno di vite umane calate in un crepaccio grande come una chiesa addossate l'un l'altra tra grotte e pinnacoli di ghiaccio: una scena da girone infernale. E il quadro della prima morte, quella di Antoine Vieille: la cordata si trascina avanti nella neve, nella nebbia, nel vento: una forma umana s'abbatte improvvisamente nel biancore, senza un grido, occhi già vitrei. S'aggruppano tutti intorno, volti stravolti di fatica e di dolore e di terrore, Mazeaud piange; un lamento lungo insistente, una musica cupa e disfatta li accompagna; qualche attimo, ma le ombre dannate devono riprendere a vagare, senza sosta: un'ombra gialla (è Antoine ricoperto di un telo) rimane là, un soffio di nebbia lo dissolve. E questa una scena stupenda, indimenticabile.

Ho sentito a Trento che Brandler, dopo questa esperienza, probabilmente lascerà il cinema di montagna. Spero che ciò non sia vero, perché se lo fosse il cinema di montagna perderebbe una delle poche occasioni per smettere l'abito logoro e farsene uno nuovo, moderno. E non solo l'abito. E tutto.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

Per un contributo alla speleologia l'ambiente ipogeo

di Filippo Gandolfo

I primi esempi di vita all'interno delle caverne ci vengono dagli ominidi che a partire dagli albori dell'umanità utilizzarono gli antri naturali per difesa contro l'ambiente esterno saturo di insidie e per la loro quotidiana vita primitiva. Oggigiorno invece solamente i «gruppi speleologici» svolgono le loro attività di esplorazione e di ricerca scientifica all'interno di cavità naturali per la cui esplorazione, in molti casi, occorrono periodi di permanenza sotto la superficie del suolo che vanno ben oltre la durata delle 24 ore, ma impegnano a volte per intere settimane le squadre di punta in un incessante lavoro di esplorazione, rilievo e raccolta di dati che tali cavità comportano. Conseguenza evidente di quanto sopra è la necessità dell'installazione di campi sotterranei con tutte quelle relative conseguenze, per l'organismo umano, che la permanenza duratura sotto la superficie del suolo comporta. Dato per scontato il fatto che è impossibile evitare le lunghe permanenze all'interno di grandi cavità, non rimane che esaminare attentamente le condizioni ambientali in cui l'organismo viene a trovarsi ed in cui deve operare.

Se esaminiamo la composizione dell'aria della maggior parte delle cavità possiamo constatare che, umidità a parte, quest'aria presenta delle caratteristiche climatiche buone: il tenore in CO₂ generalmente non è superiore a quello presente in superficie ed inoltre quest'aria, filtrata anche attraverso i sistemi di fessurazioni ipogee non accessibili all'uomo, è notevolmente purificata dalla polvere sempre presente invece in superficie. Inoltre la sua conducibilità elettrica, dovuta alla presenza di numerosi ioni, è molto più elevata di quella della superficie ed in sintesi, se non fosse appunto per l'umidità, l'aria delle cavità sarebbe paragonabile, sotto il punto di vista della composizione, a quella dell'alta montagna.

Il nemico principale infatti non è la temperatura, a volte molto bassa, bensì l'umidità, ed i bivacchi senza protezione che lasciano l'uomo, al suo risveglio, intirizzito, spassato ed in uno stato psico-fisico decisamente precario per la felice prosecuzione dell'esplorazione. Dovremo, pertanto, cercare di conoscere le condizioni ambientali ipogee nonché

quelle operazioni che ci permetteranno di vivere, senza accusare danni, per un determinato periodo di tempo, sotto la superficie del suolo.

Normalmente sappiamo che la percentuale di umidità presente nell'aria all'interno di una cavità, è sempre vicina, se non superiore, al limite di saturazione del 100% che, per lo speleologo, corrisponde appunto a quelle condizioni di massima usura del proprio organismo.

Dovremmo quindi cercare di abbassare il livello di umidità presente nell'aria sapendo innanzi tutto che la pressione massima del vapore d'acqua contenuto nell'aria varia considerevolmente col variare della temperatura dell'aria stessa. Esaminiamo quindi la seguente tabella riportante gli stati igrometrici dell'aria corrispondenti a differenti valori in vapore d'acqua (g per m³) ed a differenti temperature.

Grammi di H₂O contenuti in un m³ d'aria a differenti temperature e per differenti gradi di umidità

Stato igrometrico	- 5°	0°	+ 5	+ 10	+ 15
100%	3,38	4,83	6,79	9,36	12,83
95%	3,21	4,59	6,45	8,89	12,19
85%	2,87	4,11	5,77	7,96	10,91
75%	2,54	3,62	5,09	7,02	9,62
65%	2,20	3,14	4,41	6,08	8,34
55%	1,86	2,66	3,73	5,15	7,06
45%	1,52	2,17	3,06	4,21	5,77
35%	1,18	1,69	2,38	3,28	4,49
25%	0,85	1,21	1,70	2,34	3,21
Pressione del vapore saturante dell'H ₂ O (mm Hg)	3,16	4,48	6,54	9,21	12,79

Per ciascuna delle temperature e degli stati igrometrici indicati esiste una quantità di H₂O massima sotto forma di vapore presente nell'aria e, pertanto, per ottenere delle condizioni ambientali favorevoli bisognerà semplicemente isolare un certo volume d'aria (tenda) e riscaldarlo convenientemente allo scopo di eliminare quanta più umidità sia possibile. L'uso di una fiamma crea, secondo la composizione dei prodotti che vengono bruciati, degli stati atmosferici più o meno secchi, e

nei limiti entro i quali i prodotti portati a combustione non formino residui carboniosi è più conveniente usare combustibili che posseggano il massimo di atomi di carbonio ed il minimo di atomi di idrogeno.

Una fiamma d'alcool, ad esempio, la cui composizione chimica è rappresentata dalla formula C_2H_5OH , comporterà una percentuale in vapore d'acqua superiore a quella della fiamma di una candela la cui composizione chimica è pressoché quella dell'acido stearico $CH_3(CH_2)_{16}CO_2H$; nel primo caso avremo $2CO_2$ per $3H_2O$ e nel secondo $1CO_2$ per $1H_2O$.

La combustione dell'acetilene infine crea un rapporto CO_2/H_2O ancora superiore e per l'esattezza uguale a 2. L'apporto in calorie nei tre casi permette di riscaldare sufficientemente una massa d'aria precedentemente isolata (tenda) purché diminuisca il tenore di umidità presente nell'aria considerando anche l'apporto in vapore d'acqua dovuto alla combustione di una delle tre sostanze precedentemente indicate. Esaminiamo pertanto in quale maniera varia la composizione, la temperatura e lo stato igrometrico di un m^3 d'aria, inizialmente saturo d'umidità, quando venga effettuata una combustione di alcool, di acido stearico o di acetilene.

Considerando a titolo di esempio che un m^3 d'aria a $5^\circ C$ ed al 100% di umidità, supponendolo per semplificazione ad una pressione normale di 760 mm Hg, contiene in peso 967,4 g di azoto, 297,3 g di ossigeno, 16,5 g di argon e 6,79 di H_2O vediamo che per aumentare la temperatura da $5^\circ C$ a $15^\circ C$ occorrerà, ammettendo un calore specifico medio del gas di 0,250, un apporto di 3220 calorie. Tale produzione di calorie sarà dovuta, nel caso specifico, alla combustione di 0,41 g di alcool, 0,33 g di acido stearico e 0,34 g di acetilene nei tre casi relativi, con una produzione rispettivamente di 0,78 g di CO_2 e 0,48 g di H_2O nel caso dell'alcool; di 0,39 g di CO_2 e 0,38 di H_2O nel caso dell'acido stearico ed infine di 1,15 g di CO_2 e 0,23 g di H_2O nel caso dell'acetilene. La composizione dell'aria, dopo tali combustioni, risulta come dalla seguente tabella.

Composizione di 1 m^3 d'aria prima e dopo la combustione di prodotti sviluppani 3220 calorie

	Iniziale	alcool (0,41 g)	acido stearico (0,33 g)	acetilene (0,34 g)
Azoto . . .	967,4	967	967	967
Ossigeno . .	297,3	296	296	296
Argon . . .	16	16	16	16
Gas carbonico	0	0,78	0,93	1,15
Vapore H_2O	6,9	7,4	7,3	7,1

Effettuando quindi una comparazione con la tabella precedente possiamo constatare che a valori di vapore d'acqua compresi fra 7,4 (alcool) 7,3 (acido stearico) e 7,1 (acetilene) corrisponde uno stato igrometrico dell'aria variante tra il 50% ed il 55% di saturazione, tenendo presente che prima delle combustioni tale percentuale era del 100%.

Possiamo pertanto affermare che l'atmosfera precedentemente isolata (tenda) è nello stesso tempo riscaldata e resa più secca per mezzo delle sopra indicate combustioni malgrado l'apporto in vapore d'acqua che queste comportano. In definitiva, considerando anche la perdita di calore dovuta allo scambio dell'aria con le pareti fredde ed umide della tenda considerata un'aria a $5^\circ C$ non avremo, come precedentemente scritto, un aumento effettivo di temperatura fino a $15^\circ C$ ma delle temperature che saranno rispettivamente in riferimento alle sostanze bruciate di 10° , 12° e $13^\circ C$. Tali temperature sono già sufficienti per permettere uno stato igrometrico dell'aria molto vicino rispettivamente a 75, 65 e 60% di umidità. Quindi in una tenda di 2×2 m di superficie di base e di 1,60 m di altezza, il cui volume è di ca. $4 m^3$ sarà sufficiente bruciare delle quantità minime di alcool, di acido stearico o di acetilene per migliorare considerevolmente l'atmosfera. A questo riguardo bisogna aggiungere che in base alla quantità di combustibile usato si ottengono sì i miglioramenti sopra indicati, ma bisognerà aumentare tali quantità (che restano pure sempre minime) poiché i vestiti, le attrezzature e tutto quanto il materiale che bisogna conservare all'interno di una tenda contribuiscono in misura non lieve all'aumento del vapore d'acqua presente nell'ambiente stesso.

Infine vi è un ultimo fattore da considerare ed è quello psicologico: quando le condizioni ambientali sono buone, nulla si frappona alla vita dell'uomo sotto terra; ma per combattere il senso di oppressione e di disagio che l'oscurità e l'ignoto provocano sulla mente umana è necessario ed indispensabile creare un'ambiente simile il più possibile a quello che si potrebbe avere in superficie per poter dimenticare, dopo le fatiche della giornata, quelle masse rocciose, quei meandri e quei pozzi che ci separano dalla luce del sole e dalla vita.

Filippo Gandolfo

Bibliografia

- F. TROMBE, *Annales de Spéléologie*, t. III 1948, fasc. 1, pag. 25.
 F. TROMBE, *Traité de Spéléologie*, Payot 1952, Paris.
 G. DE LAVAUUR, *Padirac ou l'aventure souterraine*, J. Susse, E. Paris 1950.

I fantasmi delle Coraie

di Sergio Claut

«... e nelle giornate più serene furono viste sottili nebbie innalzarsi dai valloni rocciosi. Per ore e ore i montanari si raccoglievano ad osservare e attorno, come risuscitati, gli spiriti di un tempo facevano di notte la guardia al limite della foresta...»

DINO BUZZATI

Forse il tempo buono non è mai esistito per Gena⁽¹⁾.

Adesso anche l'uva, rampicatasi sui vecchi meli avvolti dai licheni, è il segno di un'infelicità che durava da tanto.

Restano le case, sulle due brevi terrazze che la montagna, aspra a dispetto di un nome di fiaba, aveva offerto al sole e all'uomo.

Perché sui Monti del Sole non vive più nessuno.

E al raro visitatore che sale fino a Gena non rimangono che le reliquie di una comunità di gente strana, scesa irrimediabilmente dai Monti del Sole per un'esistenza più umana nella bassa o nell'illusoria ricerca del benessere dato dall'emigrazione.

Vivevano quassù da tempi immemorabili, a quasi mille metri, sotto cime misteriose: Borala, Coraie, Feruch, Stornade, Fornel, Nusieda, Peralora, Covolera. Ora, i tralci rampicanti sui meli danno uva aspra ed i prati sono un soffice alto strato d'erba non più tagliata.

Restano le case di Gena, disposte al sole secondo tradizioni architettoniche rustiche ma pur sempre dignitose ed intelligenti, nella ricerca di una collocazione che garanti a lungo la comunità degli uomini ed il beneficio del sole di cui la stretta valle del Mis da sempre limitò il godimento. Adesso i poggioli sono pericolanti ed il visitatore sale per scale che traballano, sotto travature scavate dal tarlo di cui il piede del compagno che precede scuote nuvolette di polvere gialla che è aspra e brucia alle narici.

Talvolta sembra che quelli di Gena siano fuggiti a precipizio; trovi una fila di abiti appesi ancora in ordine alle grucce e i santi sopra il lettone propiziano dalla cornice dorata la tranquillità di ciò che rimane delle famiglie; più spesso forse proteggono il ritorno dei giovani andati via cercando vita meno grama anche per i vecchi, rimasti a custodia dei piccoli.

Gena, 6 febbraio 1965. Inverno. La neve ha

coperto tutto... sono pensierini di scuola che si snodano nelle ampie rigature di un quaderno, tracciati da una mano di bimbo ormai abile. Dove sarà l'anonimo scolaro di sette anni fa?

Vicino una cartolina del Comune di Sospirolo (Belluno) invita tale signor V. Ronch a presentarsi presso questo ufficio nelle ore antimeridiane quanto prima per comunicazioni che La riguardano — per il ritiro di 1 (uno) sacco di patate f.to il Sindaco.

L'enorme placca gialla delle Coraie splende su Gena Alta dai viottoli ordinati, le case bianche di calce; le porte sono rimaste socchiuse, altre le spalanca il vento e ti sembra sempre che qualcuno esca.

Non è la disperazione di California sommersa dal torrente o di Gosaldo sventrata. Nei sottotetti trovi le *móneghe*, in cantina le botti; in dispensa sono cumuli di bottiglie vuote.

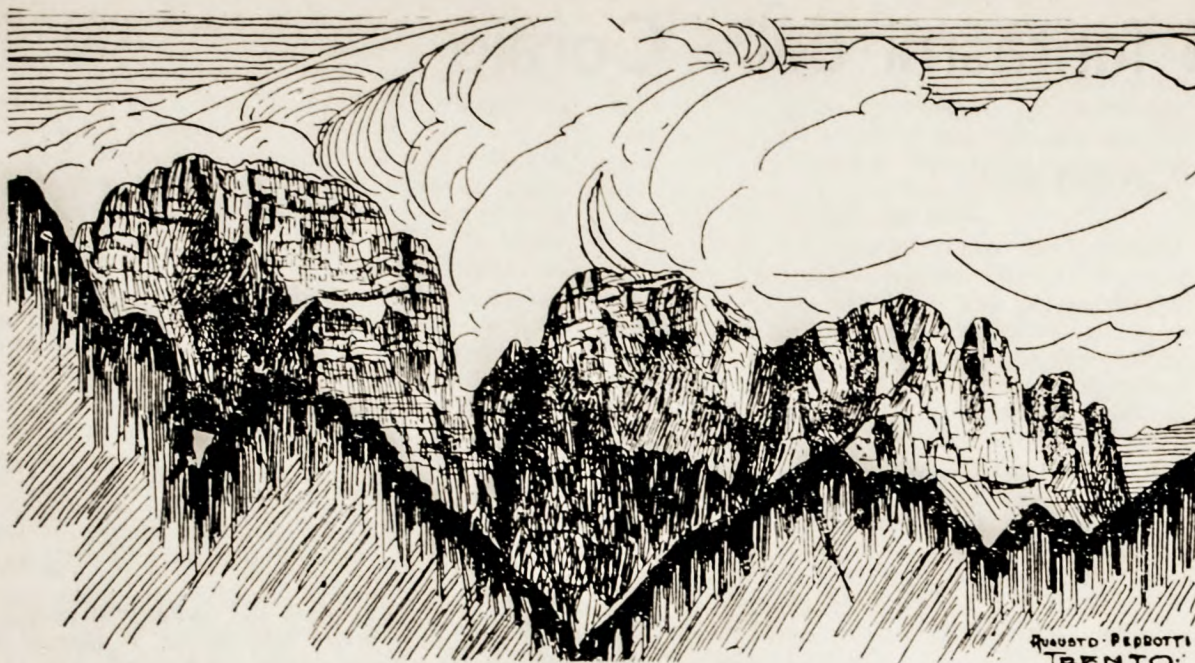
E gli attrezzi di lavoro.

Qui ogni quarant'anni la montagna viveva di forti boscaioli e taglialegna, su per ripidi pendii, nelle valli riposte, fin sotto le cime dai nomi straordinari che la fantasia dei grandi rocciatori aveva spesso paragonato a più imponenti cimeli dolomitici. La legna scendeva appesa alle corde d'acciaio delle teleferiche, che tuttora racchiudono i Monti del Sole come grandi ragnatele; di balzo in balzo fino a Gena, e poi giù per l'ultimo salto fino alla strada del Mis dove i tronchi diventavano denaro, sopravvivenza. Le piante tornavano a crescere e quarant'anni dopo il lavoro riprendeva. Se no, era quello di tutti i giorni; qualche vacca, legna per la casa, l'orto, il fieno strappato alle pale più alte, i sassi e infine i viveri che salivano in teleferica dal fondovalle.

E rimasto tutto, dagli strumenti di lavoro ai giochi dei bimbi.

Qualcuno ha fabbricato un paio di sci e li ha dipinti rosso vivo che il tempo screpola nell'abbandono. Sulla parete di una sala un

(1) Le case di Gena sono sotto i Monti del Sole (Alpi Feltrine), raggruppate su due terrazze erbose a mezza costa della sinistra idrografica del Canale del Mis (Belluno). Una volta era un paese.



La Cima del Bus del Diaol e il M. Alto nel Gruppo dei Féruc, il cui versante sud è accessibile dai casolari di Gena. (disegno di Augusto Pedrotti)

pingue bambino nudo carponi sorride soddisfatto dalla fotografia ingiallita; fuori sono due biciclette che fanno di corse brevi da un capo all'altro del paese (un centinaio di metri, non di più, ché dopo la terrazza erbosa dove sorge Gena finisce sul dirupo della Val Soffia).

Gente strana, quelli di Gena; non c'è (e ci fu mai, una volta?) chiesa né cimitero; e i morti scendevano a valle sobbalzando sugli ampi gradini lastricati della mulattiera. Il corteo percorreva la strada del Mis; allo sbocco, concluso il rito, era il tempo per gli acquisti, gli incontri; magari l'occasione per ritirare un sacco di patate da parte di tale signor Ronch.

Pochi sono venuti a Gena soltanto per visitarla. I più, oggi li attrae la «borala», altri le ignote pareti dei Feruch o la fantastica piramide del Diavolo. Salirono da queste parti Goffredo Merzbacher un secolo fa. Oscar Schuster, Giorgio Brunner. Ai Monti del Sole pensò Emilio Comici; nel '35 fu la volta di Ettore Castiglioni. Oggi salgono i giovani a conoscere con pazienza e ordine cime e valli, pareti e sentieri che nessuno a Gena può insegnare.

Da una vecchia madia emergono in disordine i segni di una povera cronaca paesana; un ricordo di comunione e un biglietto funebre, cartoline d'augurio e sotto è una scatola portagioie dell'oreficeria Sorgato, piazza dei Martiri, Belluno.

Un giorno di festa, con l'abito nuovo che dava allegria al cuore leggero; forse qualche sogno. Chissà; di chi fu il prezioso regalo? In chi l'emozione della felicità avrà colmato il vuoto della sorpresa?

Una porta sbattendo ha frantumato il brac-

cio della bambola e sui materassi di *fughe* veglia ancora il bel S. Antonio dalle guance rosate e l'aureola gialla.

Oh, le lunghe sere d'inverno a Gena Alta, quando le panciute *móneghe* scaldavano i lettini sotto i santi dalle cornici dorate; era silenzio nell'attesa di un altro giorno come tanti, quando la teleferica avrebbe forse portato notizie (almeno così suggeriva sempre l'illusione), una cartolina magari, soltanto, un segno da lontano per alimentare la debole fiducia dell'interminabile attendere. I vecchi a volte crollavano il capo consapevoli loro malgrado del male sottile di Gena; questo no che non era affare del medico (saliva fino a Gena col mulo e la visita durava sempre due giorni, da una porta all'altra, sorrisi, parole, gesti, qualche pastiglia); non l'avrebbe guarita di sicuro lui la vecchia malattia del piccolo paese.

Vien da domandarsi perché un tempo sia nata Gena e con quali prospettive su due fazzoletti di terra sotto l'alto strapiombo delle Coraie. Chi li spinse quassù, perché?

E ti vien anche da pensare che non abbiano avuto motivi (ma tutto ciò deve essere assurdo), altrimenti sarebbero rimasti, avrebbero usati i denti, pur di non venir via. O non è forse accaduto questo, a dispetto della repentinità dell'abbandono del quale parlano tutti gli oggetti rimasti a Gena?

Giri per le case, entri nelle basse cucine, sali nelle camere e l'interrogativo non riesce a trovare risposta.

Qualche visitatore ha tolto dalla mensola il piccolo falco impagliato e quando aprì la porta te lo trovò ad un palmo dal naso; nella penombra è immagine orribile quanto basta ad evocare larve di morti nel paese che è loro

sopravvissuto e la porta che cigola è allora un sobbalzo in gola.

Forse vive a Gena un coro di fantasmi che a sera scende dai Monti del Sole; vengono giù dalle Coraie, dalla Borala, escono dalla tetra piramide del Bus del Diàol e discretamente tornano padroni di Gena, delle case bianche di calce, degli abiti appesi in ordine alle gruc-

ce e dei lettoni di fughe. Il brusio delle flebili voci si accorda nella sordina del canto, e quando il visitatore torna frettoloso a valle narrano come sempre la strana storia di Gena che ormai soltanto loro conoscono.

Sergio Claut
(Sezione di Feltre)

LETTERE ALLA RIVISTA

Diamo una tirata d'orecchi a questo smemorato Redattore?

ROMA, 17 luglio

Ho letto l'articolo di fondo a firma Roberto Catalano «Un esempio da divulgare e da imitare», pubblicato sul n. 4/1973 della *Rivista Mensile*.

Che il giovane Catalano ignori completamente tutto quanto si fa in Italia per i giovani posso ammetterlo; ma che il Redattore della rivista, nel commentare l'articolo, non abbia sentito il dovere di avvisare il Catalano stesso che in Italia le sezioni che operano in favore dei giovani e che hanno costituito gruppi giovanili o Escal superano ormai il centinaio, mi ha veramente stupito.

Il solo fatto che la *Rivista Mensile* abbia pubblicato un elenco di ben 90 manifestazioni, riservate ai giovani, convalida la mia affermazione.

Scusatemi lo sfogo ma, datemene atto, ogni tanto la rivista pubblica in prima pagina articoli riguardanti i giovani, ignorando totalmente il lavoro che noi e le sezioni svolgiamo.

Unisco alla presente un secondo elenco di manifestazioni, grato se vorrete farlo pubblicare.

Carlo Pettenati

(Presidente della Commissione Centrale Alpinismo giovanile)

Ecco, l'amico Pettenati ha tirato le orecchie al redattore (meno male che non gli ha strappati i capelli; gliene restano già così pochi!). Ma pubblicando l'articolo di Roberto Catalano, col relativo proprio commento, il redattore voleva raggiungere alcuni scopi.

Per prima cosa, invogliare i giovani ad illustrare quello che fanno, e in che modo lo fanno, a favore degli altri giovanissimi; in secondo luogo, richiamare di tanto in tanto l'attenzione dei dirigenti sezionali sul problema dei giovani, per il quale problema vale il detto repetita juvant. Inoltre, e non secondario scopo, poter dire e dimostrare che, nell'applicazione delle disposizioni che vengono dal centro, è un valido coefficiente di riuscita la fantasia degli organizzatori, l'adattamento all'ambiente ed alla disponibilità degli elementi da organizzare ed ancor più degli elementi organizzatori.

E d'altra parte, lo stesso Catalano afferma nel suo articolo che si tratta del Gruppo ESCAI della XXX Ottobre, cioè facente parte dell'organizzazione generale dei giovani.

Non ci voglia male, quindi, l'amico Pettenati se, accanto all'elenco generale cronologico delle manifestazioni da farsi, organizzate da tutti i gruppi ESCAI periferici sotto le direttive della Commissione per l'Alpinismo giovanile, e da lui infaticabilmente presieduta, pubblicheremo qualche volta simili notizie informative particolari su quello che si è fatto.

(n.d.r.)

Sì ad una gestione democratica della fauna, con cacciatori e protezionisti su di un piano di parità legislativa

ROMA, 24 luglio

Ho letto sul numero di maggio della rivista la lettera del consocio Sormani di Biella, in merito ai problemi della caccia in montagna. Vorrei fare alcune osservazioni: certo che occorre sopportare il prossimo per esserne sopportati, ma questo discorso, in bocca ad un cacciatore italiano, è viziato da molte ingiustizie; primo, perché l'amministrazione della fauna selvatica è affidata unicamente ad organismi venatori (i comitati provinciali della caccia) ove se ne decide insindacabilmente la vita e la morte, e in cui, guarda caso, vi sono alminimo sette cacciatori contro due soli rappresentanti dei cittadini protezionisti che risultano regolarmente in minoranza in qualsiasi deliberazione; poiché i cacciatori sono solo il 3% della popolazione italiana, è chiaro che, nel campo faunistico, una minoranza esigua fa il bello e il cattivo tempo rispetto alla maggioranza, cioè il corporativismo del periodo fascista continua in un'Italia che si definisce democratica: non vi pare giunto il momento di cambiare strada? Quindi è troppo comodo voler essere sopportati quando si è, di fatto, in una situazione di privilegio; e tanto più quando si uccide per svago o per sport quello che centinaia di migliaia di persone avrebbero il diritto di veder vivere: la ragione sta ancora purtroppo sulle canne del fucile!

In secondo luogo non è vero, in molti casi, che il fucile non distrugga la fauna; proprio gli ambienti venatori sono responsabili della scomparsa dalle Alpi dell'avvoltoio barbuto, il cui ultimo esemplare nidificante in Italia fu ucciso dal cacciatore Paganoni in Val di Rhêmes (Aosta) nel 1912; della lince, splendido animale dei boschi e magnifico agente della selezione naturale, da sempre massacrato come «nocivo» alla selvaggina (quanta ignoranza delle leggi naturali!) di cui l'ultimo esemplare italiano fu catturato nelle Langhe nel 1920; del lupo, estinto dalle Alpi alla fine del secolo scorso a causa dell'accanita persecuzione; dell'orso ridotto a circa sette esemplari, nella zona del Gruppo di Brenta (e cioè praticamente estinto) dai locali cacciatori di orsi; e si sta avvicinando la fine per il gallo cedrone, il francolino di monte, la coturnice, gli uccelli più belli dei nostri monti, di cui non si cessa la caccia, sia quella autunnale che quella primaverile «al canto», che elimina proprio gli individui più forti. Le strade montane, contro la cui proliferazione il C.A.I. si sta battendo all'avanguardia, oltre a distruggere di per sé angoli di natura selvaggia, permettono anche al cacciatore o al bracconiere di professione di penetrare senza sforzo a insidiare la fauna dove era sempre stata al sicuro dalla persecuzione; del resto, i cacciatori di pianura che piombarono come avvoltoi sul Gran Paradiso durante lo sciopero dei guardiaparco del 1971, massacravano allegramente camosci e stambecchi, inclusi piccoli e femmine, sparando dalle strade di fondovalle coi fucili a canocchiale: la tecnica al servizio della distruzione.

Mario Sormani parla poi delle bandite a titolo di merito per la sua categoria; queste zone, in realtà hanno un valore naturalistico, e cioè utile alla comunità, pressoché nullo: esse sono destinate unicamente a fini venatori, per esempio: incremento numerico della selvaggina (in gran parte lepri d'importazione, fagiani, starni non autoctone) allo scopo di assicurare un buon carniere nei territori limitrofi o quando la bandita viene abolita; intensissima è la distruzione dei predatori (lacci, trappole, ganasce, bocconi avvelenati ecc.) e persino i rapaci notturni vi possono essere perseguitati come «nocivi» mentre fuori sono teoricamente protetti.

I ripopolamenti, di cui i capocaccia venatori menano vanto, non dicono nulla dal punto di vista ecologico, anzi sono un pericolo per la fauna italiana autoctona, per l'inevitabile indebolimento genetico derivante dalla distruzione dei predatori, dall'eccessiva concentrazione di animali ripopolati su territori ristretti, dalla provenienza dei capi da nazioni (specialmente Ungheria e Polonia) a diverso clima e ambiente. Ad esempio, la diffusione eccessiva del fagiano a scopi venatori sta rarefacendo la starna (per competizione alimentare) e la starna italiana, quella vera, viene scacciata da quella d'importazione, più grossa e meno selvatica.

A volte, in nome dei ripopolamenti, si commettono dei vari crimini ecologici: valga il caso recente della distruzione dell'avvoltoio grifone in Sicilia ad opera dei bocconi avvelenati: tali bocconi (che a centinaia di migliaia vengono sparsi ogni anno in Italia per la lotta ai «nocivi» operata dai comitati caccia) furono sparsi proprio nella zona dei Monti Nebrodi ove, fino al 1966, nidificava una colonia di circa venti individui, per «incrementare» (secondo la mentalità venatoria) i conigli e le coturnici su cui, poi, si sarebbe sfogata la «passione venatoria»; risultato: molte volpi, non certo tutte, morirono dell'atroce morte da stricnina; e tutti gli avvoltoi, nutrendosi delle carogne avvelenate, vennero sterminati.

La lotta ai «nocivi» viene tuttora condotta con demente accanimento dalle Alpi alla Sicilia ad opera degli organismi venatori e sta rapidamente distruggendo tutti i rapaci diurni dai falconidi all'aquila reale, i rapaci notturni (fra cui l'ormai rarissimo gufo reale), i canidi come il lupo, i mustelidi (donnole, faine, martore, puzzole e tassi). tutti animali che contenevano l'espansione degli ofidi e dei topiformi (che godono oggi di un'espansione senza precedenti) e che assicuravano la sanità della selvaggina stessa con la loro opera di selezione sugli individui in soprannumero, deboli o malati. Stiamo arrivando ad una fauna composta di fagiani, lepri e starni d'allevamento; ma questa non è Natura, è un pollaio! Perciò, caro Sormani, se volete essere rispettati, bando alla distruzione dei carnivori, alle cacce distruttive come l'uccellazione, gli appostamenti fissi per uccelli, le primaverili! Sì, invece, ad una gestione democratica della fauna, ecologicamente corretta, che veda cacciatori e protezionisti almeno su un piano di parità legislativa: tenendo conto anche del fatto incontestabile che l'andare a caccia viene molto dopo della necessità di conservare l'equilibrio delle specie in una Natura finalmente godibile da tutti senza favoritismi.

Carlo Spagnoli
(Sezione S.A.T. Rovereto)

L'oninione di un vecchio socio sugli stanziamenti per il «Pordoi»

VITTORIO VENETO, 17 luglio

Le osservazioni del consocio Adriano Dal Prà, della Sezione di Schio, circa lo stanziamento di fondi per l'albergo Savoia (!?) al Passo del Pordoi, sono così azzeccate che dovrebbero sollevare non le critiche, ma le proteste di tutti i soci, specialmente di quelli an-

zianissimi, che ricordano ben altri dirigenti, amministratori oculati e giudiziosi; senza disturbare la memoria del compianto Quintino Sella, fondatore del C.A.I.

Sabato scorso, 15 luglio 1973, fui al Passo del Pordoi e vi assicuro che l'albergo ingoierà altri milioni, superando i famosi quaranta, stanziati dalla Sede Centrale, con molta disinvoltura, a favore di un albergo, che non è mai stato rifugio!

Non vi dico nulla della beata folla di turisti (nonché di ciabattoni alpinisti) diretti tutti alle cabine che velocemente sollevavano al panoramico Sasso Pordoi gli ammassati ammiratori, fra nebbia fitta e scialbo sole, delle vette dolomitiche.

Sono un vecchio socio del Club Alpino Italiano (1908, partito dalla Sucai di Pavia) fondatore della Sezione di Vittorio Veneto (1925). Non vanto alcuna benemerita alpinisticamente parlando; ma mi auguro che la corrispondenza del socio Dal Prà susciti nella maggior parte dei soci quel parere, sia pur enormemente ritardato, che valga a far meditare chi dispone stanziamenti di milioni (sia pur svalutati, son sempre milioni delle nostre casse sociali) scegliendo e distribuendo secondo criteri punto alpinistici.

Speriamo che gli errori non si ripetano!

Emilio Pontiggia
(Sezione di Vittorio Veneto)

Per dovere informativo, preghiamo il socio Pontiggia di prendere visione di quanto è stato scritto sulla R.M. per questo argomento a pag. 50, 435, 437 e particolarmente a pag. 506 dello scorso anno, nonché a pag. 190 di quest'anno, sull'utilizzazione futura del rifugio Savoia, oggetto anche di discussione in sede di Assemblea dei delegati a Milano il 27 maggio 1973. (n.d.r.)

La battaglia è cominciata da tempo e senza piagnucolamenti; ma per vincerla occorrono armi, che il C.A.I. non ha ancora

FIRENZE, 3 agosto

Ogni tanto, anzi spesso, si leggono sulla rivista articoli appassionati o lettere accorate di soci che invocano interventi per salvaguardare certe zone alpine o appenniniche minacciate seriamente dalla cosiddetta civiltà. Invocazioni che quasi sempre si perdono tra il rumore delle ruspe devastatrici (basta pensare all'ultimo scempio perpetrato in Val Veni dove addirittura si è cambiata configurazione al M. Chetif e al Col Checrouit per costruire delle «comode» piste da sci e cinque o sei (niente meno) impianti di risalita).

Ultimo appello della serie quello di Luciano Pellegrinetti della Sezione di Lucca per le Apuane. Rimarrà inascoltato anche quello?

Ciò che non riesco a capire (e non credo di essere il solo) è come il C.A.I. non abbia la forza di impedire questi scempi. Viene il dubbio che talvolta manchi la volontà. Abbiamo un Presidente Generale che è divenuto addirittura Presidente del Senato; abbiamo molti soci deputati al Parlamento (credo lo stesso Presidente del Consiglio), possibile che non si riesca a varare una precisa legge per la protezione della montagna? Legge che, penso, non comporterebbe neppure oneri finanziari per lo Stato.

Sarebbe veramente l'ora di smettere di piagnucolare sulla distruzione di tanti beni naturali e di passare ad una azione energica e coraggiosa, facendo assumere a tutti, dirigenti centrali del C.A.I. compresi, le proprie responsabilità.

Oliviero Olivieri
(Sezione di Firenze)



I Ghiacciai delle Luisettes e di By, da SE. (dis. di Gino Buscaini) (da *Alpi Pennine* - vol. I, di Gino Buscaini).

COME CI RECENSISCONO GLI ALTRI

In questa rubrica pubblicheremo periodicamente quanto di interessante la stampa nazionale ed estera scriverà di noi e della nostra produzione editoriale; questo, anche per sopperire all'assenza di recensioni delle nostre opere che, per una questione di sensibilità e di buon gusto, la Commissione delle Pubblicazioni ha deliberato di non far comparire sulla Rivista Mensile.

La Montagne et Alpinisme - Paris, aprile 1971

ALPI PENNINE - Volume II, par Gino Buscaini. Collection Guida dei Monti d'Italia. C.A.I. - T.C.I., Milan.

Una guida è per definizione un'opera tecnica e per conseguenza essa si rivolge ad un pubblico ristretto. Gino Buscaini non si è accontentato di dare al suo libro l'efficacia ricercata dallo specialista; ma ha saputo egualmente far suscitare per la sua opera quell'interesse che anche un profano può avere per una descrizione precisa e nello stesso tempo poetica della montagna.

L'opera è divisa in cinque parti, di cui una dedicata alle vallate di accesso e un'altra ai rifugi ed ai luogni di tappa; ma è soprattutto la parte che riguarda la descrizione degli itinerari che è di gran lunga la più importante: quest'ultima è suddivisa in modo da interessare 13 catene o sottogruppi di montagne; è chiara e permette di individuare facilmente i punti di riferimento sui numerosi schizzi, carte e fotografie che integrano il testo.

Il gruppo di montagne, trattato in questo volume, si estende dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo, dalla Valpelline alla Valtournanche.

Il Cervino è evidentemente al centro dell'opera; ma l'autore non cade nell'insidia di una facile retorica. Al contrario, egli afferma che «occorre spogliare il Cervino dalla pubblicità di cui è attorniato» e, dal canto suo, egli ne dà l'esempio, limitando la sua esposizione ad una breve storia di tutte le prime ascensioni — dalla tragica scalata del 1865 di Croz,

fino alla conquista del Naso di Zmutt nel 1960, da parte di Cerruti e Gogna — e ad una descrizione tecnica dei differenti itinerari. E ancora, egli non si limita alle cime «faro», ma descrive con diligenza le altre possibilità offerte dalle Alpi Pennine all'alpinista, che può ancora trovarvi «qualche piccolo angolo, qualche parete e qualche cresta ancora vergini». Una rapida enumerazione degli itinerari scialpinistici chiude questo libro, con competenza e con amore.

(Traduzione di t.o.)

Achille Pontevia

Les Alpes - Berne, maggio 1971

ALPI PENNINE - Volume II, par Gino Buscaini. 610 pagine, 11 carte, 80 schizzi, 40 illustrazioni fuori testo. Pubblicazione del Club Alpino Italiano e del Touring Club Italiano.

Siamo lieti di segnalare un'importante pubblicazione del Club Alpino Italiano: la nuova edizione del II volume di *Alpi Pennine* della collana Guida dei monti d'Italia. Si tratta di un rifacimento completo di un'opera che descrive la regione estendentesi dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo. Questa è perfettamente aggiornata (il bivacco-fisso dell'Aiguillette è già segnalato), e tratta i seguenti capitoli: a) Blanchen-Collon; b) Arolla-Cheilon-RuINETTE; c) Mont Brûlé; d) Bouquetins; e) Dent d'Hérens; f) Cervino; g) Grandes Murailles; h) Château des Dames-Fontanella; i) Cian; l) Redessau; m) Cima Bianca-Becca d'Aver; n) Lusened-Merlo; o) Faroma-Viou.

Un capitolo speciale è riservato agli itinerari scialpinistici, sia del versante svizzero che di quello italiano.

Le descrizioni sono chiare e precise e si riferiscono alle carte dell'I.G.M. all'1:25.000 e a quelle svizzere CN all'1:50.000 e all'1:25.000.

Rileviamo che la P. 3498, fra la Vierge e il Mont Brûlé, porta il nome di Punta Marcel Kurz, conformemente a quanto ci aveva annunciato l'autore della guida lo scorso anno.

Questa guida-manuale è veramente indispensabile a qualsiasi alpinista che frequenti la catena di frontiera o le cime del versante meridionale della Valpelline.



Il Mont Gelé e la catena del Morion, dal Col Champillon, versante O-SO. (foto Gino Buscaini) (da *Alpi Pennine* - vol. I, di Gino Buscaini).

Attendiamo con impazienza la comparsa del volume I, che Gino Buscaini sta redigendo.

(Traduzione di t.o.)

P.V.

conosciute del versante sud della catena delle Alpi Pennine.

(Traduzione di t.o.)

P.V.

Les Alpes - Berne, maggio 1972.

ALPI PENNINE - Volume I, par Gino Buscaini. Dal Col du Pttit Ferret al Col d'Otemma. 12 cartine, 69 schizzi, 32 illustrazioni, 495 pagine. Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano, Milano 1971.

Dopo l'apparizione del volume II di *Alpi Pennine* (di cui abbiamo parlato nel Bollettino di maggio 1971 *Les Alpes*, pag. 119) attendevamo con impazienza l'uscita dalle stampe del volume I, che descrive i massicci seguenti: Grand Golliaz, Grande Rochère, Mont Fallère, Mont Vélán, Grande Tête de By, Grand Combin, Mont Gelé-Morion, l'Aroletta e la Becca Rayette.

Come il II volume, questa seconda opera contiene una parte dedicata agli itinerari sci-alpinistici. Sono descritti, particolarmente, la Haute-Route da Bourg-Saint-Pierre alla Chanrion e vi sono elencati gli altri itinerari sci-alpinistici dei due versanti delle Alpi.

Questa guida-manuale, perfettamente aggiornata, è illustrata da schizzi, da carte orografiche e da fotografie. Sarà utile di consultarla prima di intraprendere un'ascensione in territorio italiano. È interessante sapere, per esempio, che la capanna d'Amianthe è chiusa a chiave e che quest'ultima si può ottenere dal custode Prospero Creton, a Ollomont.

Ci piace di rilevare qui, che il Club Alpino Italiano ha trovato, nella persona di Gino Buscaini, un degno successore di Silvio Saglio e che le due guide-manuali or ora editate susciteranno l'interesse di numerosi alpinisti svizzeri, attirati dalle cime meno

=====

BIBLIOGRAFIA

=====

Consiglio Nazionale delle Ricerche - BOLLETTINO DEL COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO - Serie seconda, n. 19 - (1971) - Torino, 1971 (Palazzo Carignano), 1 vol. 17 x 24 cm, 319 pag. con una carta a col. f.t.

La notevole attività del Comitato Glaciologico Italiano, valida anche se scarsa di mezzi e pure di uomini, si estrinseca annualmente con la pubblicazione del suo bollettino, che raccoglie normalmente le osservazioni sui ghiacciai italiani e gli studi sul manto nevoso. In questo numero sono elencati i dati raccolti nel 1971 dai diversi operatori, oltre a trattazioni particolari (Ghiacciaio della Brenva, di F. C. Capello; l'archivio fotografico del C.G.I., di C. Lesca). Nella seconda parte sono raccolti gli atti del Comitato e del convegno glaciologico avvenuto a Courmayeur nell'ottobre 1971; è presentato uno studio di Giorgio Rossi sul rapporto fra manto nevoso e deflussi del torrente Lumiei; altro studio di M. Giorgi, M. Colacino e F. M. Vivona sulla misura della temperatura superficiale di un manto nevoso mediante radiometro all'infrarosso; una relazione di Augusta Vittoria Cerutti sul progresso dei ghiacciai del Monte Bianco; la descrizione del laboratorio sotto il ghiacciaio d'Argentière, di Robert Vivian; uno studio teorico di Corrado Lesca su metodi di calcoli volumetrici dei ghiacciai; ricerche di laboratorio sulle precipitazioni occulte, dovute a Severino Belloni.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

RETICHE MERIDIONALI

PRESANELLA

Cima Zigolon (3084 m) - Cresta S-SE.

1ª salita: R. Maino e G. Nardelli (Sezione S.A.T. - Trento), 10 ottobre 1971.

Senza particolari difficoltà si raggiunge Cima Migotti 2402 m, donde inizia la salita per cresta S-SE a Cima Zigolon. Si scende dalla sommità superando 6 gendarmi (passaggio di IV) e giungendo così al Passo di Ronchina 2460 m. Qui ha inizio un lungo costolone che porta ad un primo poderoso gendarme, che si supera mediante cammino con pericoloso passaggio di V. Si oltrepassa un altro piccolo risalto, mentre numerose sporgenze invitano a proseguire sul versante E, così raggiungendo la q. 2775, da cui si scende a corda doppia su un netto intaglio situato sotto la cima. Si oltrepassa un caratteristico gendarme inclinato verso O (passaggio a destra) e si raggiunge un altro intaglio, oltre il quale ci si mantiene sullo spigolo, evitando i canali franosi e superandolo direttamente (V; roccia molto friabile). Si prosegue per una costola fino a raggiungere la vetta per facile rocce.

Dislivello circa 700 m; difficoltà come da relazione; ch. 9, lasciati 2; 6^h.30.

Nota: la salita è stata dedicata al primo centenario della S.A.T. e quest'itinerario parzialmente percorso ed attrezzato durante il periodo bellico, non risultava percorso alpinisticamente. La discesa è stata effettuata lungo un ripido canalone sboccare in alta Val Zigola, quindi percorsa in discesa fino al Passo Ronchina; di qui corda doppia su una parete di circa 50 m e ulteriore discesa per Val Ronchina.

DOLOMITI OCCIDENTALI

GRUPPO DI SELLA

Torre Fosca (Piccolo Pordoi) - Spigolo N.

1ª salita: Bepi de Francesch e Damiano Marugliani, 21 agosto 1972.

La Torre Fosca è divisa dal massiccio del Piccolo Pordoi da una grande forcilla e da un canalone che scende sul versante N (Pian dei

Schiavanéis). La torre è ben marcata e visibile dal Pian dei Schiavanéis. A destra del canalone si nota un grande spigolo; la via si svolge lungo questo spigolo.

Dal Pian dei Schiavanéis per bosco e per pendio erboso si giunge alla base dello spigolo. Si attacca pochi metri a destra di questo e si sale verticalmente per 2 lunghezze di corda fino ad una piccola forcilla. Da questa si sale lungo lo spigolo per una serie di piccoli diedri fino ad incontrare due piccole torri che vengono aggirate a sinistra con alcuni metri di arrampicata in discesa (200 m dalla base). Aggirate e superate le torri, si abbandona lo spigolo (il quale termina 40 m più in alto su due pinacoli) e si traversa verso sinistra per 15 m. Al termine della traversata (ch.), si scende in arrampicata per 15 m fino alle ghiaie di un canalone. Dal canalone, osservando lo spigolo, si nota, pochi metri a destra di esso, due camini con rocce grigio-gialle. Si sale per il cammino di sinistra che termina sul filo dello spigolo (ch. a metà cammino). Con una piccola traversata si entra nel cammino di destra, il quale è ostruito da alcuni massi instabili che vengono superati all'esterno. Al termine del cammino si arriva ad una forcilla e da questa si sale trasversalmente verso sinistra fino allo spigolo e per esso si arriva in vetta. Quest'ultima lunghezza di corda è la più esposta e impegnativa di tutta la salita. Dalla forcilla si può anche salire in vetta per un facile cammino, al centro della parete.

Discesa: si compie scendendo per il facile cammino fino alla forcilla (versante N e O). Dalla forcilla con una corda doppia di 30 m si scende il versante S, rivolto verso gli ultimi tornanti del Passo Pordoi.

Dislivello 400 m; IV; 2 ch., lasciati; 3^h.30.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Punta del Barbacin (Sottogruppo dell'Auta) - Parete S.

1ª salita: Guido Pagani e Andrea Cassuti a c.a., 12 luglio 1972.

Si attacca circa 30 m a destra della Via Pellegrinon all'inizio del caratteristico spigolo, per finire su questo. Si traversa sino ad un diedrino (IV), per giungere ad un bre-

ve spiazzo erboso. Si prosegue quindi a destra entrando nella gola e poi fino sullo spigolo in quel punto erboso. Di qui si sale obliquando a destra per 2 m, poi a destra per 1 m (IV+); quindi ancora a destra per circa 5 m (facile); poi a sinistra sullo spigolo E e infine su questo per altri 5-6 m, giungendone alla sommità; da qui per sfasciumi si arriva alla forcilla ove sbucca la Via Pellegrinon.

Dislivello 200 m; III e IV; 8 ch.; roccia discreta.

GRUPPO DELLE TOFANE

Pilastro di Rózes, Variante alla Via Costantini-Ghedina.

1ª salita: Armando Dallago e Andrea Menardi.

Per 40 m si sale sul filo dello spigolo; poi ci si sposta leggermente a destra verso un diedro di V liscio di circa 80 m che porta sotto placche grigie visibili dalla base.

A questo punto la relazione della via originaria è poco chiara e deve essere interpretata come segue: traversare a destra in direzione di un masso appoggiato alla parete, oltrepassarlo, spostarsi ancora a destra e risalire un diedro poco accentuato.

La variante, invece, sale lungo il diedro che è all'inizio della traversata. Lo si segue per 20 m (friabilissimo ed estremamente faticoso), poi con una difficile ma breve traversata a sinistra si arriva ad un minuscolo posto di riposo, (ch.). Dopo altri 10 m lungo una parete verticale, si arriva ad un punto dove è possibile fare cordata. Da qui si evitano i tetti sovrastanti aggirandoli a sinistra proprio sul filo dello spigolo, e quindi, con un'ascesa decisamente obliqua verso destra di 40 m si ritorna sulla via originaria all'altezza del secondo tetto, che si evita a destra.

Lunghezza della variante 100 m; VI; 8 ch. e 1 cuneo; 2 ore.

GRUPPO DELLE MARMAROLE

Campanile Ciastelin - Spigolo S.

1ª salita: Giuliano Bondavalli e Giovanni Pugliesi (Sez. Reggio Emilia), 18 agosto 1971.

E delimitato ad O dal canalone che scende da Forcella Ciastelin e ad E dal Canalone Fanton (Via SE). Se ne perviene agevolmente alla ba-

se dal rifugio Baion per il sentiero che attraversa il bosco soprastante e, per ripidi pendii erbosi, direttamente verso lo spigolo ben visibile dal rifugio. L'attacco è su una cengia che fascia il campanile a circa 15 m dalla base strapiombante. Onde evitare detti strapiombanti. Onde evitare detti strapiombi (rocce rossastre friabili a destra, camino bagnato strapiombante a sinistra) si sale alla cengia bassa di un torrione posto a sinistra del camino bagnato. Traversando su essa si supera il camino e si prosegue, oltrepassando lo spigolo per circa 10 m, fino alla base di una fessura strapiombante (ch. di sosta) che permette di superare l'incombente parete (IV). Si traversa quindi delicatamente a sinistra su un piccolo terrazzo posto esattamente sullo spigolo. Si sale dritti lungo diedrini e caminetti poi per rocce più facili per circa due tiri di corda fin sotto un piccolo tetto (ch. di sosta). Si evita il tetto a sin. lungo una esposta fessura posta sul fondo di un diedro superficiale (IV; 2 ch.) di circa 25-30 m, e si perviene sopra una grande terrazza con nicchia da cui parte, a destra dello spigolo, una cornice inclinata accessibile più facilmente con piramide umana. Si giunge per essa ad un'altra terrazza (a sin. un foro guarda il versante O del Campanile). In alto una placca ed una serie di tetti impediscono di proseguire lungo il filo dello spigolo. Percorsi alcuni metri sotto la gialla parete E, si sale lungo una fessura e quindi per comoda cengia si traversa di nuovo sotto la gialla parete fin dove essa si rompe in una serie di caminetti e pareti un po' inclinate. Su per essi fino ad una aerea forcelletta posta esattamente sullo spigolo e, lungo la levigata parete soprastante (IV), direttamente sulla vetta.

(Difficoltà all'incirca come sul Campanile di Val Montanaia, con possibilità in qualche punto di poter deviare in caso di necessità verso il Canalone Fanton).

Dislivello circa 270 m dall'attacco; III con passaggi di IV; 4 ch.; roccia ottima; 2^h,30.

GRUPPO DELL'ANTELAO

Cima Salvella Terza - Spigolo S-SO.

1^a salita: G. Orsoni, A. Colleselli, F. Dolmen, 2 luglio 1970.

È la punta ad E di Cima Feltrume.

Lo spigolo si raggiunge continuando verso l'alto il percorso di avvicinamento alla Guglia Battaglion Cadore. Dall'Istituto Dolomiti Pio X, 2^h,30.

La prima ottantina di metri non è difficile e si svolge in pieno spigolo, o appena alla sua sinistra, per raggiungere un diedro grigio e compatto di circa 7 m (IV+). Si

prosegue nella stessa direzione del diedro per 50 m fino ad una cengia. La si sorpassa di 10 m per raggiungere l'attacco strapiombante di altro diedro (IV+) lungo 15 m e adducete a cengia che con pochi metri a destra riporta sullo spigolo. Per esso fino al suo appiattirsi in parete vera e propria (III) e, sempre nella stessa direzione, per parete altri 20 m, vincendo un difficile strapiombo e percorrendo poi a destra una delicata traversata di 4 m. 120 m di facili rocce conducono sotto la grigia cupola sommitale, presso un gruppo di baranci. Conviene aggirare a sinistra la cupola servendosi di un facile canale ghiaioso, cui segue una cengia che riconduce a destra allo spigolo da percorrersi nei restanti pochi metri finali. È anche possibile (secondo il tracciato della prima ascensione), attaccare un bel diedro grigio subito a sinistra dei baranci e vincere lo strapiombo finale (2 ch.; V+), per uscire sulla cengia predetta.

Dislivello oltre 300 m; III con passaggi di IV e IV+ nei due diedri; il diedro finale (evitabile) V+; 2^h,15.

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO

Rocchetta di Sorarù - Parete S.

1^a salita: G. Orsoni e C. Pegorari, 15 giugno 1970.

Si attacca una decina di metri dentro la gola proprio a perpendicolo sotto la vetta. Detta gola è il ramo principale alimentante il rio, che scorre alla destra del M. Ruóibes. Per giungere all'attacco occorre abbandonare l'alto sentiero Forcella Roan-Forcella Sorarù e portarsi a costeggiare le rocce fin dentro alla gola che dopo 10 m presenta sulla destra un filone grigio. Su per questo o per il canaletto roccioso che lo delimita a destra per circa 20 m fin sotto rocce gialle che vanno lasciate a sinistra per montare, dopo altri 20 m, su un terrazzino presso rocce nere. Su per queste fino al termine (7-8 m). Quindi breve traversata a sin. in un canale che va salito fino ad una comoda cengia e, oltre questa, superando sulla sinistra due successivi strapiombi in modo da pervenire ad una seconda cengia. Poi, per facili rocce, leggermente tendendo a destra ad una terza che va seguita per 10 m verso destra fino ad imboccare un grigio canale diretto alla quarta cengia. Si ha, 30 m sopra, un testone giallo che si lascia sulla sinistra per introdursi in un diedro grigio chiuso da strapiombi gialli, evitabili arrampicando su rocce friabili alla loro sinistra. Seguono pochi metri di facili rocce, l'attraversamento di una quinta cengia e un facile canale grigio sopra questa. Ci si tiene a destra di un caratteristico tetto giallo e a sini-

stra di altro tetto, lungo e irregolare, puntando ad un altro testone giallo da lasciare a destra per lambire gli strapiombi che lo continuano a sinistra. Segue una difficile traversata di circa 10 m su terreno molto friabile costeggiando quasi gli strapiombi e infine una divertente rampa a destra di roccia grigia e poi ghiaiosa che porta proprio a toccare il cippo della vetta.

Dislivello 300 m; II e III; 2^h,20.

CIVETTA - MOIAZZA

Punta Agordo - Parete S.

1^a salita: Mauro Osti (Sez. Padova) e Marcello Foscatò (Sez. Spilimbergo), 15 agosto 1972.

La via segue una serie di diedri e fessure a destra della Via Livanos.

Dislivello circa 230 m; IV, V, VI; roccia quasi sempre buona; ore 5.

Torre di Coldai (2600 m) da S.

1^a salita: Nino e Piero Rizzardini (Val Zoldana), 27 luglio 1971.

Si segue la via normale della Torre d'Alleghe fino a circa 100 m sotto la forcella S della torre. Si obliqua a destra verso il grande canalone colatoio che divide le due cime della torre. Si attaccano le rocce a gradoni a destra del canale, poi per cengia si rientra in esso (II+). Si risale il canalone superando alcuni salti a camino con pass. di III— fino a che si può arrampicare con facilità. Si passa poi sulle rocce di sinistra che conducono (I e II) direttamente alla cima principale.

Dislivello circa 200 m; II+ e III—; ore 0,45.

GRUPPO TAMER SAN SEBASTIANO

Támer Davanti - Parete E.

1^a salita: Bruno Crepez e Walter Romano (Sezione XXX Ottobre - Trieste) a c.a., 24 agosto 1972.

La via supera nel centro la parete E, tenendo come direttrice il marcato diedro che solca la parte superiore e le fessure che scendono da questo.

Si risale il canalone tra Támer Davanti e Támer Grande fino dove è sbarrato da un salto levigato di 20 m. Lo si supera sulla destra (IV), poi si prosegue più facilmente per tre lunghezze di corda lungo il canalone. Un po' a destra della verticale del grande diedro si attacca la parete vera e propria per una fessura-camino: dopo due lunghezze si obliqua 30 m a sinistra. Superato un piccolo strapiombo per fessura sulla sinistra, si prosegue 3 lunghezze per caminetti e fessure fino all'inizio del diedro. Lo si segue brevemente e poi, sotto uno strapiombo giallo, si traversa 7 m

a sinistra, si sale dirritti per fessura (V; 2 ch.), per rientrare infine verso destra nel fondo del diedro-camino. Superato un masso incastrato all'esterno (V—) ed un secondo all'interno, ci si sposta alcuni metri a sinistra, poi si sale direttamente fino ad uno spigolo che delimita il diedro. Su per lo spigolo, fino ad un diedro fessurato che porta verso destra nella gola terminale. La si risale a destra per fessure strapiombanti (IV +; 1 ch.), poi più facilmente per il fondo della gola fino sotto un salto. Lo si supera sulla destra (V; 1 ch.), poi si prosegue sempre tenendosi sulla destra della gola-diedro per 30 m. Altre due lunghezze più facili sempre oblique verso destra, portano in cresta a S della vetta.

Dislivello 400 m; IV e V; 4 ch.; 5 ore.

Castelletto di Moschesin (2367 m) Parete SE.

1ª salita: A. Masucci, U. Pomarici, F. Pianon e G. De Marchi, 14 giugno 1970.

Dal sentiero Casera di Pramper-Forcella Moschesin, giunti a q. 1722, si sale per ripido ghiaione fino alla base delle rocce, là dove sfocia un evidente canalone sbarrato in alto da un enorme masso incastrato e che incide lo zoccolo basale della parete SE del Castelletto. Su per esso per quattro lunghezze di corda (II e III) fino ad uscire, con insospettata facilità, al di sopra del masso, su di una comoda cengia ghiaiosa. Da qui si va ad imboccare un corto cammino che porta ad uno spigolo. Indi, con modeste difficoltà, si sale da una bancata all'altra fino a raggiungere la cresta sommitale. E per questa la vetta.

Discesa: per ridiscendere sul versante di Val Pramper è conveniente calarsi dalla cresta in direzione SE per circa 50 m fino a guadagnare una cengia ghiaiosa e comoda che porta alla Forcella del Bancón. Di qui, percorrendo interamente il Bancón ed il ghiaione che scende dal suo inizio, si perviene al sentiero di cui sopra.

Dislivello circa 300 m; II e III.

Castelletto di Moschesin - Gola O.

1ª salita: F. Della Bella, G. Simonato, G. Zennaro e U. Pomarici, 31 luglio 1971.

La gola O stacca il Castelletto di Moschesin da un notevole spuntone ad O e fa capo ad una forcelletta dove inizia la variante Mejak-Di Beaco. Si attacca sulla verticale del torrione e per facili rocce obliquando a sinistra si entra nella gola che si percorre facilmente per circa 2/3, fino ad una strozzatura della stessa. La si supera per la parete di sinistra e quindi, per caminetti e paretine, si esce alla forcel-

letta da dove, per l'itinerario Mejak-Di Beaco, si sale alla cima.

Dislivello circa 300 m; II e III.

Castello di Moschesin (2499 m) - Fessura SE.

1ª salita: A. Masucci, F. Pianon, G. De Marchi e U. Pomarici, 14 giugno 1970.

Lo spigolo S del Castello cade sulla Forcella del Bancón con poderoso pilastro staccato dal massiccio della cima da una serie di fessure-camini lungo i quali sale l'itinerario. Attacco sul Bancón, pochi metri sotto la forcella. Su per rocce grige, obliquando verso sin. alla base di due successive, strette fessure che si superano faticosamente (IV +) fino ad un comodo punto di sosta. Si sale quindi per un evidente cammino, dapprima in appoggio, poi per la parete di destra (IV +) fino ad altro posto di assicurazione sotto lo strapiombo finale di dette fessure che staccano il pilastro. Poiché non è possibile proseguire dirritti, si sale per una bella fessurina sulla parete di destra fino ad aggirare uno spigolo. Da qui, per facili canaloni e roccette, obliquando a destra, si raggiunge la cima.

Dislivello circa 200 m; IV e IV+ per circa 120 m, poi facile.

Cima de la Gardesana (2446 m) - Parete SE.

1ª salita: U. Pomarici, V. Di Benedetto, F. Della Bella e L. Pasquali, 13 luglio 1970.

Dal Vant de la Gardesana (v. Forcella Larga), in 10 min. alla base delle rocce. Attacco a sinistra di un marcato cammino. Si sale verso sinistra, per 40 m, ad incontrare un canale che più in alto si restringe a cammino. Sotto la strozzatura, si traversa a destra fino ad un canalino che conduce ad una forcella. Senza scendere, si attacca la cresta di destra che porta alle rocce della via comune, poco sotto la cima.

Dislivello circa 200 m; II.

PRAMPER

Cima di Pramperet (2337 m) - Parete S-SE (Fessura Anna).

1ª salita: Andrea Zulian, Gianni Ranzato e Giancarlo Ferraro (Sez. di Padova) e Raffaele Raimondi (Sez. di Ferrara), 14 agosto 1972.

Dal rifugio Sommariva al Pramperet si sale il ghiaione principale che scende dal Pramperet scegliendo, verso la fine, la sua diramazione destra (E) fino allo sbocco del canalone che scende a sin. (O) del Torrione Staccato o Torrione Sud. Si sale per il canalone gradinato fino a vedere sulla destra (E) il canale che separa il Torrione. Da qui su diritti per gradoni (friabile) fino

ad una evidente cengia erbosa obliqua verso destra (E); la si segue fino alla fine dove si sale un breve caminetto, si supera sulla destra uno spigolo e si sale ancora obliquando verso destra fino ad una selletta. Da qui su diritti per lo spallone con baranci fino al vertice del cono detritico, a sin. (O) del quale trovasi l'attacco dell'evidente fessura-camino (ometto) che scende da destra del grande strapiombo superiore. Si sale la fessura tenendosi sui bordi (IV), dopo 5-6 m ci si tiene leggermente a destra per paretina (IV+) per qualche metro finché la fessura si allarga a cammino (ch.); si prosegue ora un po' all'interno (IV) fino ad un comodo punto di sosta (spuntone per sicurezza) prima del largo camino terminale. Si sale detto cammino fino al suo termine con uscita a destra su ottimo terrazzo (ometto). Si sale un breve diedro appoggiato fino alla cresta (ometto). Da qui per roccia facile e rotta alla vetta.

Discesa per versante sud: dalla cresta (ometto) si scende per il diedro appoggiato (v. relazione), poi per un cammino a destra (E) della Fessura Anna fino allo spallone con baranci (visibile dal rifugio); da questo fino alla forcella dello Spitz del Tita e quindi giù per il canalone con orientamento O-SO. II e III.

Dislivello circa 300 m; in fessura IV, prima e dopo II e III; 1 ch., lasciato; 3 ore dal rifugio.

Spiz del Tita - Parete O (Camino Lelio).

1ª salita: Gianni Ranzato, Giancarlo Ferraro e Andrea Zulian (Sez. di Padova) e Raffaele Raimondi (Sez. di Ferrara), 14 agosto 1972.

Dal rifugio Sommariva al Pramperet su per il ghiaione puntando ad un evidente cammino che solca circa a metà la parete O. Si sale interamente il cammino (III; ometti), che nella parte finale presenta un passaggio di IV (ch.) fino ad uscire su una selletta (ometto). Si affronta una paretina di roccia molto solida (III) puntando al grande diedro finale che, dopo alcuni gradoni, si percorre sul fondo fino in cresta (ometto) e quindi in vetta.

Discesa: per canalone N (ch. con cordino) fino ad immettersi nel canalone di discesa O-SO dalla Cima Pramperet.

Dislivello circa 200 m; II, III e 1 passaggio IV; 1 ch., lasciato; roccia poco solida nella parte iniziale, poi buona; 2 ore.

Spiz del Tita - Parete S (Diedro dei Padovani).

1ª salita: Andrea Zulian, Giancarlo Ferraro e Gianni Ranzato (Sez. di Padova), 17 agosto 1972.

Dal rifugio Sommariva al Pramperet si giunge per ghiaie in bre-

ve alla base della parete S dello «Spiz». Si attacca a metà della parete per l'evidente diedro che la incide per circa 90 m. Si sale interamente detto diedro per due lunghezze (2 ch.; IV e pass. di V) fino ad un comodo terrazzo sotto un breve diedrino strapiombante (ometto), che si risale (V) fino ad una spalla con baranci. Si sale ora per un diedro inclinato verso destra (sulla sinistra si nota una evidente lama staccata strapiombante), si supera uno spigolo e poi per canale a destra di una evidente torre o lama si perviene alla base di una parete gradinata (ometto) e la si sale obliquando verso destra fino ad una spalla con baranci. Da qui si sale una bellissima paretina grigia di ottima roccia fino alla cima del pilastro che delimita a S il cammino Lelio (ometto). Si scende qualche metro fino alla forcella d'uscita di detto cammino (ometto) e di qui si arriva in vetta (v. relazione precedente).

Dislivello circa 250 m; difficoltà: diedro come da relaz., rimanente III; ch. 5, lasciati 2; roccia ottima; 4 ore.

Torrione Sud - Parete S.

1ª salita: Andrea Zulian (Sez. di Padova) e Raffaele Raimondi (Sez. di Ferrara), 18 agosto 1972.

Dal rifugio Sommariva al Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della baranciata che arriva a lambire la base del Torrione (v. anche itinerario alla Cima di Pramperet per parete S-SE). Si sale per facili gradoni (o per canale a destra) per circa 60 m fino ad una spalla con baranci (ometto). Si traversa a sinistra (O) per cengia erbosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 m prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ometto in nicchia). Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare lo spigolo sopra lo strapiombo iniziale e si prosegue per paretina (ch.); si sale appoggiando leggermente a destra fino sotto una cengia erbosa con tettino superiore (ch. a U). Si sale con difficoltà su detta cengia e si traversa 2 m a sinistra dove il tettino è meno sporgente (oltre il tetto 2 ch. vicini). Si supera il tettino e per bella paretina si perviene ad una comoda cengia con baranci, sopra la quale si sale per la evidente fessura verticale su roccia grigia saldissima (ch.) e si perviene su terreno più facile dove per diedrini alla vetta.

Discesa: da nord con doppia di 15 m fino alla forcella con la C. di Pramperet e poi per canali E-SE, oppure O-SO.

Dislivello 90 m; V; ch. 5; roccia ottima; 1^h 30.

MONFALCONI E SPALTI

Croda Ultima del Leone (2400 m) - Parete O.

1ª salita: Vincenzo Altamura e Stanislav Gilić, 31 luglio 1972.

L'itinerario si svolge al centro della parete O.

Da Val Monfalcone di Cimoliana si attaccano le rocce a sinistra del punto più basso, in corrispondenza di uno stillicidio d'acqua. Si salgono 15 m per rocce bagnate, si traversa a destra per 6 m e si prosegue per canale fino alla grande cengia basale. Si attacca per una caratteristica paretina di roccia grigia, a sinistra di grandi pareti gialle strapiombanti. Si obliqua un po' a sinistra in direzione del limite sinistro dei tetti (80 m). Si sale per una breve fessura obliqua (evitabile a sinistra), alta 4 m, e si prosegue per il successivo canale che porta ad un terrazzo ghiaioso (ometto). Verso destra si va ad un cammino e, per il ramo destro più stretto, fino a 6 m sotto la forcelletta ove termina. Di qui su diritti per fessura (ch.) ad un grande cengione. A sinistra 15 m e su per rocce gradinate e caminetti al circo ghiaioso sotto l'antecima SE, che si raggiunge con traversata a destra e per lo spigolo SE. Dallo stesso circo, traversando a sinistra, e scendendo 10 m, si raggiunge un'altra cengia che si segue verso sinistra fino a una caratteristica stretta forcelletta (a finestra), dalla quale ci si cala per 15 m nel canalone dove giunge la via Herberg-Mandricardo da O-NO.

Dislivello circa 300 m; III e IV; 3 ore.

Cresta del Leone - Parete O alla Cima Principale (2401 m)

1ª salita: Stanislav Gilić, Aldo Andolfato e Ezio Bellotto, 20 giugno 1971.

Dal rifugio Pordenone per Val Monfalcone di Cimoliana fin quasi alla testata della valle. Dal sentiero, che porta alla Forcella del Leone, si volta a destra per ripido lungo ghiaione arrivando ai piedi della parete O della Cima Principale. 2^h 30.

L'attacco è a circa 40 m a sinistra della parte inferiore della parete. Per breve gradone friabile si arriva su una cengia coperta da detriti. A destra per cengia circa 10 m e per spigolo si sale fino a una parete meno inclinata, gradinata. Si prosegue obliquando verso l'alto per una lunghezza di corda per facile terreno (sotto una grande placca rossastra, liscia) fino ad una fessura. Per questa si sale (tenendosi a destra) e, dopo 5-8 m di breve traversata oltre lo spigolo a destra, nella fessura parallela fino ad una stretta cengia (IV). Per cengia si gira a sinistra circa 10 m fino ad un largo cammino che si risale per

una lunghezza di corda. Si prosegue per una corta gola, caratterizzata da una placca nerastra, dopo la quale si raggiunge un piccolo circo sotto alla cima. Poi facilmente in cima.

La prima metà della parete è friabile.

Discesa: dalla cima in direzione N per la via De Gasperi-Feruglio fino a una forcelletta (tra la Cima Principale ed una torre a N). Da qui si abbandona la via originaria, continuando la discesa lungo la parete occidentale per una nuova variante.

Variante di discesa nella parete ovest (stessi scalatori, stessa data). Dalla forcelletta tra Cima Principale e la Torre (a N della cima), si cala per due lunghezze e mezza lungo camini e placche fino ad un colatoio che divide la Cima Nord dalla Cima Principale. Per colatoio innevato si scende fino ai ghiaioni sotto la parete O.

III; 30 min; roccia compatta.

Dislivello 200 m; III con passaggi di IV; 1^h 45.

GRUPPO DEL CRIDOLA

Castello di Torre Crídola (2378 m) - Spigolo N.

1ª salita: Giuliano Bondavalli (Sez. di Reggio Emilia) e Giovanni Puglisi (Sez. di Lorenzago), 7 agosto 1972.

Dalla Cuna per ghiaie in breve all'attacco nel punto più basso dello spigolo. Si sale per facili rocce e si imbocca un cammino superficiale che porta ad una breve cornice (III +). Si traversa per essa a sinistra e si prosegue per parete fino a una piccola cengia rocciosa (IV). Si sale per una fessura formata da un pilastro appoggiato allo spigolo e da una parete rossiccia a sinistra di questo (V-), pervenendo su un piccolo pulpito sormontato da una parete gialla strapiombante. Si scende per 2 m a destra dello spigolo in una specie di trincea e si risale la sovrastante parete obliquando gradualmente a sinistra per riportarsi nuovamente sul filo dello spigolo sopra la parete gialla (IV). Si sale ora sull'orlo della levigata parete NE, oltrepassando a sinistra 2 piccoli tetti e giungendo su un comodo terrazzo ghiaioso (IV+). Da questo, per roccia più articolata, si arriva alla larga cengia che fascia a metà la parete NO e che è sormontata da grandi strapiombi gialli e neri (IV). Si sale leggermente a destra dello spigolo lungo una placca fin sotto un piccolo tetto rossiccio che termina sul filo dello spigolo (IV+). Sfruttando una piccola fessura orizzontale sul fondo del tetto, si traversa 2 m a sinistra superando lo strapiombo e raggiungendo un minuscolo terrazzino sospeso (V). Si

prosegue diritti superando una parete liscia (V+) e salendo un successivo diedro esposto (V-). Si continua per lungo tratto lungo lo spigolo fino ad un terrazzino, sopra il quale lo spigolo strapiomba (IV+). Si traversa a destra per un'esile cengia rocciosa caratterizzata da una larga sporgenza che si oltrepassa, per circa 20 m fino a raggiungere l'inizio di un diedro superficiale. Su per questo (IV e IV+) fino ad un terrazzo ghiaioso con nicchia. Per rocce più facili (III) e per un breve camino strapiombante (III+), si raggiunge l'antica e, camminando, la cima.

Dislivello circa 250 m; da IV a V; 20 ch., 4 lasciati; roccia solida e difficoltà continue; 6 ore.

Cima Rosina (2250 m) - Parete S.

1ª salita: Dino Agnolin e Claudio Carratù, 10 giugno 1972.

La via si svolge sul lato sinistro della parete.

Dal b.f. Perugini in 15 min alla base della parete, quasi di fronte alla parete O del Campanile di Val Montanaia. Si sale sulla sinistra di un grosso gendarme (III) fino a raggiungerne la sommità. Segue un tratto impegnativo di 40 m per parete molto esposta (8 ch.), di cui 12 m diritti (2 passaggi strapiombanti; V, V+), 15 m obliqui verso destra (V), 8 m di traversata orizzontale verso sinistra (V), 5 m verticali (IV) fino ad un comodo posto di fermata. Spostandosi pochi metri a sinistra si guadagna la base di un breve camino (III). Superato, si prosegue diritti per parete con buoni appigli, (III e IV; 1 ch.), fino ad un terrazzino. Superata una breve placca si traversa verso destra (IV; 1 ch.) fino a raggiungere una cengia che si segue per una decina di metri. Su verticalmente ad una fessura nera molto esposta (8 m; V; 1 ch.) e, superata, ad una comoda cengia. Seguita per 10 m verso sinistra si prosegue diritti per camino (III) fino in vetta.

Dislivello 150 m; III, IV e V, con 2 passaggi di V+; ch. 11, tutti lasciati; 5 ore.

Croda Cimoliana (2409 m) - Parete E.

1ª salita: Dino Agnolin, Antonio Bortolussi e Giacomo Giordani (Sezione di Pordenone), 2 agosto 1972.

La via, dopo aver seguito nei primi 80 m l'itinerario Blanchini-Micoli, obliqua verso destra e per una serie di camini raggiunge la prima grande cengia quasi in corrispondenza dello spigolo NE. Da questo punto si sposta a sinistra guadagnando il centro della parete in corrispondenza della terza cengia da dove prosegue dritta fino alla cresta sommitale.

Dal rifugio Pordenone si risale per sentiero la Val Monfalcon di Cimoliana fino ad incrociare il sentiero che porta alla Forcella Cimoliana. Si segue quest'ultimo per un breve tratto e quindi si raggiunge la sommità dell'evidente dosso a mughi alla base della parete (1ª 30 dal rif.). Si inizia per un colatoio di 80 m (comune alla Via Blanchini-Micoli) (II, III, un passaggio IV; 1 ch.). Si risale a destra un canale ghiaioso e poco prima del suo termine si attacca un camino con un passaggio strapiombante (30 m; III, III+). Si prosegue sulla sua continuazione per pareti e camini (II, III, 1 pass. IV) fino a raggiungere presso lo spigolo NE la prima grande cengia (250 m dalla base). La si segue verso sinistra per circa 40 m, quindi per parete esposta (III, IV) si guadagna la seconda cengia. Dopo un breve spostamento verso sinistra si riprende a salire e con due lunghezze, prima per parete verticale (IV) poi per un camino-diedro (IV; 1 ch.), si raggiunge la terza cengia. Dopo una rampa obliqua verso destra (40 m; II) si sale verticalmente per 8 m (IV). Quindi, obliquando a sinistra, si raggiunge un buon posto di sosta, da dove si prosegue verticalmente sulla sin. di un diedro giallo per rocce friabili (40 m; III+; 2 ch.) fino a raggiungere la cresta e per questa facilmente in vetta.

Dislivello 500 m; III e IV; ch. 4; 8 ore; roccia in parte friabile.

ALPI GIULIE

Cima delle Portate - Parete N.

1ª salita: Dino Agnolin e Mario Danelon, 3 settembre 1972.

La via nei primi 300 m segue dapprima un colatoio, poi una serie di fessure leggermente oblique verso destra che terminano sotto una fascia di tetti. Da questo punto, dopo una breve deviazione verso destra raggiunge una grande caverna. Aggirata quest'ultima sulla destra prosegue direttamente fino alla cresta terminale.

Dal b.f. Mazzeni per il sentiero di Forcella Lavinal dell'Orso. Attacco sulla sinistra di una grande caverna ben visibile anche dal fondo valle (150 m dalla forcella; 1 ora dal b.f.).

Con una lunghezza obliqua verso sinistra (II, un passaggio di III) si arriva all'inizio di un colatoio di 90 m che si segue fino al suo termine (II, III, 10 m di IV, un passaggio di IV+; 3 ch.). Si prosegue per una fessura verticale di 70 m fin dove questa termina sotto una nicchia strapiombante (IV, 2 passaggi di IV+, 1 passaggio di V; 2 ch.). Si salgono 15 m verticalmente sulla destra della nicchia (IV+) fin sotto strapiombi; si tra-

versa per 5 m orizzontalmente a sinistra (V; 1 ch.) quindi su per 6 m (V+; 4 ch.) e si esce sulla sinistra (IV-) fino ad un buon posto di sosta. Si prosegue prima sulla destra di un camino (III), poi all'interno dello stesso (10 m estremamente friabili; IV+; 3 ch.) e si continua per un secondo camino di 35 m obliquo verso destra (III-). Dal suo termine si traversa 8 m a destra in leggera discesa fino ad entrare in un colatoio che si risale per 20 m (III). Quindi dritti fino alla grande caverna (35 m; III, un passaggio di IV; 2 ch.). Si traversa 20 m a destra per sfasciumi verso una spalla da dove si riprende a salire prima obliquamente verso destra e poi dritti fino a raggiungere la cresta terminale (100 metri; III, un passaggio di IV; 3 ch.) e quindi a sinistra la vetta.

Dislivello 450 m; IV, IV+ e 6 m V+; 29 ch., di cui 11 di sosta, quasi tutti lasciati; roccia generalmente buona; ore 9.

Cima de Lis Codis (2380 m) da SO.

1ª salita: Dino Agnolin, Agostino Salice, Claudio Carratù e Sisto Degan, 8 luglio 1972.

La via si svolge fino alla seconda grande cengia (circa 300 m dalla prima) lungo la poco evidente linea di cresta che delimita le pareti S ed O. Nel tratto dopo la seconda cengia la via evita, spostandosi sulla sinistra, le pareti gialle e strapiombanti del torrione di destra e a circa 100 m dalla vetta incrocia l'itinerario Amodeo-Scudeletti-Villa e lo segue per un breve tratto obbligato di 15 m.

Dal b.f. Mazzeni per il sentiero della Sella Mosè fino all'altezza della prima grande cengia che fascia le pareti S ed O. La si segue verso sinistra fino dove inizia la parete O (1 ora dal b.f.).

Si sale in direzione di un pilastro addossato alla parete che si raggiunge da sinistra, (90 m; III, un passaggio di IV; 2 ch.). Superato un breve passaggio di IV, si arriva ad una terrazza da dove parte un camino di circa 80 m che si segue (III, IV; 1 ch.) fino a raggiungere una forcelletta (ometto). Da qui per tre lunghezze, senza percorso obbligato (II), in direzione del pilastro sommitale di destra fino a raggiungere la seconda grande cengia alla base del pilastro suddetto. Si sale per una fessura di 40 m (IV) e si raggiunge una forcelletta. In questo punto si incrocia l'itinerario Amodeo-Scudeletti-Villa che si segue per 15 m (4 m di V; 1 ch.). Quindi verso sinistra (II, III; 100 m) alla vetta.

Dislivello 430 m; III, IV, 1 passaggio di V; ch. 4; roccia generalmente buona; 5 ore.

NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del Consiglio Centrale del 25 febbraio 1973

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Berti, Bossa, Calamosca, Cassin, Cavallini, Corbellini, Da Roit, di Vallepiana, Donati, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Grazian, Levizzani, Olivero, Patacchini, Pertossi, Peruffo, Pettenati, Rovella, Sugliani, Tomasi e Tonio (consiglieri); Fischetti, Giandolini, Rodolfo, Vianello e Zorzi (revisori).

Invitati presenti:

Ardenti Morini, Bertoglio, Cacci, Casati Brioschi, Chabod, F. Chiarego, Consiglio, Fulcheri, Manzoli e Ortelli.

Assenti giustificati:

Barbi, Fossati Bellani, Ivaldi, Melocchi, Primi, Priotto, Valentino, Varisco e Visco.

La seduta ha inizio alle ore 9.

★

1. Approvazione del verbale della riunione del 26.11.1972.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 18.11.1972.

Le delibere vengono ratificate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente Generale.

Spagnolli commemora il presidente onorario Antonio Segni e il Consiglio si associa unanime; quindi comunica l'attività della Presidenza Generale e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

Il Presidente Generale espone poi al Consiglio, in accordo con la Presidenza, il proprio pensiero sugli indirizzi generali per l'attività del sodalizio e, alla fine, invita i colleghi a voler approfondire, con una discussione alla prossima riunione del Consiglio Centrale, la sua esposizione.

4. Modifiche statutarie.

Dopo l'informazione di *Ardenti Morini*, che la Commissione Legale Centrale ha già approntato il testo dei primi 25 articoli dello statuto, il Consiglio approva la proposta di *Levizzani* di rimandare l'esame di questo testo alla prossima riunione, unitamente alla discussione della relazione del Presidente Generale.

Su proposta di *Spagnolli*, accolta dal Consiglio, *Ardenti Morini* espone le direttive di massima a cui si informano i primi 14 articoli, il cui testo è stato già trasmesso ai consiglieri centrali.

5. Direttive, ai sensi dell'art. 12 del R.G., per il funzionamento delle commissioni regionali per la tutela della natura alpina.

In seguito alla comunicazione che la Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina ha preso l'iniziativa di istituire le sue Commissioni regionali, *Consiglio* presenta il regolamento al quale esse dovrebbero attenersi; regolamento che viene approvato dal Consiglio Centrale, con alcune modifiche che dovranno essere apportate dal Presidente della Commissione centrale stessa.

6. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 77 al n. 102 compresa, dall'1.11.1972 al 14.2.1973 (esercizio 1972) per L. 165.106.769, e le delibere di spesa dal n. 1 al n. 8 compresa, dall'1.1. al 14.2.1973 (esercizio 1973) per L. 59.561.987.

Giandolini espone le osservazioni riportate in calce al verbale n. 44 del Collegio dei Revisori e segnala, in particolare, l'opportunità ravvisata dal Collegio stesso di prendere in esame la possibilità di una modifica del disposto della lettera e) delle norme sul funzionamento delle commissioni centrali (emanate dal C.C. il 20.5.1966) alle quali risale — almeno in parte, per il settore manutenzione rifugi e opere alpine — l'inconveniente del ritardato pagamento dei contributi, che è causa di un notevolissimo residuo passivo in bilancio.

7. Impostazione del bilancio preventivo 1974.

Dopo aver informato il Consiglio che — su suggerimento del Collegio dei Revisori — si è ritenuto opportuno modificare la suddivisione dei capitoli e degli articoli

del bilancio, *Massa* comunica che il cap. 1, intestato «spese di carattere istituzionale» prevede un importo complessivo di 182 milioni, superiore di 22 milioni ai 160 dell'attuale contributo dello Stato, e ciò anche in seguito alle richieste dei presidenti di commissione centrale, presentate nella riunione del 24.2.1973.

Siccome non sarebbe possibile comprimere queste richieste, e si renderebbe necessario reperire questa differenza in altre voci di bilancio dove l'unica riducibile sarebbe quella afferente alla *Rivista Mensile* chiede al Consiglio le direttive per poter presentare un bilancio in pareggio.

Il Consiglio delibera di convocare ulteriormente i presidenti di commissione, onde ridurre le richieste degli stessi in modo da poter eliminare i 22 milioni eccedenti il contributo dello Stato, e d'altra parte di proporre all'Assemblea dei Delegati un aumento dell'aliquota da corrispondere alla Sede Centrale per i soci ordinari, in misura almeno sufficiente a mantenere la *R.M.* all'attuale livello.

8. I giovani e la montagna. Discussione conclusiva delle relazioni, e decisioni conseguenti.

Un'ampia esposizione di *Zecchinelli* sul tema dei giovani e sui mezzi più idonei per svolgerlo fattivamente, proposti dal Comitato di lavoro, suscita gli interventi di numerosi consiglieri; ma, tuttavia, fa constatare al Presidente Generale che non è ancora a sua disposizione un documento riassuntivo e conclusivo da indirizzare ai dicasteri ministeriali aventi voce in capitolo; per cui egli prega *Zecchinelli* di predisporre tale documento onde potere, nel prossimo mese di maggio, dare inizio ai contatti al vertice, al fine di giungere ad azioni concrete sin dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Il Consiglio approva la conclusione del Presidente Generale.

9. Commissione delle Pubblicazioni. a) Direttive per lo stabilimento dei prezzi di vendita delle pubblicazioni; b) Proposta di modifica ai regolamenti della Commissione delle Pubblicazioni e del C.d.R. della Rivista Mensile.

a) A nome della Commissione Centrale delle Pubblicazioni, *Ortelli* chiede al Consiglio un chiaro pronunciamento sulle direttive economiche alle quali la Commissione

deve attenersi in futuro per lo stabilimento dei prezzi di vendita delle pubblicazioni edite dalla Sede Centrale.

Dopo l'intervento del consigliere *Peruffo*, il Presidente Generale ritiene che l'argomento possa essere ulteriormente sviluppato in altra occasione, e il Consiglio si dichiara d'accordo.

b) Poiché la Commissione delle Pubblicazioni — nella sua riunione del 2.12.1972 — ha approvato alcune modifiche ai regolamenti della Commissione stessa e del C.d.R. della *Rivista Mensile*, viene invitato *Ortelli* ad illustrare le modifiche presentate al Consiglio Centrale per l'approvazione.

Il Consiglio approva, all'unanimità, le modifiche all'art. 1, g) del regolamento della Commissione Centrale delle Pubblicazioni e agli art. 1, b), d) e 2, f) del regolamento del Comitato di Redazione della *Rivista Mensile*.

10. Reciprocità con il Club Alpino Svizzero.

Dopo un'esposizione del consigliere *Vallepiana*, sull'aumento delle tariffe nei propri rifugi deliberato dal Club Alpino Svizzero, a carico degli alpinisti stranieri — nonostante che a favore di alcuni di questi, fra cui i soci del C.A.I. vigesse un accordo di reciprocità di trattamento — il Consiglio delibera, all'unanimità, di non rinnovare l'accordo di reciprocità con il C.A.S. — sia pure riservandosi di sentire il parere del Club Alpin Français e del Deutscher Alpen Verein — e di darne comunicazione, per conoscenza, all'U.I.A.A.

11. Hôtel Savoia al Pordoi. Contrazione di mutuo agevolato con la Banca Nazionale del Lavoro per L. 55.200.000 e riscossione di un contributo di L. 9.200.000 da parte dello Stato. Concessione di ipoteca di I grado sui beni del Pordoi a garanzia di rimborso.

Ardenti Morini espone la necessità, a norma dell'art. 15 dello Statuto, dell'approvazione preventiva del Consiglio Centrale e dell'Assemblea dei Delegati per la concessione di ipoteca sui beni immobili della Sede Centrale. Pertanto il Consiglio Centrale del C.A.I. presa notizia della lettera A/5301 90091 in data 16 gennaio 1973 del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Divisione VII - con la quale si comunica la concessione di un mutuo decennale di nette L. 55.200.000 assistito dal contributo dello Stato ai sensi della Legge 12.3.1968 n. 326 alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano con sede in Milano per il ripristino dei tre edifici costituenti il complesso dell'albergo Savoia al Passo Pordoi, Comune di Livinalongo del Col di Lana. Comunica ancora che il C.A.I. avendo potuto

ottenere dalla Sezione Autonoma per l'Esercizio del Credito Alberghiero e Turistico della Banca Nazionale del Lavoro la concessione di un mutuo fondiario decennale di nette L. 55.200.000, al tasso del 7% oltre accessori, il contratto di mutuo destinato a tradurre in atto la detta concessione, dovrà essere stipulato alle condizioni fissate dal Comitato Esecutivo della Sezione predetta nell'adunanza del 9 marzo 1973 e segnatamente le seguenti:

1°) il mutuo sarà concesso e accettato per la somma di nette lire 55.200.000 per la durata di anni 10, all'interesse del 7% oltre accessori e sarà erogato in unica soluzione od a somministrazioni, ai sensi della citata Legge 12 marzo 1968 n. 326;

2°) il C.A.I. dovrà obbligarsi a restituire in contanti l'importo del mutuo suddetto oltre gli accessori, nel termine di anni 10 mediante 20 semestralità costanti comprensive di una quota di ammodernamento, degli interessi, del diritto di commissione, dei diritti erariali;

3°) a garanzia del puntuale adempimento di tutti gli oneri contrattuali il C.A.I. Sede Centrale dovrà concedere ipoteca sul complesso immobiliare sito nei Comuni di Livinalongo del Col di Lana e di Canazei insistente su area di m² 5200 circa, confinante con strada nazionale n. 48 a nord e ad est con residua proprietà Club Alpino Italiano dagli altri lati, con ogni pertinenza ed accessione, eventuali nuove costruzioni, diritti d'acqua e quanto esista, nulla escluso od eccettuato.

4°) il mutuo sarà erogato dopo che il C.A.I. avrà dimostrato la legittima provenienza della proprietà e la libertà degli immobili da ipotecare e dopo che avrà adempiuto a tutte le condizioni di carattere legale che saranno specificate nel contratto condizionato di mutuo;

5°) il mutuo sarà perfezionato in conformità delle norme speciali di cui al T.U. sul Credito Fondiario del 16 luglio 1905 n. 646 e relativo regolamento e del Credito Alberghiero nonché secondo le norme istitutive e regolamentari che costituiscono l'ordinamento proprio della Sezione ed inoltre del Capitolato di condizioni generali, di cui si dà lettura e che sarà allegato al contratto.

Poiché interessa al Club Alpino di addivene alla stipulazione di detto mutuo *Ardenti Morini* propone al Consiglio di deliberare definitivamente l'approvazione alle condizioni su dette.

Il Consiglio, considerato l'utilità dell'operazione in relazione agli scopi sociali ed alle agevolazioni fiscali di cui l'operazione è assistita, all'unanimità accoglie la proposta di *Ardenti Morini* e delibera, nel-

l'interesse del C.A.I. Sede Centrale di stipulare con la Sezione Autonoma per l'esercizio del Credito Alberghiero e Turistico della Banca Nazionale del Lavoro un contratto di mutuo ipotecario per importo non superiore a nette L. 55.200.000 alle condizioni riportate in premessa.

La stipulazione del mutuo anzidetto dovrà avvenire alle condizioni tutte indicate nella relazione del dott. *Ardenti Morini* sopra specificate e che qui si debbono intendere come letteralmente riportate.

E visti gli articoli 15 p.p. dello Statuto dispone che questa stessa deliberazione sia sottoposta alla prossima Assemblea dei Delegati per l'approvazione.

Per ogni atto inerente alla stipulazione deliberata delega il signor avv. Emilio Orsini, vice-presidente generale del Club Alpino Italiano affinché a nome e per conto del C.A.I. Sede Centrale e in rappresentanza dello stesso, intervenga al contratto condizionato ed a quello definitivo e conceda a garanzia del mutuo in oggetto, per quella somma che verrà concordata con la Sezione mutuante, ipoteca di 1° grado atta a coprire capitale, interessi ed accessori a favore della Sezione medesima, sopra il complesso immobiliare specificato qui da intendersi letteralmente riportato.

L'ipoteca sarà espressamente estesa oltreché alle costruzioni esistenti ed alle aree annesse, a tutte le opere che verranno in seguito eseguite, ad ogni sopraelevazione pertinenza ed accessione, ai diritti d'acqua, agli impianti e quant'altro esista, nulla escluso od eccettuato.

L'avv. Orsini, in rappresentanza del C.A.I. Sede Centrale, è altresì autorizzato a riscuotere, in unica o più soluzioni, l'intero importo del mutuo, a rilasciare quietanze liberatorie, ad eleggere domicilio per il C.A.I. Sede Centrale a tutti gli effetti previsti dalle leggi sul Credito Fondiario, a rettificare e completare, occorrendo, i dati catastali relativi agli immobili offerti in garanzia, ad esonerare i conservatori dei registri immobiliari da ogni e qualsiasi responsabilità in merito alle formalità che dovranno compiere in relazione al contratto di mutuo, a riversare in tutto o in parte le somme di provento del mutuo per costituire presso la Sezione mutuante depositi a garanzia di oneri, adempimenti o difetti di pegno.

L'avv. Emilio Orsini, in rappresentanza del C.A.I. Sede Centrale potrà accettare e convenire tutti i patti e condizioni inerenti ai contratti di mutuo, in conformità del Capitolato di condizioni generali da allegarsi al contratto condizionato, con applicazione delle norme legislative e regolamentari relative al Credito Fondiario ed Alberghiero, nonché di quelle costituenti

l'ordinamento proprio della Sezione mutuante.

In pratica l'avv. Orsini è facoltizzato a compiere ogni operazione necessaria ed utile nel nome del C.A.I. Sede Centrale, essendo investito dei più ampi poteri per tutte le condizioni o clausole che si dovranno concordare con la Sezione mutuante, il tutto con promessa di rato e valido e senza che mai possa da chiunque eccipirsi difetto di poteri o di mandato.

Vendita dell'appartamento della eredità Figari.

In seguito, per analogia di materia, udita la richiesta del Segretario Generale, il *Consiglio Centrale* — richiamandosi alla sua delibera del 26.11.1972, in merito alla vendita dell'appartamento in Genova, Largo Giardino 6 — in vista ed ai fini dell'atto notarile di vendita dell'appartamento stesso, delibera all'unanimità, a norma degli art. 15 e 22 dello statuto, di delegare ogni più opportuna facoltà al segretario generale Ferrante Massa, in ordine al perfezionamento della vendita stessa.

Il segretario generale Massa potrà, pertanto, rappresentare il Club Alpino Italiano con pienezza di poteri sia nelle trattative di vendita che nel relativo atto notarile, nonché agli effetti di ogni conseguente adempimento di natura civile, amministrativa o fiscale, scegliendo l'acquirente, determinando il prezzo ed ogni altro elemento del contratto in questione, e precisando descrizione, confini e dati catastali del bene oggetto della vendita, con facoltà altresì di riscuotere il prezzo pattuito, rilasciando quietanza a saldo, rinunciare a qualsiasi ipoteca legale, senza che gli si possa opporre limitazione alcuna od indeterminazione di facoltà, con promessa di averne l'operato per rato e valido.

12. Rifugio Castiglioni. Proposta di costruzione di un nuovo elemento.

Udita l'esposizione di *Manzoni*, il *Consiglio* approva l'ampliamento dell'immobile del rifugio Castiglioni, con una nuova ala da destinarsi a bar, tavola calda e negozio, il cui costo di costruzione, anticipato dal costruttore, verrebbe rimborsato dal C.A.I. mediante il bonifico di un certo numero di canoni di affitto.

A tal fine, il *Consiglio* prega *Manzoni* di voler procedere nell'espletamento del mandato, a suo tempo affidatogli.

13. Regolamento delle scuole di sci-alpinismo.

Udita l'esposizione di *Manzoli*, il *Consiglio* approva, all'unanimità, le modifiche proposte al regolamento delle scuole di sci-alpinismo, che fa parte integrante del verbale del-

l'odierna riunione del Consiglio stesso.

Il *Consiglio* approva, altresì, la delibera della Commissione Centrale Sci-alpinismo, secondo la quale agli aventi diritto al titolo attuale di «aiuto-istruttore nazionale di sci-alpinismo» venga conferito il nuovo titolo di «istruttore di sci-alpinismo».

14. Situazione della Sezione di Palermo.

Dopo che *Araeti Morini* ha esposto la situazione della Sezione di Palermo, e udito l'intervento del consigliere *Rovella* ad integrazione della precedente esposizione, nonché a comunicazione del suo punto di vista, e le precisazioni del *Presidente Generale* sugli avvenimenti illustrati da *Rovella*, il *Consiglio* approva con voto palese (una astensione) la proposta del *Presidente Generale* di rinviare alla prossima riunione l'esame e la definizione della pratica, e — ferme le dichiarazioni di *Rovella* e messo a verbale il tutto — di trasmettere il verbale della presente riunione alla Sezione di Palermo per l'esposizione; di sospendere, frattanto, ogni deliberazione di carattere straordinario da parte di quel Consiglio sezionale, e di inviare a *Rovella* il testo del ricorso, fatto pervenire alla Presidenza da soci della Sezione, affinché egli possa notificare alla Presidenza stessa le proprie controdeduzioni.

15. Sezione di Asso. Radiazione dei soci Castagna e Malinverno, che hanno ricorso.

Sentita la comunicazione di *Manzoni* sulla delibera 8.11.1972 del Consiglio Direttivo della Sezione di Asso, che radiava i soci Alfredo Castagna e Renato Malinverno; sul ricorso che gli interessati hanno presentato, nei termini prescritti, ai sensi dell'art. 10 dello statuto, e sull'indagine svolta nel merito della vertenza, il *Consiglio* — anche sulla scorta degli elementi pervenuti alla Sede Centrale e poiché il provvedimento della Sezione di Asso risulta del tutto privo di motivazione — delibera di considerare nulla e di nessun effetto la deliberazione di cui alla premessa; accoglie il ricorso presentato dai soci Castagna e Malinverno, e stabilisce la reintegrazione nella Sezione di Asso dei soci stessi, demandando a chi di competenza l'esecuzione di quanto sopra.

16. Movimento di sezioni e approvazione di regolamenti sezionali.

Il *Consiglio* — esaminata la richiesta di costituzione di una sezione a Lima (Perù), avanzata da un gruppo di promotori guidati da Celso Salvetti; in considerazione dei meriti di Salvetti e dei suoi amici promotori, acquisiti con il costante disinteressato appoggio mo-

rale e materiale prestato alle spedizioni italiane in terra peruviana — avvalendosi del comma 2° dell'art. 29 dello statuto — delibera all'unanimità la costituzione della Sezione di Lima in Perù.

Il *Consiglio* delibera la costituzione della Sezione di Varzo; quella della Sezione di Gorla Minore (trasformando l'omonima sottosezione alle dipendenze di Busto Arsizio, che ha dato il suo parere favorevole) e la costituzione della Sottosezione di Castelnuovo Garfagnana alle dipendenze della Sezione di Lucca.

Il *Consiglio* delibera, invece, di doversi temporaneamente soprassedere alla costituzione di una sezione Gruppo Himalayano Italiani, e di rinviare l'esame della richiesta di costituzione di una sottosezione a Pinasca, alle dipendenze della Sezione di Giaveno, incaricando *Toniolo* di approfondire l'informativa in merito.

Su conforme parere della Commissione Legale Centrale, il *Consiglio* approva i regolamenti delle sezioni di Albenga e di Inverigo.

17. Contributi alle sezioni.

Il *Consiglio* approva i contributi sottoindicati, disposti dalle seguenti commissioni sui loro fondi:

Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine (contributo ordinario): L. 4.040.905; *Commissione Nazionale Scuole di alpinismo*: L. 1.600.000; *Commissione Centrale campeggi e accantonamenti*: L. 900.000, suddivise fra le seguenti sezioni: Carpi L. 90.000; Chivasso L. 90.000; Vigevano L. 140.000; UGET Torino L. 120.000; Milano L. 210.000; Valdagno L. 90.000; Gorgonzola L. 100.000; e Fino Mornasco L. 60.000. *Commissione Centrale Sci-alpinismo*: L. 200.000, suddivise fra le seguenti sezioni: Alto Adige L. 50.000; Roma L. 50.000; Venezia L. 50.000 e Verona L. 50.000. *Commissione Centrale Alpinismo giovanile*: L. 50.000, distribuito alla Sezione di Varallo.

Il *Consiglio* approva i seguenti contributi straordinari alle sezioni di: Sarzana (ripristino biblioteca sezionale) L. 22.000; Casale Monferrato (abbuono residuo bolli 1971, smarriti) L. 82.250; C.A.A.I. (prestazioni straordinarie lavoro di segreteria per rapporti con l'estero e spedizioni extra-europee) L. 200.000.

18. Varie ed eventuali.

Commissione Centrale delle pubblicazioni. Su proposta della Commissione interessata, il *Consiglio* nomina Mario Bisaccia membro della Commissione Centrale delle Pubblicazioni.

Società Alpina delle Giulie. Accogliendo la richiesta della S.A.G., il *Consiglio* autorizza questa a contrarre un mutuo per l'acquisto di un alloggio da adibire a sede sociale, ed incarica la Segreteria Generale di richiedere alla Sezione

stessa la documentazione inerente all'onere e al progetto di copertura.

★

La seduta, dopo una sospensione dalle 13 alle 15, ha termine alle ore 20,45.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 13 aprile 1973 del Comitato di Presidenza

Deliberazioni relative

Presenti:

Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale) e Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati:

Giorgetta.

Assenti giustificati:

Spagnoli.

La seduta ha inizio alle 15,45.

★

1. Convocazione dell'Assemblea dei Delegati.

Dopo redatta la convocazione e l'o.d.g. dell'Assemblea dei Delegati del 27.5.1973, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Centrale, il Comitato delibera di presentare all'assemblea un emendamento al verbale dell'Assemblea dei Delegati del 21.5.1972, per chiedere che venga aggiunto a verbale «l'elezione del consigliere Guido Chierogo, in sostituzione del consigliere Bortolotti deceduto».

2. Consuntivo di «Alpinismo italiano nel mondo».

Il Comitato delibera di informare il Consiglio Centrale sulla situazione contabile dell'edizione di *A.I.M.* e sulle previsioni di vendita e di realizzazione.

3. Commissione delle Pubblicazioni.

Il Comitato — preso atto delle dimissioni del Presidente della Commissione delle Pubblicazioni, comunicata alla Presidenza dal Segretario della Commissione stessa il 24 marzo 1973 — ritiene di doversi attendere il verbale della riunione, nel corso della quale sono state presentate le dimissioni, prima di esaminare la situazione creatasi.

4. Spedizione all'Annapurna I.

Il Comitato — udita l'esposizione di Massa e dopo ampia discussione — ritiene di poter proporre al Consiglio Centrale che la spedizione, promossa dalla Sezione di

Busto Arsizio, possa essere effettuata come «Spedizione nazionale del Club Alpino Italiano all'Annapurna I».

5. Personale della Sede Centrale.

Il Comitato — in considerazione del lavoro altamente qualificato, svolto dall'attuale direttore di segreteria degli uffici centrali, Alessandro Giorgetta — delibera il suo passaggio dalla prima categoria impiegati alla categoria dirigenti.

Il Comitato — preso atto del licenziamento della signora Rindi — delibera l'assunzione di una stenodattilografa d'ordine, in sostituzione del personale licenziato. Essendo trascorso, con esito positivo, il periodo di prova della signora Pinuccia Ambrosetti, ne approva l'assunzione definitiva a tempo indeterminato. Dà, inoltre, incarico al direttore di provvedere all'assunzione in prova di altra stenodattilografa. Approva, infine, la corrispondenza di una gratifica straordinaria (14^a mensilità).

6. Varie ed eventuali.

Comitato Valdostano del C.N.G.P. Esame e discussione. Nessuna deliberazione.

Polizza di assicurazione «Guide e portatori». Esame e discussione. Nessuna deliberazione.

Affiliazione dell'Hotel Montespluga. Il Comitato — vista la richiesta del proprietario dell'Hotel Montespluga di affiliazione dell'esercizio al C.A.I. — a norma dell'art. 13 del R.G., delibera di demandare la pratica, per l'assunzione delle necessarie informazioni, alla Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine.

Congresso Nazionale 1973. Il Comitato approva il programma del Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, che si terrà a L'Aquila organizzato dalla locale Sezione.

Ufficio Stampa. Il Comitato incarica Zecchinelli di riferire al Consiglio Centrale circa l'istituzione dell'Ufficio Stampa presso la Sede Centrale.

★

La seduta ha termine alle ore 19,45.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 14 aprile 1973 del Consiglio Centrale a Milano

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-

presidenti generali), Massa (segretario generale) e Manzoni (vice-segretario generale), Barbi, Berti, Bossa, Caola, Cassin, Cavallini, Corbellini, di Vallepiana, Donati, Fosatti Bellani, Gaetani, Germagnoli, Grazian, Levizzani, Melocchi, Olivero, Patacchini, Pertossi, Peruffo, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Valentino, Varisco e Visco (consiglieri), Fischetti, Giandolini e Rodolfo (revisori).

Invitati presenti:

Ardenti Morini, Bertoglio, Bussacini, Cacchi, Casati Brioschi, Consiglio, F. Chierogo, Manzoli, Nangeroni e Ortelli.

Assenti giustificati:

Calamosca, Costa, Graffer, Pettenati, Vianello e Zunino.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

★

1. Approvazione del verbale della riunione del 25.2.1973.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

Il Consiglio delibera che la redazione del verbale per la pubblicazione, predisposta dalla Segreteria Generale, costituisca la raccolta delle deliberazioni assunte, e che le relative discussioni siano sintetizzate in riassunto ufficiale, eccezione fatta per le singole dichiarazioni per le quali sia stata avanzata esplicita richiesta di verbalizzazione.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 24.2.1973.

Le delibere vengono ratificate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente Generale.

Il Presidente Generale, dopo aver commemorato don Sebastiano Costa — capo della stazione del C.N.S.A. di Auronzo — caduto durante una operazione di soccorso, comunica l'attività della Presidenza Generale e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio; In modo particolare egli si sofferma sull'incontro da lui avuto — insieme ai rappresentanti della Delegazione Romana e al consigliere Bossa, rappresentante il Ministero del turismo e dello spettacolo — con il ministro Badini Confalonieri, con il quale sono stati esaminati i principali argomenti che attualmente si dibattono in seno al nostro sodalizio, e al quale sono state esposte le necessità di bilancio — dovute soprattutto al sempre maggior onere dei compiti di carattere pubblicitario che deve svolgere il Club Alpino — per sopperire alle quali si è imposta la necessità di un aumento della quota sociale ordinaria e si confida nel progetto di legge predisposto

per l'aumento del contributo dello Stato.

Dopo che il Presidente Generale ha dato notizia della prossima spedizione all'Annapurna, promossa dalla Sezione di Busto Arsizio, il Consiglio delibera all'unanimità di concedere alla spedizione stessa il patrocinio ufficiale del Club Alpino Italiano ed un contributo di 5 milioni, da stanziarsi sui fondi diversi per spedizioni extra-europee, oltre che l'appoggio organizzativo della Presidenza Generale.

4. Discussione sulla relazione del Presidente Generale.

Per l'assunzione, da parte del Consiglio, di una posizione unitaria rispetto agli argomenti da proporre all'Assemblea dei Delegati, il Presidente Generale invita i consiglieri a discutere la sua relazione, presentata nella riunione del 25 febbraio 1973.

Dopo un'ampia disamina degli argomenti e delle proposte, contenuti nella relazione e sopravvenuti nella discussione, svolta da molti consiglieri — nella quale sono apparsi indispensabili: il maggior collegamento fra centro e periferia (da realizzare attraverso la tempestiva informazione della *Rivista Mensile* delle direttive del Consiglio Centrale, dell'azione delle commissioni centrali, delle aspirazioni e delle proposte delle sezioni); la riorganizzazione strutturale del sodalizio (legata ad un oculato maggior decentramento di compiti, al coordinamento inter-sezionale, alla istituzione dei comitati regionali, e quindi alla realizzazione della riforma statutaria); l'azione capillare dei consiglieri centrali nelle sezioni e l'utilizzazione razionale delle forze valide esistenti alla periferia; il collegamento con la stampa nazionale, realizzato da uno specifico organo centrale; gli stretti contatti con le nuove Regioni, per recepire informazioni interessanti il sodalizio e di questo valorizzarne compiti e disponibilità di collaborazione — il Consiglio, accogliendo la richiesta del Presidente Generale, incarica il Comitato di Presidenza di coordinare le azioni necessarie per poter presentare gli argomenti, risultati validi, all'Assemblea dei Delegati, impegnandosi ad inviare alla Presidenza Generale proposte e suggerimenti, e delega il C.P. stesso a provvedere per l'istituzione e il funzionamento di un Ufficio Stampa centrale.

5. Modifiche statutarie. Primi 24 articoli.

Ardenti Morini — presentando al Consiglio l'elaborato della Commissione Legale Centrale sulla proposta di modifiche statutarie — invita i consiglieri ad inviare per iscritto alla Sede Centrale osservazioni, integrazioni e correzioni al testo delle proposte, onde sia possibile giungere all'approvazione del

la stesura definitiva da comunicare alla periferia, a norma dell'art. 45 dello statuto.

Il Presidente Generale esorta il Consiglio a volersi impegnare affinché si addivenga ad una formulazione dello statuto, che contempra esclusivamente argomenti di carattere sostanziale, trasferendo ogni considerazione di carattere normativo in sede regolamentare.

Il Consiglio — preso atto delle dichiarazioni di *Ardenti Morini* e del Presidente Generale — approva la proposta del presidente della Commissione Legale Centrale di giungere ad una formulazione definitiva, del testo delle modifiche statutarie, nel corso della prossima riunione, sulla base dello studio presentato e delle osservazioni che perverranno, nel frattempo, alla Sede Centrale.

6. Convocazione dell'Assemblea dei Delegati.

Il Presidente Generale espone il contenuto della bozza dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati — fissata per il 27.5.1973 a Milano — e il Consiglio lo approva.

USCITE

Cap. 1 - Spese per le attività istituzionali

Art. 11. Attività del Comitato Scientifico (delibera C.C. 8.4.1972) L. 300.000

Cap. 2 - Spese di funzionamento degli organi sociali

Art. 9. Rimborso spese di viaggio ai membri elettivi del C.C. e del C.R. (integrazione voci a rimborso) » 800.000

Cap. 3 - Spese per le pubblicazioni

Art. 1. Rivista Mensile (stanziamento inadeguato) . . . » 14.000.000

Cap. 8 - Spese generali di amministrazione

Art. 3. Postelegrafoniche (stanziamento inadeguato) . . . » 500.000

Art. 7. Bancarie e amministrative diverse (stanziamento inadeguato) » 500.000

Totale variazione al bilancio preventivo 1973 L. 16.100.000

A fondo di riserva » 93.402

Totale L. 16.193.402

10. Approvazione del bilancio preventivo 1974.

Dopo che *Massa* ha illustrato la nuova suddivisione dei capitoli del bilancio preventivo 1974 e le due formulazioni, «A» e «B», in cui esso verrà presentato all'Assemblea dei Delegati («A»: Aumento dell'aliquota dei soci ordinari, con un incremento di entrate di 35 milioni, destinati a finanziare le attività delle commissioni centrali; «B»: Aliquota dei soci ordinari invariata, e previsione nelle uscite di una corrispondente riduzione negli stanziamenti richiesti dalle commissioni centrali), e che *Giandolini* ha letto la relativa relazione del Collegio dei Revisori, il Consiglio discute su vari argomenti afferenti il bilancio stesso e, a conclusione, approva (con una astensione) il bilancio preventivo 1974 nella formulazione «A», che verrà proposta all'Assemblea

7. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 9 al n. 22 compresa, dal 15.2 al 15.4.1973 (esercizio 1973) per L. 55.995.918.

8. Approvazione del bilancio consuntivo 1972.

Uditi l'esposizione di *Massa* sul bilancio consuntivo 1972; la lettura di *Giandolini* del verbale n. 45 del Collegio dei Revisori (che è parte integrante del verbale di questa riunione) e la sua precisazione sulla astensione del revisore *Zorzi* dal sottoscrivere il verbale stesso, nonché i chiarimenti di *Fischetti* sul residuo attivo, il Consiglio approva all'unanimità il bilancio consuntivo 1972.

9. Variazioni al bilancio preventivo 1973.

Preso atto dell'esposizione di *Massa* — che chiarisce i motivi del residuo attivo di L. 16.139.402 nell'esercizio 1972 — il Consiglio approva le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1973:

dei Delegati — come preferita dal Consiglio — unitamente alla formulazione «B».

11. I giovani e la montagna.

In seguito ad un'esposizione di *Zecchinelli*, che fa risultare l'inopportunità di predisporre un documento conclusivo da presentare ai vari ministeri (l'eventuale collaborazione dei quali non troverebbe la tempestiva rispondenza dovuta nelle sezioni, a causa della carenza di collaboratori) vengono avanzate e discusse dai consiglieri numerose proposte miranti ad avvicinare i giovani alla montagna (facilitazioni all'associazione al sodalizio e all'abbonamento della *R.M.*; contributi alle sezioni che si dedicano all'attività giovanile; corsi per dirigenti di gruppi giovanili; diffusione di opuscoli di propaganda nelle scuole; inserimento dei giovani nei quadri

organizzativi, collaborazione degli istruttori di alpinismo militari, ecc.) che però non conducono ad una conclusione pratica e soprattutto tempestiva.

Dopo un intervento del *Presidente Generale*, che intravede una possibilità di propaganda attraverso l'ambiente scolastico, il *Consiglio* ringrazia Zecchinelli e il Comitato di lavoro per la collaborazione prestata e si impegna a collaborare perché siano sottoposte all'Assemblea dei Delegati le proposte più valide, emerse dalla discussione, quali indicazioni, e per trarne eventualmente delle risponderne da parte dei delegati e dei presidenti di sezione.

12. Esame del ricorso della Sezione di Palermo.

Illustrata da *Ardenti Morini* la sostanza del ricorso presentato da un gruppo di soci della Sezione di Palermo, contestante la validità dell'Assemblea sezionale del 16.2.1973 per il rinnovo delle cariche sociali, e udita la lettura del verbale redatto per l'assemblea stessa; dopo l'intervento di alcuni consiglieri, il *Consiglio* delibera di doversi respingere il ricorso (votazione palese: nessun contrario, tre astenuti) confermando così la validità dell'Assemblea della Sezione di Palermo del 16.2.1973. Il *Consiglio* prega Rovella di far opera di persuasione al fine di ricondurre la vita della sezione alla normalità.

13. Movimento di sezioni e approvazione di regolamenti sezionali.

Il *Consiglio* delibera la costituzione delle seguenti sottosezioni, alle dipendenze delle sezioni che le seguono fra parentesi: Alzano Lombardo (Bergamo), Cumiana (Giaveno), Cuornè (Ivrea) e Santiccolo (Brescia).

Il *Consiglio* delibera di non poter decidere, per il momento, la costituzione della sottosezione di Pinasca, non essendo presente Tonio, incaricato dal *Consiglio* di riferire in merito.

Su conforme parere della Commissione Legale Centrale, il *Consiglio* approva i regolamenti delle sezioni di Altare, Castelfranco Veneto, Gallarate e Novi Ligure.

14. Contributi alle sezioni.

Il *Consiglio* approva i contributi straordinari alle sezioni sottoindicate, per i motivi che seguono fra parentesi: Calco (danni per l'incendio della biblioteca sezionale) L. 150.000; Gardone Valtrompia (bollini non resi nei termini prescritti) L. 157.750; Gravellone Toce (attività sezionale per il 50° di fondazione) L. 50.000; Lodi (pubblicazione per il 50° di fondazione. Su votazione: 4 contrari) L. 100.000; Longarone (bollini smarriti) lire 100.000; Lucca (attività sezionale per il 50° di fondazione) L. 100.000; Me-

stre (per furto dei fondi-cassa) L. 100.000; Roma (manifestazioni per il 100° di fondazione L. 1 milione; XXX Ottobre (attività della Fondazione Berti) L. 1.000.000.

La seduta ha termine alle ore 19,15.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Verbale della riunione del Consiglio Centrale tenuta a Milano il 21 gennaio 1973

La riunione ha avuto luogo presso i locali della Sede Centrale.

Presenti:

Il presidente generale Ugo di Vallepiana, il segretario generale Felice Boffa Ballaran;

per il *Gruppo Occidentale*: Renato Chabod (presidente) e Costantino Rabbi (vice-presidente);

per il *Gruppo Centrale*: Gianpaolo Guidobono Cavalchini (presidente), Mario Bisaccia e Nino Oppio (vice-presidenti);

per il *Gruppo Orientale*: Bruno Crepez (presidente), Paolo Consiglio e Oscar Soravito (vice-presidenti).

Sono inoltre presenti, senza diritto di voto, i colleghi: Costantino Albani, Gino Buscaini, Piergiorgio Franzina, Gastone Gleria, Giancarlo Grassi, Euro Montagna, Emilio Romanini, Silvio Sandri.

Il *presidente generale*, in apertura della seduta, prima di passare a trattare gli argomenti posti all'ordine del giorno, ringrazia i colleghi intervenuti e ricorda i soci accademici scomparsi nel corso dell'anno 1972: Giacomo Guiglia, Massimo Strumia e Piero Zanetti (*Gruppo Occidentale*); Eugenio Fasana (*Gruppo Centrale*), e Matteo Armani, Marco Franceschini, Giovanni Granzotto e Paolo Fanton (*Gruppo Orientale*).

Dei colleghi scomparsi Vallepiana ricorda le benemerite e l'attività spesa a favore dell'alpinismo e della grande famiglia accademica italiana.

Passa, quindi, ai vari punti posti all'ordine del giorno.

Nuovi soci ammessi.

Oscar Soravito, presidente della Commissione Tecnica Centrale — riunitasi in mattinata presso la Sede Centrale del C.A.I. — illustra il verbale della riunione chiamata ad esaminare le candidature.

In base alle proposte della Com-

missione Tecnica sono ammessi i seguenti nuovi soci:

Gruppo Occidentale: Alberto Re, di Bardonecchia;

Gruppo Centrale: Ambrogio Cremonesi, di Malnate (Varese); Guido Della Torre, di Milano e Alessandro Gogna, di Milano;

Gruppo Orientale: Carlo Andrich, di Belluno e Carlo Zonta, di Romano d'Ezzelino (Vicenza).

Convegno dell'Accademico a Rovereto in occasione del I Centenario della fondazione della Sezione Trentina C.A.I.-S.A.T.

Il *Presidente Generale* ricorda che nello scorso settembre, nella ricorrenza del I Centenario della S.A.T. si è svolto, a Rovereto, il Raduno dell'Accademico. Vi si è discusso la questione dell'eventuale ammissione delle guide all'Accademico esprimendo all'unanimità l'opinione che le guide «professionali» non possono far parte dell'Accademico in quanto il regolamento del C.A.A.I., all'art. 4, precisa che «possono essere soci del C.A.A.I. i soci del C.A.I. che abbiano svolto attività alpinistica non professionale...».

Mentre si riconosce che tutte le guide, data l'attuale serietà della loro preparazione, sarebbero tecnicamente degne di appartenere all'«Accademico», sarebbe deplorabile che, con l'ammetterne qualcuna per speciali benemerite alpinistiche, venisse a crearsi una disparità suscettibile di riflessi economici nell'ambito delle guide stesse.

Bivacchi fissi del gruppo del Monte Bianco.

Il *Presidente Generale* porge il benvenuto all'amico Chabod e lo invita a riferire in merito alla manutenzione ed al ripristino dei bivacchi del Monte Bianco, a favore dei quali la Sede Centrale del C.A.I. ha accordato un'assegnazione di L. 5.000.000.

Chabod confuta anzitutto la proposta, presentata all'Assemblea del Gruppo Occidentale del 16.12.1972, di «prendere in considerazione l'opportunità di cedere al C.A.I. i bivacchi al fine di liberare il C.A.A.I. da un impegno che assorbe troppe energie». Egli osserva, poi, che nel caso specifico del Gruppo Occidentale la stragrande maggioranza dei suoi bivacchi si trova nella Regione Valle d'Aosta, ed il C.A.A.I. può così giovare delle disposizioni della Legge Regionale 10 gennaio 1961, n. 2 (art. 1, 2 e 4) sull'incremento del patrimonio alpinistico e dei servizi del Corpo di soccorso alpino.

«Art. 1 - Al fine di promuovere e di incrementare il patrimonio alpinistico nel territorio della Regione è stanziato annualmente, nel bilancio di previsione della Regione, su apposito capitolo della parte ordinaria delle spese per l'Assessorato del Turismo, un fondo destinato alla concessione di contributi per:

a) costruzione ex novo di rifugi e di altre opere alpine;

b) ricostruzione, ampliamento, sistemazione, arredamento dei rifugi e di altre opere alpine esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge;

c) potenziamento dell'attrezzatura della Delegazione regionale del Corpo di soccorso alpino e della attività della Delegazione stessa.

Art. 2 - I contributi di cui alle lettere a), b) e c) del precedente articolo possono essere concessi alle Sezioni del C.A.I. aventi sede nel territorio della Regione e della Delegazione regionale del Corpo di soccorso alpino. I contributi di cui alla lettera b) dell'articolo precedente possono essere concessi alle Sezioni del C.A.I., aventi sede fuori della Regione, proprietarie di rifugi esistenti nel territorio della Regione.

Art. 4 - Nella determinazione dell'ammontare dei contributi di cui alle lettere a), b) del precedente articolo, sarà tenuto conto dell'importanza alpinistica dell'opera e della possibilità o meno di un reddito».

Ne consegue: a) che data la loro importanza alpinistica e la connessa impossibilità di reddito i bivacchi fissi possono beneficiare del contributo massimo del 70%; b) che nel caso di costruzioni ex novo potrebbero beneficiarne, fra le sezioni del C.A.I., soltanto le sezioni valdostane mentre può, invece, sicuramente beneficiarne anche il Gruppo Occidentale del C.A.A.I. in quanto ne fanno parte gli accademici valdostani.

Dopo di che Chabod esamina la situazione dei bivacchi del massiccio del Monte Bianco, distinguendo quelli da lasciare invariati da quelli che meritano di essere ricostruiti od ampliati:

Bivacco Adolfo Hess all'Estellette - Nonostante il suo pregio storico (è il primo bivacco installato dal C.A.A.I. e ne ricorda l'ideatore e realizzatore Adolfo Hess, che fu degno presidente dell'Accademico) è reso ora pressoché inutile dalla successiva costruzione del rifugio Elisabetta ai casolari della Lex Blanche. Questo bivacco potrebbe, forse, venire spostato altrove ad esempio alla sella dell'Aiguille des Glaciers, ma il problema non è attuale.

Bivacco di Fréboudze - Ormai sostituito dalla più alta ed efficiente capanna Giusto Gervasutti, per le Jorasses e la via normale della Lechaux, serve ancora la costiera del Mont Greuvette. Potrebbe essere più opportuna la costruzione «ex novo» di un bivacco di Greuvette, ma anche questo problema non è attuale.

Bivacco Lampugnani al Col Ecclès - Da conservare senza modifi-

che. Secondo gli accertamenti fatti dal collega Rabbi il bivacco è in buone condizioni.

Bivacco Craveri alla Brèche Nord delle Dames Anglaises - Con la crescente frequenza della Cresta di Peutérey è ormai diventato insufficiente. Occorre pertanto ampliarlo od affiancargli altro bivacco, a seconda delle possibilità.

Bivacco Alberico e Borgna alla Fourche della Brenva e vecchio bivacco della Brenva - Mentre quest'ultimo serve soltanto per la parete nord dell'Aiguille Blanche ed il Col di Peutérey, il bivacco Alberico e Borgna è ormai insufficiente e deve pertanto essere ampliato od affiancato da altro bivacco.

Bivacco Canzio al Col des Grandes Jorasses - Da conservare senza modifiche. Da accertamenti fatti da Rabbi è in discrete condizioni.

Bivacco Cesare Fiorio al Dolent - Dopo la distruzione del rifugio Elena, questo bivacco è diventato la sola base per la costiera Dolent-Triolet ed è così ormai del tutto insufficiente. Si rende, pertanto, necessario l'ampliamento o l'affiancamento con altro bivacco.

Chabod conclude comunicando che il Gruppo Occidentale ha, per ora, programmato l'ampliamento o l'affiancamento dei seguenti bivacchi fissi: 1) bivacco Cesare Fiorio al Dolent; 2) bivacco Craveri alla Brèche Nord delle Dames Anglaises, e 3) bivacco Alberico e Borgna alla Fourche della Brenva.

Guidobono Cavalchini e Soravito pregano l'amico Chabod di far loro avere una copia della «Legge Regione Valle d'Aosta» per sottoporla ai rispettivi organi competenti delle Regioni Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, onde ottenere da esse lo stesso trattamento adottato dalla Regione aostana.

Vallepiana ringrazia l'amico Chabod per la sua esauriente relazione auspicando che anche le altre Regioni a statuto ordinario o speciale, ciascuna nell'ambito delle rispettive zone di competenza, vogliano considerare l'opportunità di adottare analoghi trattamenti a quelli della Regione aostana.

Circa gli aiuti della Sede Centrale ricorda che nel 1972 il Club Alpino Italiano ha assegnato al Gruppo Occidentale dell'Accademico, tramite la Presidenza Generale del C.A.A.I. 3 milioni quale contributo speciale a favore del rifugio della Noire, ed altri 5 milioni per la rimessa in efficienza dei bivacchi del Monte Bianco.

Per altri bivacchi, in altre zone, si cercherà di ottenere, a suo tempo, altri contributi.

Raduno annuale del C.A.A.I.

Avrà luogo in Val Mâsino, presso l'albergo Bagni di Masino nei giorni 29-30 giugno e 1 luglio 1973

ed avrà per tema di discussione «L'Accademico e l'alpinismo professionale».

Il Presidente Generale
Ugo di Vallepiiana

Il Segretario Generale
Felice Boffa Ballaran

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE D'ALPINISMO

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Verona il 21 ottobre 1972

La riunione ha inizio alle ore 16.

Presenti:

Franco Chierogo (presidente), Pino Dionisi (vice-presidente), Guido Della Torre (segretario), Franco Alletto, Mario Bisaccia, Cirillo Floreanini, Franco Garda, Pietro Gilardoni, Giuseppe Grazian, Antonio Mastellaro, Angelo Nerli, Gianni Rusconi, Gian Luigi Vaccari.

Il Presidente dichiara aperta la seduta e passa all'esame dell'o.d.g.

★

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.

Il verbale della riunione del 24 giugno 1972, dopo alcune precisazioni di Bisaccia, viene approvato all'unanimità.

2. Risultati del Corso i.n. 1972.

Il presidente Chierogo ringrazia tutti della fattiva collaborazione prestata per il Corso i.n. 1972 e successivamente illustra ai presenti il consuntivo del Corso:

Domande di partecipazione accettate: 41; candidati ammessi: 27; allievi non presentatisi al Corso: 3; allievi che non hanno portato a termine il Corso: 1; allievi rimandati dal Corso 1970: 5; allievi presenti per delibera C.N.S.A. 24.6.72: 1; allievi promossi: 19; allievi rimandati agli esami del prossimo Corso: 4; allievi respinti: 6. *Allievi promossi:* 19 (Pietro Andretta, Gianni Arcari, Antonio Balmamion, Italo Bazzani, Leandro Benincasi, Ennio Conz, Vincenzo De Gasperi, Oreste Ferrè, Giuseppe Lanfranconi, Rino Prina Cerai, Miller Rava, Pierino Sartor, Rodolfo Sinuello, Primo Tatto, Valdo Verin, Gian Battista Campiglia, Adriano Castiglioni, Franco Gugliatti e Antonio Pernigo).

Floreanini, quale direttore del Corso, riassume per sommi capi l'andamento del Corso stesso, riservandosi di stendere una relazione più completa, che sarà inviata

a tutti i componenti la C.N.S.A.

Dionisi propone che sia inviata una lettera di risentimento ai due candidati assenti ingiustificati e per conoscenza al Presidente della loro sezione. La proposta è approvata e Chierago provvederà in merito. Elogia le qualità direttive di *Floreani* e auspica che la scelta degli istruttori per i corsi nazionali sia sempre fatta con ocularietà. Inoltre propone alla Commissione di esaminare la possibilità di far sostenere agli allievi rimandati gli esami nel corso del prossimo anno.

Bisaccia afferma i risultati positivi del presente Corso, migliore rispetto ai passati, e ribadisce il suo pensiero circa la valutazione globale degli allievi; secondo cui essi hanno dimostrato maggiore capacità tecnica sul terreno rispetto alla capacità didattica.

Alletto afferma l'indispensabilità della preparazione teorica e culturale degli allievi e auspica la soppressione dei voti, sostituiti da un giudizio d'idoneità.

Garda concorda con *Alletto* nell'affermare la scarsa preparazione teorico-didattica degli allievi al presente Corso ed afferma l'opportunità di indirizzare maggiormente gli ammessi a questi corsi ad una più profonda preparazione culturale alpinistica ed inoltre anche a delle nozioni più specifiche sulla tecnica del soccorso alpino.

Della Torre afferma quanto sia importante che i rimandati sostengano tutti gli esami sia pratici, sia teorici, in quanto solo attraverso questo modo è possibile verificare la preparazione completa e l'efficienza dei candidati al titolo di istruttore nazionale.

Considerazioni generali: attraverso i vari interventi si è affermata la scarsa preparazione culturale degli allievi al presente Corso e si è auspicata una parità di incidenza nella valutazione finale fra il punteggio della pratica e della teoria, donde la necessità di una modifica al Regolamento.

3. Magazzino materiali.

Si dà incarico al segretario *Della Torre* di reperire e organizzare un piccolo locale ad uso di magazzino per il materiale di ogni tipo della C.N.S.A.

4. Acquisto di corde da assegnare alle scuole.

Esaminata la proposta della ditta *Nicola Aristide* di Biella per la fornitura di corde *Mammot* da destinarsi alle scuole per contributo attività 1971, si decide di passare alla stessa una ordinazione di 200 corde e si demanda a *Ramella* l'incarico di proseguire e concludere le trattative. Per futuri acquisti si decide di richiedere un'offerta di corde *Ederlied*; allo scopo provvederà *Chierago*.

5. Assicurazione i.n.

Non è possibile la discussione dell'argomento, non essendo pervenuta la relazione di *Del Zotto*; in tema di assicurazione, *Bisaccia* propone di iniziare fin da ora lo studio di una particolare forma assicurativa per i corsi i.n.

6. Abbonamento a riviste.

Su proposta di *Della Torre* si decide che le varie riviste estere cui la C.N.S.A. è abbonata vengano smistate dalla Segreteria a taluni commissari, affinché provvedano alla traduzione degli articoli che ritengono interessanti per la Commissione.

7. Varie.

a) Il *Presidente Chierago* propone di preparare per tutti gli i.n. una medaglia con il rispettivo gruppo sanguigno. La proposta viene approvata ed allo scopo la Segreteria esplicherà tutta la relativa pratica.

b) *Grazian*, su invito del *Presidente*, riferisce ai presenti circa la sua partecipazione alla riunione tenuta a Riva per il problema dei giovani nel C.A.I. (Relazione del *Presidente Generale* all'Assemblea dei Delegati a Savona, maggio 1972).

c) *Chierago* informa del suo intendimento di proporre, in abbinamento al Convegno i.n. 1973, una mostra di materiale alpinistico. La probabile sede del Congresso potrebbe essere *Brescia*, in quanto tale Sezione, per mezzo di *Corbellini*, ha posto la sua candidatura.

d) La data della prossima riunione viene fissata per il 16 dicembre alle ore 15 a Milano, in Sede Centrale.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g. la seduta è tolta alle ore 20,15.

Il *Presidente*
Franco Chierago

Il *Segretario*
Guido della Torre

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano l'11 novembre 1972

La riunione ha avuto luogo presso i locali della Sede Centrale.

Presenti:

Agostini, *De Matteis*, *Feliciani*, *Finocchiaro*, *Marinoni*, *Moltoni*, *Nangeroni* e *Vanni*.

È pure brevemente intervenuto alla riunione, mentre questa volgeva al termine, il vice-presidente generale *Zecchinelli*, che aveva preannunciato il proprio ritardo per comitatanti impegni.

Il *presidente Nangeroni* apre la seduta alle ore 16 e legge le giustificazioni di assenza di *Bernardi*, *Fenaroli* e *Venzo*; ricorda inoltre che *Fantin*, invitato non ha potuto intervenire perché occupato in una spedizione extra-europea. Viene quindi data lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità.

Il *presidente Nangeroni* — riferendosi alla seduta della Giunta Esecutiva del 4 ottobre 1972 — informa quindi, nei limiti consentiti dal riserbo garantito in proposito all'ing. *Flavio Barbiero*, sulla supposta esistenza di vestigia preistoriche di altissimo interesse in un certo settore dell'Antartide.

Dopo approfondita discussione il Comitato si pronuncia sulla obiettiva difficoltà per il C.A.I. di prendere delle iniziative di carattere esplorativo-archeologico che non siano in alcun modo connesse a motivazioni alpinistiche, tanto più se si considera che non sono ancora state pubblicate le attese risultanze della spedizione alpinistico-scientifica all'Antartide del C.A.I. del 1968: da ciò una sostanziale difficoltà di merito e opportunità a prendere una tale iniziativa.

Si passa quindi al 3° punto dell'o.d.g. e il *presidente Nangeroni* prega *Finocchiaro* di svolgere una sintetica relazione sulla situazione speleologica, anche riguardo alla Sottocommissione Speleologica del Comitato. Si procede così a un ampio giro di orizzonte informativo che comprende sia le diverse riunioni (della Sottocommissione, dei presidenti dei Gruppi Grotte C.A.I., ecc.), sia delle attività speleologiche particolari (come quelle geologiche e paleontologiche del Gruppo Napoletano, quelle in grotte laviche del Gruppo *Etneo*, ecc.), sia del problema delle provvidenze da attuare per la prevenzione di vandalismi, per la qual cosa si conta di collaborare con la Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina. Riferisce quindi sulle necessità finanziarie del prossimo Corso nazionale per istruttori, per il quale si riserva di precisare le esigenze in una prossima seduta.

Viene quindi decisa la nomina di *Guido Peano* al posto di *De Matteis* dimissionario della Sottocommissione.

In relazione al 4° punto dell'o.d.g., *Agostini* informa che la Sottocommissione che egli stesso elettivamente presiede e che fa capo in fattiva collaborazione sia al Comitato Scientifico Centrale sia alla Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, ha raggiunto un primo notevole traguardo nella prevenzione e lotta agli incendi boschivi collaborando con l'Assessorato all'economia montana forestale della Giunta della regione Lombardia all'istituzione di un servizio di prevenzione e di lotta

a questo tipo di calamità, primo esempio del genere in Italia: notevole è stato il contributo dello specialista Feliciani — membro del Comitato — tramite il quale sono stati anche presi contatti con l'estero. Fa rilevare come tale attività e realizzazione non abbia richiesto alcun onere finanziario per il C.A.I.

Il *Presidente Nangeroni* in proposito al 5° punto all'o.d.g. riferisce sulla richiesta di dichiarazione di agibilità per impianti di risalita rivolti al Comitato — tramite la Segreteria Generale — e come tali pratiche siano state accuratamente istruite e portate a termine.

Riguardo al punto 6° dell'o.d.g. lo stesso *Presidente* rende note che, realizzati i primi tre *Itinerari* — come comunicato nelle riunioni precedenti — si attende la pubblicazione di altri tre, già consegnati agli organi competenti del sodalizio.

Agostini riferisce quindi sugli ultimi sviluppi concernenti la definizione del *Manuale della neve e delle valanghe* di A. Roch, che egli stesso cura e il Comitato decide di stanziare una somma di L. 150.000 (centocinquantamila) per le ulteriori esigenze della traduzione materiale dello stesso. All'unanimità il Comitato decide quindi di aderire all'Associazione nazionale francese per lo studio della neve e delle valanghe, a rappresentarlo nella quale viene nominato *Agostini*.

Vengono quindi assegnati contributi alle sezioni di Verona (L. 50 mila) e di Lucca (L. 30.000), delegando la Giunta Esecutiva ad erogarne di ulteriori prima della fine del corrente anno.

Interviene quindi il vice-presidente generale *Zecchinelli*, delegato a rappresentare la Presidenza Generale del sodalizio in seno al Comitato al quale porge il saluto, mostrando un vivo interessamento e compiacimento per i lavori dello stesso che gli vengono brevemente riassunti da *Agostini*.

Dopo ulteriori esami e discussioni su vari argomenti, la seduta ha termine alle ore 18,45.

Il Presidente
Giuseppe Nangeroni

Il Vice-presidente
f. f. Segretario
Filippo G. Agostini

Verbale della riunione tenutasi a Milano il 3 marzo 1973

La riunione ha avuto luogo nei locali della Sede Centrale.

Presenti:

Nangeroni (presidente); Agostini, Finocchiaro, Marinoni, Moltoni, Vanni (membri).

Invitato presente:

Fantin.

Il presidente *Nangeroni* apre la seduta alle ore 16,05 e legge le giustificazioni di assenza di Azzaroli, Bernardi, Feliciani e Venzo.

Si decide quindi di passare subito alla discussione del 7° punto all'o.d.g., rilevando che il verbale della riunione della Sottocommissione Speleologica da poco riunitasi non è ancora stato consegnato al Comitato per il suo esame; la proposta di contributi a gruppi grotte del C.A.I. sarà perciò esaminata in una successiva seduta del Comitato o della Giunta Esecutiva dello stesso. Su invito del presidente *Nangeroni*, *Finocchiaro* riferisce intanto sommariamente sulla riunione della Sottocommissione Speleologica. Comunica che al seguito di esplicite dichiarazioni di voto di ciascuno dei numerosi presenti alla riunione, la votazione finale non si è mostrata favorevole al progetto di convenzione con la Società Speleologica Italiana, ritenendola superflua. Per ciò che concerne la pubblicazione a stampa della *Guida ai Corsi di Speleologia*, si è intanto ritenuto urgente ristampare un certo numero di dispense. Per quanto concerne il Corso di Speleologia per istruttori nazionali, egli stesso prenderà contatti con sezioni del C.A.I. eventualmente interessate ad effettuarle e ritiene che per tale effettuazione sia necessario un contributo minimo di L. 750.000 (settecentocinquantamila) da parte del Comitato. Aggiunge quindi alcune brevi note. Il Comitato Scientifico Centrale preso atto della decisione della Sottocommissione riguardante la proposta di convenzione con la Società Speleologica Italiana la fa propria all'unanimità con le stesse motivazioni.

Si passa quindi al 1° punto all'o.d.g.; viene letto il verbale della seduta precedente ed approvato all'unanimità. Passando al 2° punto all'o.d.g. viene approvato il bilancio consuntivo 1972 e la relazione del Comitato fatta da *Agostini*. Per quanto concerne il 3° punto lo stesso *Agostini* riassume quanto già realizzato dalla Sottocommissione del C.A.I. per incendi boschivi facente capo al Comitato ed alla Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, in attesa di una decisiva collaborazione del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica. Comunica quindi gli estremi in evoluzione del problema della Val del Gesso.

Il presidente *Nangeroni* riferisce sugli *Itinerari naturalistici* pubblicati ed in corso di pubblicazione; tra quelli in preparazione ne figura uno dal titolo *Da Parma alla Pietra di Bismantova ed al Passo Cerreto* proposto da Venzo e affidato a Papani e Tagliavini. È lieto di informare che i volumetti itinerari pubblicati sono molto richiesti. Comunica quindi l'evol-

si della situazione per quanto concerne il gruppo di lavoro sull'alpinismo giovanile. I presenti auspicano che sia distribuito anche ai membri del Comitato Scientifico Centrale l'opuscolo *Anche tu puoi essere socio del C.A.I.*

Il presidente *Nangeroni* ricorda quindi la lettera apparsa sul n. 12 della *Rivista Mensile* scritta da un socio di Conegliano, relativa ad articoli che il Comitato potrebbe far pubblicare sulla rivista stessa: si fa rilevare che in altre occasioni articoli proposti sono stati ritenuti da non pubblicarsi da parte del Comitato di Redazione dopo una lunga attesa dannosa per gli altri, e che il *Bollettino* del C.A.I. — tornato alla luce dopo tanti anni di silenzio — non è stato venduto in un numero di copie soddisfacenti.

Passando al 5° punto all'o.d.g., il presidente *Nangeroni* riferisce brevemente sulla questione della proposta *Barbiere* e sullo stato di avanzamento delle pubblicazioni della spedizione all'Antartide del C.A.I. del 1968.

Riguardo al 6° punto all'o.d.g., *Agostini* riferisce che il *Manuale della neve e delle valanghe* di A. Roch, che egli stesso ha curato collaborandovi, attende solo il subire gli ultimi ritocchi ed occorre chiarire ora rapidamente la disponibilità finanziaria del C.A.I. per una sua tempestiva pubblicazione.

Vengono quindi presi in esame le proposte di lavoro e di spesa, con il relativo bilancio preventivo, per il 1974 del Comitato, ed approvati all'unanimità dopo approfondita discussione da parte di tutti i presenti.

Il Comitato, tenuto conto che con lettera del 2 c.m. si comunica da parte della Sezione di Firenze del C.A.I. il rimborso della somma di L. 250.000 (duecentocinquantamila) — assegnatele a suo tempo per un Corso di Speleologia in seguito non svolto — decide di stanziare L. 150.000 (centocinquantamila) di detta somma per la citata ristampa delle dispense *Guida ai Corsi di Speleologia* e le restanti L. 100.000 (centomila) per la Scuola Nazionale di Speleologia per istruttori.

Dopo la presa in esame di altri argomenti vari, la seduta si conclude alle ore 18,27 del 3.3.1973.

N.B. - *Il verbale citato della Sottocommissione Speleologica fu recapitato in Sede Centrale, come si appurò, tempestivamente da Potenza che lo aveva compilato, ma non fu consegnato al destinatario in tempo.*

Il Presidente
Giuseppe Nangeroni

Il Vice-presidente f. f. Segretario
Filippo Guido Agostini

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

**Verbale della riunione
della Direzione
tenuta a Milano
il 29 ottobre 1972**

Presenti:

Spagnolli (presidente generale); Ceriana (vice-presidente generale); Massa (segretario generale); Abbà, Boni (in rappresentanza del delegato di Ivrea), Billò, Brovelli, Corti, D'Armi, De Dosso, Di Maio, Donà, Fanoni, Floreanini, Garda, Gianinetto, Macciò, Milea, Mottinelli A., Mottinelli D., Perciabosco, Raiteri, Silvestri, Toniolo e Vampa.

Invitati presenti:

Bertone, Gansser, Ortelli, Passi, Runggaldier, Senoner e Tiraboschi (tecnici); Bich, Boschetti, Caola, Cosmacini, Fantonetti, Galliano, Germagnoli, Giometto e Ourla (osservatori).

Assenti giustificati:

Bottazzi, Cavallo e Smadelli.

Il direttore *Toniolo* apre la riunione ringraziando il presidente generale per essere intervenuto, e porge il saluto ai presenti. Si rammarica dell'assenza, per malattia, di Smadelli, uno dei fondatori del C.N.S.A.; ad esso vengono rivolti, a nome di tutta l'Assemblea, fervidi auguri per una pronta guarigione. Ha quindi inizio la relazione.

1. Incidenti.

Denunciati a metà ottobre 273, con 72 morti, 140 feriti, 17 illesi, 1 disperso. Si insiste sulla necessità di fare presente ai capi stazione di compilare il *rapporto informativo*, sia per realizzare una statistica conforme al vero, sia per le relazioni che intercorrono fra la Sede Centrale e il C.N.S.A.

2. Attività e corsi.

1) *Corso sanitario a Torino*: 35 iscritti. Il *Direttore* ricorda che si è dovuto limitare il numero dei partecipanti poiché nella sala operatoria di ciascun ospedale, non potevano accedere più di due persone. Egli fa presente che, anche se ben riuscito, il corso va riveduto nella sua impostazione, soprattutto per quanto concerne il rapporto C.R.I.-C.N.S.A.

2) *Corso cani da valanga*: 34 partecipanti, fra cui guardie di finanza, carabinieri, guardiaparco del Gran Paradiso e l'elicottero del IV Corpo d'Armata. Rinnova il suo compiacimento per l'ottima riuscita e sotto-linea che, nonostante che le spese relative siano state sostenute dalla Direzione e dalla Delegazione Alto

Adige, si è reso necessario lo stanziamento di un'altra cifra — al di fuori del bilancio preventivo — per l'acquisto dei cani. Con l'occasione della riunione, è stato realizzato un film a colori che, pur non essendo prettamente didattico, è molto interessante; può essere preso in visione richiedendolo alla Direzione di Torino o alla Delegazione Alto Adige.

3) *Corso per tecnici di soccorso alpino al rifugio Monzino*: 60 iscritti. Corso ad altissimo livello, in cui si è notata una preparazione, negli allievi, superiore agli altri anni. A questo corso hanno partecipato anche gli elicotteristi della Scuola Militare Alpina, i quali hanno realizzato con gli uomini del C.N.S.A. un connubio da tenere in considerazione per gli svolgimenti futuri; basato sulla buona volontà e sulla capacità tecnica. Erano presenti per la prima volta sei allievi dell'E.N.S.A. (Scuola nazionale di alpinismo, francese) e, oltre a due istruttori nazionali, 50 dei partecipanti erano guide, il che dimostra una volta di più la serietà professionale di questa categoria.

Il Corso ha avuto visite di molte personalità alpinistiche (Cassin e il presidente della C.I.S.A. Friedli) che si sono complimentati per i risultati raggiunti.

4) *Congresso medico di Saint-Vincent*: successo numerico (circa 100 persone). Dopo le ampie relazioni e le approfondite discussioni, è apparsa la necessità di istruire dei «paramedici», anche fra i volontari, data la difficoltà di trovare sul luogo dell'incidente un medico.

Si è deciso, inoltre, di pubblicare gli atti del Congresso e di compilare un bollettino medico a fine anno.

Il Direttore comunica che la riunione regionale di medici di montagna svoltasi a Molveno è giunta a conclusioni analoghe a quelle del Congresso di Saint-Vincent.

3. Servizio valanghe.

Dopo una riunione generale a Bormio, ove sono stati discussi tutti i problemi attuali, è stato visitato l'istituto federale per le valanghe di Davos. Si sono svolti, inoltre, un corso per esperti a Macugnaga e due corsi per osservatori e previsori al Tonale.

Ricordando la forte caduta di valanghe nella stagione scorsa in Italia — che ha causato, purtroppo, ben 32 vittime — viene rievocato l'interessante servizio reso dal cane Zacho che dopo 44 ore è riuscito a trovare viva una canadese sepolta sotto la neve.

4. L'Assemblea della C.I.S.A. a Chamonix.

Abbiamo partecipato ai lavori della commissione internazionale e

siamo stati presenti in tutte le sottocommissioni. Fra le altre cose, abbiamo proposto di sottoporre a tutte le organizzazioni un questionario riguardante i sistemi assicurativi in vigore nei vari stati, allo scopo di esaminarne caratteristiche e risultati.

Durante le prove pratiche, abbiamo potuto vedere molti materiali nuovi.

Tutti i recuperi, svolti sulla parete del Gaillan, sono stati all'altezza della situazione, e il nostro, in collaborazione con la Scuola Militare Alpina presente con un elicottero, ha suscitato un applauso a scena aperta per la celerità ed il perfetto sincronismo raggiunto fra gli elicotteristi ed i nostri volontari, nelle due prove presentate.

Si sono conclusi, con la collaborazione del prefetto Pertossi, gli accordi con la Pubblica Sicurezza e con i Vigili del Fuoco.

5. Assicurazione dei volontari.

Nelle trattative con una società assicuratrice per l'aumento dei massimali, non è stato concluso nulla a causa degli altissimi premi richiesti, per cui la soluzione è stata rimandata ad altri tentativi.

6. Assicurazione dei soci del C.A.I.

Per merito del vice-presidente Orsini, la richiesta dell'assicurazione dei soci è stata prolungata sino a fine marzo; in tal modo, gli iscritti sono assicurati anche se non rinnovano la quota sociale entro i primi tre mesi dell'anno.

7. Elicotteri.

Sono stati di valido aiuto, gli elicotteristi della Valle d'Aosta, quelli del IV e V Corpo d'Armata, dell'USAF, come quelli della Regione del Trentino Alto-Adige, e dei Carabinieri di Torino.

8. Bilancio preventivo.

Per il 1973 sono stati stanziati due milioni in meno rispetto all'anno precedente. Il *Direttore* ricorda le dichiarazioni sul bilancio del C.N.S.A. fatte da Bartoluzzi al convegno delle sezioni trivenete, e la vertenza delle guide del nostro Comitato tecnico al Corso guide 1971.

9. Delegazione speleologica.

Rammentando le difficoltà incontrate nella riunione di Verona, si ringrazia Fanoni per il lavoro svolto, nel risolvere la controversia.

10. Materiali.

È costante lo sforzo per migliorare il materiale, basandosi anche sull'osservazione delle novità degli ambienti forestieri e della C.I.S.A.

11. Apparecchi ricetrasmittenti.

Per un più efficace uso degli apparecchi, si è proposto di collocare

dei ponti radio in alcune località di particolare importanza alpinistica.

12. Corde.

Anche in questo campo si cerca di orientarsi su prodotti migliori degli attuali, anche con sensibili sacrifici di bilancio.

13. Commissione statuto-regolamento.

a) Si nominano per la revisione dello Statuto, Tiraboschi e Gianinetto, con l'incarico di redigere una bozza da sottoporre all'approvazione.

b) Si accetta l'istituzione della Delegazione Speleologica per detto servizio.

14. Pubblicazioni.

Nel rilevare la difficoltà tecnica di pubblicare tempestivamente le notizie sulla *Rivista Mensile*, si decide di istituire un notiziario ciclostilato da inviare ogni tre mesi ai capi stazione. Per i materiali uscirà un catalogo con illustrazioni, descrizione e prezzi, compilato da Passi, e approvato dai tecnici del C.N.S.A.

15. Uffici di Torino.

Si rilevano le gravi difficoltà per il Segretario che deve svolgere mansioni interenti al servizio valanghe, soccorso alpino, commissione biblioteca, e varie.

16. Società assicurazioni.

Le Società assicuratrici verranno sollecitate a procedere più celermente nel disbrigo delle pratiche d'infortunio.

L'argomento «assicurazione» viene esaminato e discusso animatamente mettendo in evidenza situazioni particolari e necessità da esaudire, con riferimenti precisi a questioni economiche e di organizzazione, anche alla luce di provvedimenti regionali in atto, che si dovrebbero far seguire in ogni località alpina. Intervengono nella discussione quasi tutti i presenti lasciando, alla fine, a Toniolo il compito di risolvere per ora e caso per caso le difficoltà che dovessero sorgere, anche accordandosi con il Presidente del Consorzio nazionale Guide e Portatori.

17. L'intervento del Presidente Generale.

Esprime il proprio compiacimento nei riguardi dell'intera riunione per quanto espresso e per quanto fatto, come risulta dalla relazione di Toniolo. Nel rifarsi al problema, non unico nell'ambito del C.A.I., della funzione del soccorso alpino, si chiede se i tempi non siano maturi per fare ritoccare il contributo dello Stato proprio per tale e tali funzioni di carattere pubblicistico; soprattutto tenendo conto che se il servizio svolto dal C.N.S.A. fosse eseguito direttamente da parte de-

gli organi dello Stato inciderebbe notevolmente di più agli effetti del costo sulla comunità nazionale.

Condivide soprattutto il parere di don Silvestri, ammettendo che prima c'è un problema di giustizia, poi di carità, che non distrugge la giustizia.

Dopo aver espresso il proprio compiacimento per l'interesse con cui il Consiglio ha preso parte ai lavori e alle discussioni, il presidente generale Spagnoli ha ripreso parecchi punti toccati dal convegno e si è soffermato particolarmente su quelli riguardanti l'aumento del contributo statale in rapporto al servizio del soccorso alpino e alla posizione delle guide dal punto di vista professionale; su quello del coordinamento, sul consorzio nazionale e sui contatti con la stampa, per finire con l'invito di Toniolo a Roma dove, in una riunione di parlamentari, si sarebbe impostato il discorso dell'aumento dei contributi statali.

Dopo il saluto del presidente generale è ripresa la discussione sulla liquidazione degli infortuni e sui rimborsi spese, per la risoluzione dei quali argomenti è stata nominata una commissione di studio, composta da Raiteri, Garda, don Silvestri e Brovelli.

18. Bilancio.

Il Direttore propone di seguire la falsariga del bilancio approvato lo scorso anno.

19. Elicotteristi.

Garda suggerisce l'idea di inserirli di diritto nel C.N.S.A. tanto più che l'intervento del gen. Donà chiarisce non esistere per essi alcun problema assicurativo, già risolto dalle Forze Armate.

Toniolo ritiene che la miglior cosa sia l'iter adottato con i vigili del fuoco, polizia, carabinieri e guardie di finanza; cioè l'inserimento in seguito a loro domanda.

20. Varie.

Toniolo presenta un nuovo modulo di rapporto informativo compilato da Passi, che dovrebbe semplificare l'attuale compilazione, in caso di soccorso.

Corso per tecnici di soccorso alpino - Bertone ritiene che per l'organizzazione del Corso e per la scelta dei materiali da impiegare si debbano consultare i tecnici previsti dall'articolo 6 dello Statuto del Corpo e propone che la Delegazione organizzatrice provveda, durante il periodo di svolgimento, a che sia presente un medico e un elicottero; inoltre, che la «rosa» degli istruttori sia aggiornata sulle nuove tecniche.

21. Corso nazionale di soccorso alpino.

Per dar modo anche ad altre delegazioni di poter organizzare un

corso, si propone di istituirlo sulle Dolomiti Orientali.

Vista però la discordanza dei pareri si addiende ad una votazione, i cui risultati sono favorevoli alla ripetizione al rifugio Monzino in giugno.

22. Nuove stazioni.

Sentita la richiesta del gruppo di Maniago di rendersi indipendente da Pordenone, la Direzione esprime il parere che, per il momento, non si aumenti, nell'ambito della I Delegazione, il numero delle stazioni.

Accolto il parere la richiesta viene respinta.

A conclusione della riunione, il delegato Brovelli, facendosi interprete del sentimento generale dei colleghi, esprime a nome di tutti un caloroso ringraziamento al direttore per il notevole lavoro svolto nel condurre l'organizzazione del soccorso alpino italiano, e auspica che la sua guida esperta e saggia possa continuare ancora per molto tempo.

La seduta, iniziata alle ore 9, ha termine alle ore 13.

Il Direttore
Bruno Toniolo

Il Segretario della riunione
Alessandro Vampa

Verbale della riunione del Consiglio tenuta a Milano il 5 marzo 1973

Presenti:

Billò, Corti, De Dosso, Donà, d. Silvestri, Fanoni, Garda, Gèchele, Gianinetto, Gregorio, Milea, Mottinelli D., Perciabosco, Raiteri, Toniolo, Vampa.

Assenti:

Abbà, Brovelli, Cavallo, Di Maio, Floreanini, Macciò, Mottinelli A., Smadelli (giustificati).

Invitati presenti:

Manzoni, Giometto, Martelli, Tiraboschi.

Toniolo apre i lavori ringraziando il vice-segretario generale Manzoni per l'intervenuto e scusando gli assenti che hanno motivato la mancata partecipazione. Prima di porre in discussione i problemi all'ordine del giorno, espone alcune questioni sorte recentemente.

Problemi finanziari.

Egli dà notizia della riunione dei presidenti di commissione, indetta per la discussione dei bilanci preventivi ed esprime, a questo proposito, il proprio rammarico per il fatto che — nonostante le richieste fossero tali da soddisfare a malapena le esigenze indispensabili — sia stata proposta una riduzione del bilancio preventivo 1974; tale fatto è ancora più grave in quanto dal 1973

è necessario pagare l'IVA, e sono inoltre aumentati i prezzi dei materiali. Con l'occasione ricorda ancora ai delegati la necessità di un invio sollecito dei bilanci delle proprie delegazioni.

Rapporti con le Regioni a statuto ordinario.

Toniolo fa presente che il Consiglio Centrale ha deciso di prendere contatti con le Regioni per le questioni di reciproco interesse; per i problemi del C.N.S.A., egli propone la nomina di un rappresentante per ogni Regione, il quale possa esporre agli organi competenti la struttura, gli scopi e l'azione del C.N.S.A. e mantenere i contatti con le autorità regionali. (Vengono incaricati per il Piemonte, Toniolo; per la Lombardia, De Dosso e Corti; per il Veneto, Fanoni; per la Toscana, Milea; per le Marche, Macciò; per l'Umbria, Vampa; per l'Abruzzo, D'Armi; per la Sicilia, Perciabosco).

Radiotelefoli.

Il Direttore informa che Macciò, su delega del Presidente Generale e sua, è andato a trattare il caso al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. La questione però non è ancora definita.

Statuto.

La bozza delle prime proposte di modifica al nuovo testo verrà inviata a tutti i delegati, perché possano avanzare eventuali proposte.

Manzoni ricorda che il contatto con i rappresentanti regionali farà sì che poi si rafforzino l'unità del sodalizio, evitando che il C.A.I. si suddivida in altrettanti gruppi regionali.

Si passa quindi ad esaminare i punti all'o.d.g.

1. Esame di questioni interne delle stazioni.

Stazioni di Cortina, Palermo, Macugnaga e Filetino.

Sono state esaminate dettagliatamente alcune situazioni venutesi a creare nelle stazioni di Cortina, Palermo, Macugnaga e Filetino. Alle discussioni, ampie ed esaurienti che ne sono seguite, hanno partecipato numerosi delegati. Sulla questione del contributo al C.N.S.A., ricevuto per il soccorso Laidlaw, sono intervenuti Silvestri, Raiteri, Billò, Manzoni e Toniolo. Su quest'ultimo argomento viene deciso, all'unanimità, che la somma — dopo pagate le spese del soccorso — integrata da fondi di bilancio, venga destinata all'acquisto e addestramento di cani da valanga, come era evidente intenzione degli offerenti.

Corso cani da valanga.

Toniolo illustrando la situazione di Solda, che non giustifica una rinuncia al corso, comunica di aver dato disposizioni onde poter fissar subito il periodo in cui si dovrà

svolgere la manifestazione, assicurando sin d'ora la sua presenza per tutta la durata del corso. Si dà quindi mandato a Donà di chiarire a Solda le questioni, rinviando l'esame più approfondito in occasione del prossimo corso.

2. Relazione della Commissione di studio per il rimborso delle spese di soccorso.

Toniolo esponendo i termini della questione per la quale era stata istituita un'apposita commissione, comunica che riferendosi al verbale della riunione della Commissione stessa, inviato a tutti i delegati, sono pervenute molte e diverse opinioni. Ripresa la discussione alla quale partecipano quasi tutti i presenti (in particolare Raiteri, Silvestri, Garda, Toniolo, Tiraboschi, De Dosso, Géchele, Donà, Corti e Billò), viene messo in evidenza che le guide, in quanto professionisti attivi, dovrebbero essere maggiormente tutelate o perlomeno remunerate in maniera più tempestiva di quanto non avvenga attualmente; e ciò a causa della situazione dovuta al mancato guadagno. Viene messa in evidenza l'illogicità di differenti rimborsi-spese a seconda il soccorso sia stato effettuato da guide o da volontari, e il fatto che ancora non esista una sufficiente informazione sulle spese delle operazioni di soccorso. Sottolineata preliminarmente l'importanza dell'assicurazione dei soccorritori, viene ripresentata la proposta per una gestione diretta da parte del C.A.I. o del C.N.S.A. dell'assicurazione dei soci. Su questo argomento la decisione viene rinviata, dando mandato all'attuale Commissione di esaminare più a fondo il problema. Alla fine, si conviene di rinviare la codificazione in materia di rimborsi e di affidare alla sensibilità del delegato, l'applicazione di tariffe diverse da quelle stabilite per l'assicurazione dei soci del C.A.I., particolarmente per i recuperi effettuati dai professionisti, raccomandando di limitare al massimo le richieste di rimborso, non dimenticando il lato umano, che è la base dell'azione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

La riunione, iniziata alle ore 9, ha termine alle ore 13,30.

Il Direttore
Bruno Toniolo

Il Segretario della riunione
Alessandro Vampa

Il 7° Corso nazionale per tecnici del soccorso alpino, al rifugio Monzino

Presso il rifugio Franco Monzino, nel gruppo del Monte Bianco, si è tenuto, dal 17 al 24 giugno 1973, il 7° Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino. A tale Cor-

so, organizzato dalla Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, in collaborazione con la IX Delegazione, hanno partecipato 87 volontari del soccorso alpino, di cui 23 guide o portatori del C.A.I., due ufficiali degli eserciti cileno ed argentino in qualità di osservatori e 14 membri dell'E.N.S.A. (Scuola nazionale d'alpinismo francese).

Direttore del Corso è stata la guida emerita Bruno Toniolo, che si è avvalso della collaborazione di quattro istruttori membri del Comitato tecnico del soccorso alpino.

Scopo principale del Corso era quello di un aggiornamento a livello specialistico sulle tecniche di recupero in ghiaccio e in roccia, con mezzi improvvisati e con materiali tecnici.

E senza dubbio il Corso è stato pienamente rispondente alle sue finalità. Sono stati impiegati materiali di recupero del tutto nuovi, studiati dalla C.I.S.A. ed ora adottati dal soccorso alpino italiano. Tempestività e sicurezza sono stati gli obiettivi di ogni esercitazione di soccorso e in ogni occasione i frequentatori hanno dato saggio di preparazione, bravura, tecnica e coraggio.

È stato illustrato l'impiego degli elicotteri, mezzi indispensabili ad una pronta ed efficace operazione di soccorso e salvataggio. Purtroppo, prima per la solita burocrazia, e poi, quando ne era arrivata l'autorizzazione all'impiego, per il maltempo, è venuto a mancare l'appoggio degli apparecchi, indispensabile per l'allenamento e l'affiatamento fra elicotteristi e soccorritori.

La scelta del rifugio Monzino come sede per questo VII Corso si è rivelata oltremodo felice, perché, tutte le montagne circostanti dalla cresta del Brouillard al Colle dell'Innominata, dall'Aiguille Croux alle Dames Anglaises, al Colle di Peutère, ai sottostanti ghiacciai, sono delle ideali ed eccezionali zone di addestramento sia per recuperi in roccia che in ghiaccio. Inoltre, l'aver fatto una sede fissa così in quota ha permesso di sfruttare ogni attimo di bel tempo, senza alcuna perdita di tempo per recarsi in zona, ed unitamente ha consentito agli istruttori una maggiore facilità di controllo e di insegnamento.

E da sottolineare il carattere di internazionalità che ha avuto questo corso, non solo per quanto riguarda la massiccia e varia partecipazione, ma soprattutto per l'eco ed il plauso destinato in tutte le nazioni in cui c'è, come in Italia, il problema del soccorso alpino.

L'entusiasmo dimostrato da tutti è stato veramente encomiabile, ed è doveroso sottolineare come tutti i partecipanti fossero dei volontari che non hanno percepito alcuna remunerazione; ma, anzi, hanno rinunciato alla loro attività, pur di

imparare, anche a rischio della propria vita, a salvare quella altrui.

Ed a questo punto, mentre da una parte eleviamo un doveroso ringraziamento e un elogio a tutti questi volontari del soccorso alpino, dall'altra auspichiamo un intervento più concreto da parte degli organi competenti: non si può confidare solo nello spirito di abnegazione di pochi.

Gino Fontana

CONCORSI E MOSTRE

Il Trofeo Grignetta d'Oro per giovani alpinisti lombardi

La Sottosezione di Belledo (Lecco) istituisce un trofeo intitolato

Grignetta d'Oro da assegnarsi ad un giovane alpinista lombardo socio del C.A.I., di età inferiore a 24 anni.

Il concorso è aperto a chi documenterà con una relazione la propria attività svolta dall'1 novembre al 31 ottobre dell'anno successivo e convalidata dal Presidente della Sezione di appartenenza. Alle relazioni presentate verrà attribuito un punteggio, in base al quale verranno scelte 50 relazioni, sulle quali si pronuncerà l'apposita Commissione per la graduatoria e l'assegnazione del Trofeo.

Per ulteriori informazioni e il ritiro degli appositi moduli rivolgersi a: Sottosezione C.A.I. - Via alla Chiesa, 23 int. - 22053 Lecco/Germanedo.

Ricordiamo agli interessati a questa rubrica di inviarci le notizie con il necessario anticipo.

NOTIZIE DELLE SEZIONI

Sezione di Sora

Il 13 aprile scorso, con una funzione notturna, che ha raccolto, oltre i soci della Sezione, numerosissimi cittadini di Sora, accompagnati da autorità civili e religiose, è stato ricollocato sulla Rocca Sorella, che domina la città di Sora da 500 m, l'artistico crocefisso in legno, opera di scultori di Ortisei. Tale crocefisso era stato recentemente danneggiato, dopo il suo collocamento avvenuto nel 1952 per iniziativa della Sezione di Sora, nel 25° anniversario della sua fondazione ed a ricordo del suo fondatore e primo presidente Alfonso Simoncelli.

La Commissione delle Pubblicazioni, per la serie degli itinerari naturalistici e geografici, del Comitato Scientifico, ha pubblicato i nuovi volumetti:

- 4. **Giuseppe Nangeroni - IN VALSASSINA - L. 1.100**
ai soci e **L. 1.800** ai non soci
- 5. **Giuseppe Nangeroni - ATTORNO AL LAGO D'ISEO -**
L. 1.150 ai soci e **L. 1.900** ai non soci

Alle Sezioni ed ai soci che intendono progettare spedizioni extra-europee, rammentiamo la necessità di possedere

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO L. 18.000 ai soci
ATLANTE DI AIM L. 1.500 ai soci

per spedizioni a domicilio, aggiungere le spese postali




**PORTATE
LA
DENTIERA ?**

non più alito CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate


LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO PER - DE - CO

prodotta in Inghilterra dalla THOS CHRISTY Co. NELLE MIGLIORI FARMACIE

Via Beaumont, 37/M - 10138 TORINO
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA

 **Lufthansa**

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1973-74

10 marzo - 25 marzo
21 aprile - 13 maggio
21 aprile - 20 maggio
26 maggio - 3 giugno
18 maggio - 19 giugno
luglio - agosto
(partenze settimanali)

AI 9 Tasjuaq - Canada
AI 3 Tent Peak (Annapurna) - Nepal
AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal
AI 4 Demavend 5681 m - Iran
AI 17 Mc Kinley 6187 m - Alaska
AI 11 Huascharan 6768 m
Cordillera Blanca
Accantonamento in Perù

7 settembre - 30 settembre
13 ottobre - 4 novembre
13 ottobre - 11 novembre
22 dicembre - 1 gennaio '74
22 dicembre - 6 gennaio '74
22 dicembre - 6 gennaio '74
3 febbraio - 3 marzo '74

AI 14 West Irian
(Nuova Guinea Indonesiana)
AI 3 Kali Gandaki - Nepal
AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal
AI 8 Kilimanjaro 5890 m
AI 7 Kenya 5199 m
AI 15 Lantang - Nepal
AI 12 Aconcagua 6959 m

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO

Scegliete fior da fiore

CAMPARI



fra gli aperitivi
scegliete

Bitter
CAMPARI l'aperitivo del bere bene